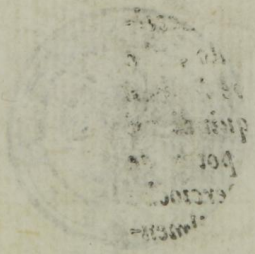
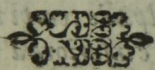
DI LVCIO ANNEO SENECA DELL'IRA

LIBRI TRE.

TRADOTTI IN LINGVA THOSCANA & con molte annotationi dichiarati da Francesco Serdonati Fiorẽtino, & Dedicati allo Illustriss. & Eccellentiss. Duca di Grauina.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

IN PADOA
Per Lorenzo Pasquati.
M D L X I X.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. SIG. MIO OSSERVANDISS. IL SIG. DON FERRANTE ORSINO DVCA DI GRAVINA.

O ho sempre giudicato, Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, che sia uero quello, che nel Fedro scriue il diuin Platone, che l'anima humana è quasi un Auriga, & quindi mi pareua poterſi cauare, che fuſſe in poter de gl'huomini farſi miſeri, ò felici; Percioche ſe ella come Auriga uſa bene lo ſtimolo, & le redine, facilmente potrà l'huomo condurſi al fine cio è alla ſua perfettione, & per conſequente alla felicità, ma ſe ella, ò allenterà troppo la briglia, ò con lo ſtimolo inciterà con maggior uehemenza, che non conuiene, ſarà neceſſario che caſchi in qualche precipitio, in quella guiſa che gl'antichi fauoleggiorono eſſer auuenuto all'audace Phetonte, & al caſto Bellerofonte: Per fuggire adunque tali incommodi, & impedimenti, che in queſto cammino della uita à mor

tali soprastanno, mi è paruto, che debbino con ogni studio allontanarsi da quelli mouimenti dell'animo nostro, che passioni, ò perturbationi per lo più chiamati sono; perche questi continouamente in molti, & molti pericoli ne traportano, che bene spesso ci fanno precipitare, & andar in rouina; per lo che sempre ho letti uolentieri quelli Scrittori, che à tali ostacoli si sono affatichati d'apparecchiare qualche rimedio. Et ritrouando l'Ira esser una perturbatione, che bene spesso è causa di mali incredibili, & conduce quelli, che da essa son dominati, in grauissimi pericoli mi son ingegnato d'apprender tutti i rimedij, ch'ho possuto per allontanarmi da essa, & essendomi uenuto alle mani un trattato di SENECA, che tutto è intorno à questa materia, lo considerai diligentemente, & ritrouateui dentro molte cose degne d'esser sapute per la grande utilità, che poteuano recare, mi messi à tradurlo in questa nostra lingua Thoscana, & con breui annotationi dichiararlo, à fin che & fusse da piu persone inteso, & io nel medesimo tempo mi riducessi meglio à memoria i precetti di esso; percioche questo Autore si come di eloquenza, & pulitezza di lingua, per colpa de tempi ne quali uisse, & della disciplina, che egli seguitò è inferiore à molti Latini Scrittori, così di dottrina, & prudenza non hà niuno, che lo auanzi, però è degno d'esser letto, & considerato da tutti, perche molto maggior utilità ne recano le dotte sentenze sue, che le scelte parole di molti altri. Ma appena haueuo l'opera fornita quando mostrata la ad alcuni miei amici, & patroni mi persuasero subito à mandarla fuora, fra quali lo Illustre Signor MONTINO BORBONE delli Marchesi del Monte Santa Maria Dignissimo Gouernatore in questa Città di Padoua, & affettionato seruitore à tutta la uostra Casa, come l'ē sa lo Illustriss. & Reuerēdiss. Signor Cardinal uostro Zio, & principalmēte hora à uostra Eccellenza rispetto alla Illustrissima Signora Duchessa sua consorte, alla quale è obligatissimo seruo, mi comandò (è ben lo poteua fare per la stretta seruitù che seco tengo, & per il grande amore, & reuerenza, che porto al ualor suo tanto nelle cose dell'arme, quanto delle lettere, & d'ogni essercitio, che à suo pari si conuenga) mi comandò dico, che io, & la publicassi, & la dedicassi alla Eccellenza uostra Illustrissima, il che io da una banda faceuo molto uolentieri, per ueder che questa era occasione di mostrar in qual

che parte la diuotione, che porto alla casa & principalmente alla persona sua, dall'altra mi pareua, che il dono considerata, & la bassezza del donatore, & la picciolezza della cosa fusse indegno della grandezza, & Maestà di uostra Eccellenza, & mi pareua che fusse d'aspettare à scoprirle questo desiderio suo di honorarla, & seruirla, & inclination mia di dedicarmi fra suoi minimi seruitori, qualch'altra occasione, che io con maggior cosa potessi questo medesimo fare, il che speraua che sarebbe in breue. Ma in questo tempo essendo la E. V. nõ solo uenuta à Pesaro ꝑ celebrar le sue felicissime nozze, con la Illustrissima Signora Donna VIRGINIA della Rouere, Signora delle più rare, che hebbi l'età nostra, per le doti tanto dell'animo, quanto del corpo; ma anchora transferitasi à Venetia non potei più repugnare al comandamento de patroni & amici, che mi fu di bisogno mandar questo lor pensiero ad essecutione, il che ho fatto ancor più uolentieri per esserne esortato dal uostro Signor DECIO BERNALLI Napolitano, Giouane per le lodeuoli creanze, che in lui risplendono degno d'esser da tutti amato, & per la gran dottrina, che in esso fiorisce, si nelle cose di Filosofia, come in ogn'altra sorte di lettere, ammirato, come hora è da tutti in questo nobilissimo Studio, nel quale dopo molte, & uarie esperienze & demonstrationi della sua grande scienza, ha riceuute l'insegne del dottorato con i più honorati, & rari titoli, che questo celebratissimo, & rigoroso Collegio sia solito darle, il quale si come poco auanti in Roma publicamente sotto la protettione dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale ORSINO ZIO dell'Eccell. V. diede il primo saggio del suo sapere con stupore de dotti, & contento di tutti, così non dubito, che in breue darà à godere al mondo qualche parto del suo raro ingegno sotto il nome di Vostra Eccellenza Illustrissima, per confermar l'antica seruitù de suoi maggiori nella uostra famiglia ueramente Heroica. Ne creda la Eccellenza Vostra, che se gli faccia questo dono, perche si pensi che ella habbi bisogno di temperar l'Ira, che bene è nota al mondo la sua temperatissima natura; ma ciò si fa per dargli occasione de rallegrarsi ueggendo esser in questo libro per cosa abomineuole biasimato quel uitio, che da lei è lontanissimo, & per cosa rara commendate quelle uirtù, che in lei à guisa di stelle celeste risplendono, il che non tanto auuiene per

bontà di natura, & nobiltà di famiglia, alla quale tanto propi-
tij, & fauoreuoli sono stati, & sono i Cieli, che ella per lunghiſ
ſima serie d'anni ha sempre prodotti Heroi d'ogni Eccellente
uirtù ornati, & da ogni ancor che minimo uitio alieni, quanto
per ornamento di disciplina, & per applicazione del suo maraui
glioso ingegno à tutte quelle cose, che la poſſon render à presenti
& à futuri secoli riguardeuole, & per fama immortale; perciò
che ella in questa età giouenile si è ornata di tutte quelle qualità
che à Principe suo pari si conuengono, per potere alle occasioni
dimostrare il suo innato ualore nel gouernare le cose di guerra,
& reggere al tempo di pace, & riuscire amabile nelle conuersa-
tioni con gl'altri Principi, & per far aſſai, come diſſe Dante, col
senno, & con la spada; Onde è talmente eſſercitata nel caualca-
re, & maneggiar ogni sorte d'arme, che nella nostra età ha po-
chi pari, & niuno superiore, ma perche non sempre è tempo d'at
tender à questi eſſercitij per ricreatione del suo bell'animo, si di-
letta della musica, & di sonare uarii strumenti, le quale tutte co
se, con infinite altre, ch'io tacendo adoro, fanno che V. E. è da
tutti amata & reuerita. La onde ben felici, & fortunati si poſ
son chiamare quelli popoli, che da Iddio supremo dispensatore so
no stati commeſsi alla cura d'un Principe, dal quale tutte le uir-
tù, & tutte le honeste maniere di uiuere sono tanto stimate, &
pregiate, che può la corte sua eſſer ueramente chiamata il nido
di tutto quello, che all'honesto uiuere humano appartiene. Fi-
dato adunque in queste uirtù, nel uero Heroiche, Illustriß. & Ec
cellentiß. Signor mio, ho uolentieri obbedito à commandamenti
de miei maggiori nel farle dono di questa mia picciola fatica, la
qual prego V. E. che accetti cõ animo benigno, si come io con mol
ta sincerità & reuerenza gliè la porgo per testimonio della mia
oſſeruanza uerso di lei, sperando che all'imperfettion mia, sup-
plirà la gran perfettion sua: Ne mi resta per hora altro, che
humilmẽte baciarle la honorata, & ualorosa mano (come fo di tut
to cuore) & pregar nostro Signor Iddio, che la conserui con la Il
lustriſsima sua Signora Consorte in perpetuo felice concedendo-
gli la desiderata prole. Perche li figliuoli che di si alto matrimo
nio nasceranno rappresentando da un'lato il diuin ualore paterno,
dall'altro risplendendo in eſsi le rare uirtù della Illustriß. Signora
DVCHESSA, si potran ueramente chiamare terreni Dei, &
huomini celesti, & con questo fo fine, non facendo gia mai fine di

honorarla, reuerirla, osseruarla, & di raccomandarmi nella buona gratia sua. Di Padoua il dì 15. di Maggio 1569.

Di V. E. Illustrissima.

Deuotiss. Seruitore.

Francesco Serdonati.

C·O N
PRIVILEGIO

DI LVCIO ANNEO SENECA DELL'IRA A NOVATO

LIBRO PRIMO.

TRADOTTO IN LINGVA VOLGARE Da Francesco Serdonati Fiorentino.

V m'hai Nouato cō grand'instantia richiesto, ch'io scriuessi come l'Ira si potesse mitigare; ne senza causa mi pare, che tu habbi temuto particolarmente di questo affetto, il quale fra tutti è brutto, & pieno di rabbia: Percioche negl'altri è qualche poco del quieto, & placato, ma questo è tutto concitato, & da empito mosso, & sopra la natura humana si compiace di dolore, d'arme, di sangue, & di supplizij, pur che ad'altri nuoca, se stesso sprezza, s'auuenta contra l'arme, ne mai ad'altro pensa, che alla pena della uendetta. La onde dissero alcuni Saui l'Ira essere breue pazzia, percioche parimente con quella è priua di poter signoreggiare à se stessa, non si ricorda dell'honore, non tien memoria delle amicizie, ostinata, & intenta in quello, che vna uolta hà principiato, serra la uia alla ragione, & à consigli, & agitata da varie cause è inhabile al distinguere il giusto, & il vero, somigliante molto alle rouine, le quali si fiaccano, & si rompono sopra quello, che hanno oppressato. Ma perche tu conosca esser pazzi, quelli, che da l'Ira dominati sono, pon'mente all'habito loro: Percioche come de pazzi sono indizij certi, il volto audace, & minaccioso, la fronte maninconica, la faccia torua, & aspra, l'andar frettoloso, le mani inquiete, il colore muta-

Era questo Nouato figliuolo di Seneca, come si trahe dal prohemio delle declamationi.

Onde Horatio. Ira furor breuis est. Et il Petrarca. Ira è breue furore.

to, i ſoſpiri ſpeſsi & vehementi, coſi de gl'irati ſono i mede ſimi ſegni. Gl'occhi ſono vermigli, & focoſi, in tutto l'aſpetto è un roſſore acceſo bollendo il ſangue nelli più baſſi precordij, le labbra ſi muouono, & ſi ſtringono, i denti s'arricciano, & ſi rizzano i capelli, lo ſpirito è in loro riſtretto, & ſtride, le membra torcendoſi riſuonano, eſſi ſoſpirano, mugghiano, & parlano interrotto con voci non bene ſpiegate, le mani ſpeſſo ſi percuotono, batton la terra co piedi, & tuto il corpo ſi cõmuoue facendo molte minacce di collo ra, & han la faccia brutta, & ſpauenteuole à uedere; percioche ſi ſcontrafanno, & gonfiano: Tu non ſapreſti dire ſegl'è vitio piu, ò deteſtabile, ò brutto, l'altre coſe ſi poſſono aſcondere, & tener coperte; l'Ira ſcappa, & eſce in faccia, & quanto è maggiore, tanto più manifeſtamente trabocca. Non uedi come in tutti gl'animali ſubito, che inſurgono al nuocere precorrono indizij, & che in tutto il corpo eſcono del ſolito, & quieto habito, & eſaſperano la loro fierezza? A cignali eſce la ſpuma di bocca, arruotano, & aguzzano i denti ſtropicciandoli inſieme; i Tori muouon le corna al vento, & ſpargon l'harena co piedi; i Leoni fremono; i Serpenti inſtizziti alzano il collo; le Cagne arrabbiate ſono ſpauenteuoli à uedere. Non è alcuno animale tanto horrendo, & tanto per natura pernitioſo, che non appaia in eſſo ſendo dalla collora aſſalito, aggiunta di nuoua fierezza. Ben'ſo, che gl'altri affetti ancora mal s'occultano, & che la Libidine, la paura, & l'audacia danno ſegni diſe, & ſi poſſono antiuedere. Percioche non ſi ſueglia cogitatione alcuna uehemẽte nell'animo noſtro, che non muoua qual coſa nel volto. Che differenza c'è adunque? Che gl'altri affetti appariſcono, queſto piu di tutti ſi ſcuopre, & ſi paleſa.

CAP. II.

E tu vuoi riguardare i ſuoi effetti, & danni, neſſuna peſte è ſtata maggiore al genere humano. Vedrai occiſioni, & veleni, & ſcambieuoli accuſationi, & lutti di rei, & ro uine di Città, & deſolationi di nationi intere & i capi de Principi meſſi a uendere all'-

incanto ſotto la ciuile haſta, & le fiaccole meſſe alle caſe, & fuochi non ritenuti dentro alle mura, ma ſmiſurati ſpatij di paeſi rilucere, per la fiamma meſſaui da gl'inimici. Riguar da i fondamenti di Città già nobiliſsime, che appena ſcorger ſi poſſono, queſte ha ſpianate l'Ira. Riguarda le ſolitudini la ſciate per molte miglia ſenza habitazione, queſte ha deſolate l'Ira. Riguarda tanti Capitani celebrati da gli Scrittori, eſſempi di triſto fato. L'vno ha morto l'Ira nel ſuo letto; l'al tro ha percoſſo fra i Sacrati riti della menſa, vn'altro ha lace rato in mezzo delle leggi, & ſpettacolo del foro pieno di popolo; altro è ſtato forzato dare il ſangue al figliuolo parri cida; vn'altro alla mano ſeruile ha data ad aprire la reale go- la; vn'altro ad eſſerli ſpezzate le membra in croce. Per an cora vò raccontando i ſupplitij de particolari. Ma, ſe ti pia ce, laſciando indietro quelli contra quali s'è l'Ira riſentita ſpartitamente, riguarda i popoli raunati à publici parlamen ti di coltello vcciſi, & la plebe da ſoldati tagliata à pezzi, & in pernitie confuſa i popoli interi priui di vita, come ſe, ò gli Dei haueſſer laſciata la cura di noi, ò ſprezzata l'autori- tà loro. Che dirò de Gladiatori? Perche s'adira il popolo, & con tanta iniquità, che gli par riceuere ingiuria, perche non muoion volentieri, giudica d'eſſere ſprezzato, & col volto, geſto, & ardore, di ſpettatore diuenta auuerſario? Il che nondimeno non è Ira, ma quaſi ira: come quella de fanciuli, i quali ſe caſcano uogliono, che ſi batta la terra, & ſpeſſo non ſanno pure con chi s'adirano, ma ſolo s'adirano ſenza cauſa, & ſenza ingiuria, ma non dimeno non ſenza qualche apparenza d'ingiuria, ne ſenza qualche deſiderio di pena. S'ingannano adunque col fingere di battere, & ſi pla cano con le finte lachrime di chi ad'eſsi ſi humilia, & gli prega, & il falſo dolore ſi toglie con la falſa vendetta.

CAP. III.

Riſponde alle ragioni, che ſi poteſſer indurre cõtra la ſua opinione, che l'Ira naſca dall'ingiuria, & ſia deſiderio di uẽdetta.

CI adiriamo, dicono, ſpeſſo non con quelli, che offeſo ci hanno, ma con quelli, che ſo no per offenderci; perche tu ſappi che l'Ira non naſce ſolo dall'ingiuria. E uero che noi ci adiriamo, cõ quelli che ſono ꝑ offen derci. Ma ci offendono col penſiero ſteſſo

& quello che è per farci ingiuria gia la fa. Accioche tu conosca, dicono, che l'Ira non è cupidigia di pena spesse fiate auuiene, che gl'huomini debolissimi, s'adirano con i potentissimi, ne desiderano la pena, che non sperano. La prima cosa habbiam detto, che l'Ira è desiderio, non facultà di uendetta; & spesso auuiene, che gl'huomini desiderano quelle cose, che non possono conseguire. Secondariamente niuno è tanto humile, & infimo, che non possi sperare la pena d'vn'huomo grandissimo. Siamo potenti al nuocere. La diffinitione data da Aristotile, non è molto differente dal la nostra, percioche egli afferma, l'ira essere vn desiderio di rendere il dolore. Che differẽza sia fra questa diffinitione, & la nostra sarebbe lunga cosa à discorrere; si dice contro l'vna, & l'altra, che le fiere s'adirano, ne perche sieno da ingiuria instigate, ne per conto di dar pena, ò dolore ad'altri. Percio che se bene cio fanno, cio non chieggiono. Ma si debbe dire, che le fiere mancano d'ira, & ogn'altra cosa fuor che l'huomo. Percioche se bene è inimica della ragione, con tutto cio non nasce mai se non doue ha luogo la ragione, le fiere fanno empiti, hanno in se rabbia, fierezza, & assalti. Ma l'ira non hanno ellen piu che le s'habbino la Lussuria, cõ tutto che à certi piaceri siano piu intemperanti, che l'huomo. Non è da credere à colui, che dice.

Non si ricorda il Cignal d'adirarsi,
Non di fidarsi nel corso la Cerua,
Ne gl'Orsi d'assalire i forti armenti.

Chiama adirarsi l'insurgere, far empito, & vrtare. Certo non sanno adirarsi piu che si sappino perdonare. Gl'animali muti sono priui de gl'affetti humani, ma hanno certe incitationi, & spingimenti ad essi affetti somiglianti. Altramente se in loro fusse amore, sarebbe ancora odio, se l'amicizia, & lo sdegno, se discordia, & la concordia; delle quali cose in loro ancora sono alcuni uestigii, ma propriamente sono beni, & mali de petti humani, fuor che all'huomo, à nessuno è concessa la prudenza, la prouidenza, la diligenzia, il discorso; ne solo delle humane uirtù sono priui gl'animali, ma delli vitij ancora. Tutta la lor forma è dissimile dall'humana, come di fuora, cosi di dentro. Percioche quello Regio & principale si dice

altrimenti in loro; come ancora ben'hanno la voce, ma non ſciolta, anzi perturbata, & non efficace, & la lingua, ma legata, & non ſciolta a uarij moti, coſi quello principale in eſſi è poco acuto, & poco ha del perfetto.

CAP. IIII.

LA viſta loro è capace delle ſpecie delle coſe, mediante le quali ſi ſueglia a gl'empiti, ma turbate & confuſe. Da queſto ſono i loro aſſalti, & tumulti uehementi, ma la paura, & le anſietà, la manīconia; & l'ira non vi ſono, ma certe coſe à queſte ſomiglianti. Però preſto cadono, & ſi mutano in contrario, & quando ſon grandemente incrudelite, & ſpauentate, ſi paſcono, & dal fremere, & ſcorrere ſenza conſiderazione, ſubito ne ſegue la quiete, & il ſonno. Che coſa ſia l'Ira, aſſai s'è dichiarato; in che ſia differente da l'iracondia è manifeſto, come è differente vno imbriaco da vno, che ſpeſſo s'imbriachi, & quello che teme, da chi è timido per natura. Vn'irato può non eſſere iracondo. Vn'iracondo non può taluolta non eſſere irato. L'altre coſe, che appreſſo i Greci diſtinguono con piu nomi l'ira in più ſpecie, perche appreſſo noi non hanno i loro vocaboli, le laſcierò andare: quantunche noi ancora diciamo amaro, & acerbo, ne meno ſtomacoſo, rabbioſo, che ſempre grida, difficile, aſpro, le quali tutte coſe ſono differenze dell'ira. Tra queſte puoi porre, faſtidioſo, ſorte delicata, & lezioſa di iracondia. Percioche ſono certe ire, che ſi quietano, prima che gridino; alcune non meno pertinaci, che ſpeſſe; alcune ſenza mouimento, più parche di parole, alcune ſciolte, & licenzioſe nell'amarezza delle parole, & villanie; alcune non eſcono più là, che al rammaricarſi, & ſcoſtarſi; alcune ſono alte, graui, & riuolte indentro. Mille altre ſpecie ſono di queſto vario male. S'è diſputato che coſa ſia l'Ira; ſe ella cade in alcuno altro animale, che nell'huomo, in che ſia differente dall'iracondia, & quali ſiano le ſue ſpecie,

Di queſte ſpecie fa mentione ancor Plutarco in quella operetta, che egli fa del reffrenare la iracondia.

CAP. V.

Ediamo adesso se l'Ira è secondo la natura, & se ella è vtile, & in qualche parte degna d'essere ammessa. Se sia secondo la natura, ò no, sarà manifesto se cõsidereremo l'huomo, del quale, che cosa è più piaceuole, & affabile mentre ha l'animo nel retto habito? & che cosa è più crudele dell'ira? che piu amoreuole dell'huomo? Che più dispettoso, che l'Ira? L'huomo è generato p scãbieuole aiuto; l'ira p rouina. Egli vuol congregarsi, ella separarsi; egli giouare, ella nuocere. Questo souuenire à q̃lli ancora, che ei non conosce, q̃lla affrontare ancora i carissimi. Questo è parato a spender nõ che altro se stesso ne gl'altrui picoli: l'Ira è pronta à metter in pericolo se stessa, pur che conduca seco un'altro. Chi adunq; è più ignorante della natura delle cose, che chi assegna q̃sto vitio fiero, & pernitioso alla sua ottima, & pfettissima opera? l'Ira, come habbiam'detto è desiderosa di pena, la cui cupidigia naturalmente non è dentro al quietissimo petto dell'huomo. Percioche l'humana uita è fondata, & si mantiene co beneficij, & concordia, ne per paura, ma per amore scambieuole si ristrigne in lega, & aiuto commune? che è adunque? Non è taluolta necessaria la punizione? Perche no, ma vuol esser usata con sincera ragione. Percioche ella non nuoce, ma medica, sotto specie di nuocere; in quella guisa, che incendiamo alcune pertiche torte per drizzarle, & le percotiamo adoperando ancora i conij non per spezzarle, ma per farle dritte; cosi gl'ingegni per qualche diffetto maluagi, corregghiamo con dolore dell'animo, & del corpo. Certo il medico sul principio non tenta ne difetti leggieri scemar molto della consuetudine ordinaria; ma pon ordine à cibi, beuande, & esercizij per confermar la complessione col mutar solo la solita vita; di poi ne segue che la moderatione gioui, se il modo, & ordine non gioua, ne leua & sminuisce qual cosa; se ne per ancora gli riesce, gli toglie il cibo, & con l'astinenza sgraua, & alleggerisce il corpo. Se inuano gli son uenute fatte queste cose leggieri, ferisce la vena, & taglia

Et questo perche uoleuano i Peripatetici, che non solo fussero queste perturbationi naturali, ma date ancora utilmente dalla natura, come mostra Cicerone nella quarta tuscu lana.

le membra, se alle parti uicine nuocono, & spargono il male, ne gli par che sia crudele quel rimedio, il cui effetto sia salutifero. Cosi conuien'fare à chi è sopra le leggi, & à gouerno delle Città, per quanto ei puo curare gl'ingegnj con parole, & queste piaceuoli, & benigne, accioche persuada quello, che sia ben fare, & metta negl'animi il desiderio del l'honesto, & giusto, & faccia, che eglino habbino in odio i vizij, & la virtù in pregio: passi poi à piu strette parole, con le quali per ancora auuertisca, & rinfacci, vltimamente ricorra alle pene, & queste per ancora leggieri, & reuocabili.

Onde diceua Platone per tal causa non s'essere ingerito nel gouerno della Rep: perche uedeua non si poter psuadere il bene à gl'Atheniesi del suo tempo, & il forzargli pare ua sceleratezza: Ciceronella Ep. lunga à Lentulo.

CAP. VI.

Dia gl'vltimi suplicij all'vltime sceleratezze, accioche niuno muoia, se non quello, la cui morte a lui stesso ancora sia vtile. In questo solo sarà differente da Medici, che eglino fanno la morte facile à chi non han possuto dar la vita, custui toglie la vita al condannato con vergogna, & infamia; nonperche si diletti della pena d'alcuno (Percioche tanto inhumana bestialità è lontana dal sauio) ma accioche sia l'essempio di tutti, & la Republica si serua della morte di quelli, che non hanno voluto giouare ad alcuno. Non è adunque l'humana natura desiderosa di pena, però non è l'ira secondo la narura humana, perche è desiderosa di pena. Et addurrò un'argomento di Platone, percioche qual cosa ci uieta seruirsi delle cose d'altri, in quella parte che sono nostre? l'huomo da bene, dice egli, non offende; la pena offende; aun'buono adunque non conuien la pena; & percio ne l'ira, perche la pena conuiene all'ira. Se l'huomo da bene non s'allegra della pena, non s'allegrerà ancora di quello affetto, al quale la pena è di piacere; adunque non è l'ira naturale. Che? se bene non è l'ira naturale si deue ammettere, perche spesso e stata utile? accresce, & incita gl'animi, ne senz'essa fa la fortezza nella guerra cosa ueruna magnifica, se di qui non ui s'è messa la fiamma, & se di qui lo stimolo non l'ha commossa, & ha messo gl'huomini audacemente ne pericoli.

CAP. VII.

Ttima cosa adunque stimano alcuni ridur l'ira à temperamento, & non la tor via, & cauatone quello, che soprabbonda condurla al termine salutare, ritenẽdo quello, senza il quale sarà l'attione fredda, & la forza, & vigor dell'animo si risoluerà. La prima cosa è piu facile mandar uia le cose pernitiose, che reggerle; & non le ammettere, che ammesse moderarle. Percioche quando si son poste in possesso diuentan'più potenti del rettore, ne patiscono d'esser tagliate, ò diminuite. Di poi la stessa ragione, à cui si da il freno è tanto potente quãto, e libera da gl'affetti. Ma se ella s'è mescolata, & macchiata con essi non puo contenere q̃lli, che ella harebbe possuti cauar di sedia: Percioche la mente commossa vna uolta, & sbattuta serue à quello da cui è spinta. I principij di certe cose sono in poter nostro, ma i progressi ci rapiscono con la loro violenza, ne ci lasciano tornar indietro. Si come i corpi mossi alla caduta non hanno arbitrio alcuno di se mentre che cascano dal precipizio, ne innãzi che percuotino la terra hã possuto fermarsi, ò tardare, ma la p̃cipitaziõe irreuocabile taglia ogni consiglio, & penitenza, & non si puo non arriuarla, doue si sarebbe possuto non andare: cosi l'animo se s'è ingolfato nell'ira, nell'amore, & ne gl'altri affetti, non gl'è permesso raffrenar l'empito, bisogna che la natura ancora inclinata à vitij lo rapisca, & tiri il suo peso fino al basso.

La medesima similitudine è usata da Cicerone nella quarta Tusculana, oue ancor egli riproua questa opinione de Peripatetici. Chi adunque, dice egli, cerca la moderatione nel uitio, non fa altrimenti che chi pensasse, che si potesse ritenere a sua posta quel lo che si sia pre-

CAP. VIII.

Ttima cosa è sprezzar subito il primo incitamento dell'ira, & repugnare à gli stessi semi, & ingegnarsi di non incorrere in lei, percioche se comincia à uoltarci à trauerso, è difficile tornare alla salute. Perche non ha luogo la ragione, oue una uolta s'è indotto l'affetto, & per nostro uolere gli s'è data qualche

potestà, sarà del restante quanto uorrà, non quanto tu gl'ha rai permesso. Il nimico si deue incontrare, & scacciare quando è in su confini, che quando è entrato, & fittosi den tro alle porte, non riceue da uinti il modo, & le condizioni. Percioche l'animo nõ è posto da parte, che di fuora riguardi gl'affetti, acciò che non permetta, che procedino più oltre, che si bisogni, ma egli ancora è forzato imitare lo stesso affetto. Però non può richiamare à se senza gran difficultà quella utile, & salutar forza gia indebolita, & quasi perduta. Percioche come ho detto l'affetto, & la ragione non hanno le sedie loro separate, & diuise, l'animo si puo mutare in meglio & in peggio. Come adunque la ragione occupata, & oppresa da vitij risurgerà, che ha ceduto all'ira? Ouero in che modo si libererà dalla confusione sendo ella gia stata superata dalla mescolanza de peggiori. Ma certi, dicono, si contengono nell'ira. Ma contengosi eglino in modo che non faccino niente di quelle cose, che detta l'ira, ò pur ne fanno qualcuna? se non fanno niente, appare che l'ira non è delle cose necessarie alle attioni, la quale uoi chiama ui in uostro aiuto, come se hauesse qual cosa piu forte, che la ragione. Finalmente domando se ella è più gagliarda, ò più debole della ragione? se ell'e più gagliarda, come potrà la ragione darli le leggi, non sendo solite obbedire se non le cose più deboli, & fieuoli? se ella è più debole, senza questa è la ragione bastante da per se a gl'effetti delle cose, ne desidera l'aiuto di quella, che è di lei più debole.

cipitato da Leucade, che come questo è impossibile, così l'animo perturbato, & incitato non puo raffrenarsi ne fermarsi in modo alcuno.

CAP. IX.

A sono alcuni, che adirati non escono de termini, & si contengono. In che modo? Quando già l'ira suanisce, & da per se si parte, non quando è nel feruore & colmo, che all'hora è più potente; che è adunque? non lasciano ire taluolta sani, & salui, & senza offesa ancora in collora quelli che odiano, & s'astengono dal nuocegli? fannolo. Come? quando l'uno affetto ha ripercosso l'altro, ò la paura, ò la cupidigia ha comandato qual

cosa, non s'è quietata all'hora per benefizio della ragione, ma per infedele, & rea pace de gl'affetti. Finalmente ella non ha utilità alcuna, ne incita l'animo alle opere militari; percioche la virtù non si deue mai aiutare col uitio, che si contenta di se stessa. Ogni uolta che fa di bisogno di empito, non s'adira, ma si sueglia, & per quanto stima esser di bisogno si commuoue, & si quieta; non altrimenti che le arme, che si lanciano per instrumenti, & artiglierie, sono in poter di quel che le trahe, in quanto si traggono. L'ira, dice Aristotile, è necessaria, ne si può espugnar niente senza lei, & se ella nõ ẽpie l'animo, & accẽde lo spirito. Ma bisogna usarla nõ come Capitano, ma come soldato, il che è falso. Percioche se ode la ragione, & la segue, oue è guidata, gia nõ è ira, il cui ꝓprio è l'ostinazione. Ma se fa resistenza, & non si quieta & posa doue gl'è cõmesso, ma è trasportata dalla libidine, & ferocità, è un ministro dell'aĩo tanto inutile, quanto il soldato, che sprezza il segno del suono à raccolta. Per il che se sopporta d'esser moderata, si deue darli un'altro nome. Resta di esser ira, la quale io intendo essere sfrenata, & indomita; se non sopporta, è pernitiosa ne si deue numerar fra gl'aiuti. L'Ira, ò non è ira, ò e inutile. Percioche se alcuno cerca la pena, non desideroso di pena, ma perche cosi conuiene, non si deue annouerar fra gl'irati. Questo sarà vtile soldato, che sa obbedire al consiglio. Certo gl'affetti sono tanto tristi ministri, quanto capi. Però la ragione non riceuerà mai in suo aiuto gl'empiti senza considerazione & violenti, appo i quali ella non habbia niente di autorità, i quali non possa mai reffrenare, se non gli oppone affetti pari, & somiglianti, come all'ira la paura, alla dappocaggine l'ira, al timore il desiderio.

CAP. X.

On sia questo male nella virtù no, che la ragione risugga mai à vitij per aiuto. Non puo questo animo pigliare ferma quiete, è necessario, che si pcuota, & ondeggi, chi è sicuro per li suoi mali, che non puo esser forte se non s'adira, industrioso se non desidera; quieto, se non teme, bisogna che viua in tirannide chi uiene in seruitù di qualche affetto. Non è uergogna sottopor le virtù inclientela de vitij? Di poi resta la ragione priua d'ogni potestà, se ella non ha uigore, ne possanza senza lo affetto & comincia ad essergli' pari & simile. La onde che importa se parimente l'affetto e cosa temeraria senza la ragione, come la ragione è inefficace senza l'affetto; l'vno, & l'altro e pari, quando l'vno non puo essere senza l'altro. Et chi sosterrebbe che l'affetto si pareggi con la ragione? l'ira, dice è affetto utile, se è moderata. Anzi se per natura sua è utile. Ma se ella riceue l'imperio dalla ragione, solo consegua questo con esser moderata, che quanto minor sia, meno nuoca.

M. Tulio ancora nella 4. Tusc. sbatte questa opinione de Peripatetici, ma con altre ragioni molto belle.

CAP. XI.

'Affetto moderato adunque non è altro, che un male moderato. Ma dicono, l'ira è necessaria contra inimici. Mai è manco necessaria; doue bisogna che gl'empiti non sieno inconsiderati, ma temperati, & obbediēti. Percioche qual altra cosa e che abbatta i Barbari tanto piu robusti, & patienti delle fatiche, se nō l'ira infestissima à se stessa? I gladiatori ancora sono dall'arte difesi, dall'ira spogliati. Di poi che bisogna l'ira, se la ragione fa il medesimo? Pensi tu che il cacciatore s'adiri con le fiere? ò opponendosi à quelle che uengono ad incontrarlo, o perseguendo quelle che fuggono. Tutte queste cose fa la ragione senza l'ira. Che fu che occidesse, & consumasse in modo tante migliaia di Cimbri, & Theutoni de quali le Alpe erano coperte, che non fu il messaggiere, ma

Tullio nel luogo citato ancora dice, che chi pone modo à uitij ammette una parte de uitij.

la fama che desse nuoua a suoi di tãta strage, se non l'ira, che haueuano in uece di virtù, la quale come taluolta abbatte, & atterra quello, che si gli fa incontro, così le più uolte rouina se stessa. Che e più animoso de Germani? che più vehemente à gl'affronti? che più desideroso di arme? nelle quali nascono, & si nutriscono, & delle quali sole hanno cura, sendo nell'altre cose negligenti. Che è più duro ad ogni patientia, come quelli i quali per lo piu non han prouisto uestimenti al corpo, non ripari, & aiuti contro il perpetuo freddo, che è sotto quello Cielo. Non dimeno gli Spagnuoli, i Galli, & gl'huomini dell'Asia, & Syria molli in guerra gl'ammazzano prima, che si uegga la legione non opponendosi eglino con altro à gli inimici, che con l'ira. Horsu accompagna quelli corpi, quelli animi non auuezzi alle delitie, alla lussuria, & alle ricchezze con la ragione; dagli la disciplina, per non dir molto, ci sarà certo necessario ricercare i costumi Romani. Con che altro ricreò Fabio le forze dell'Imperio indebolite, che col sapere indugiare, tirar la cosa in lungo, & ritardare, le quali non sanno fare gl'irati? Era andato male l'Imperio, che all'hora staua in estremo, se Fabio hauesse hauuto tanto ardire, quanto l'ira persuadeua. Hebbe in considerazione la fortuna publica, & esaminate le forze, delle quali gia non poteua perir niente, che non andasse male il tutto, messe da banda il dolore, & la vendetta intento solo all'utilità, & all'occasione, uinse prima l'ira stessa, che Annibale. Et Scipione? non trasferi egli la guerra in Africa, lasciato Annibale, l'essercito Cartaginese, & tutti quelli con chi bisognaua adirarsi, & fù tanto lento che cascò à maligni in opinione di lussuria, & dappocaggine? Et il secondo Scipione non stette lungo tempo intorno à Numantia, & patientemente sofferse questo suo dolore & publico, che si mettesse più tempo auincere Numantia, che Carthagine? la quale mentre che accerchia di bastioni, & con essi racchiude il nimico, la ridusse à tale, che gl'huomini morirono con il lor ferro proprio.

Fabio Maßimo di cui disse il Petrarca. E'l uecchio, ch' Anniballe Frenò con tarditate, e con consiglio. Onde Ennio disse, che egli haucua restituito l'Imperio col tardare. Vedi Cicerone, nel libro della uecchiezza, & nel primo de gl' ufficij.

CAP. XII.

'Ira adunque non è vtile, ne ancora nelle giornate ò guerre; percioche ella inclina alla temerità, & mentre vuol metter altri in pericoli, non ha risguardo di non v'entrare essa ancora. Quella è virtù certissima, che lungo tempo, & con molta diligenzia s'è considerata, & retta, & è ita innanzi con lento passo, & hauendo prima ben pensato il tutto. Che è adunq;? l'huomo da bene, dice, non s'adirerà se uederà batter suo padre, ò sua madre esser rapita? Non s'adirerà, ma farà le vendette, & li difenderà. Che temi tu, che la pietà non gli sia picciolo stimolo ancor essa senza l'ira? O uero di nel medesimo modo. Che quando l'huomo da bene uedrà, che il padre suo sia tagliato à pezzi, ò il figliuolo, non piagnerà, non s'intenerirà tutto nel l'animo? le quali cose uediamo noi accadere alle donne quãdo son percosse da sospetto d'un leggier pericolo? l'huomo da bene esequisce i suoi vfficij senza esser confuso, senza timore, & cosi farà cose degne d'huomo da bene, ancor che non faccia cose indegne d'huomo. Mio padre sarà battuto, lo difenderò; e stato battuto, ne farò le vendette, perche cosi conuiene, non per che mene dolga. Quando tu dici questo ò Theophrasto, tu cerchi carico con precetti piu forti, & lasciato il giudice vieni per la corona, perche ciascuno in tal caso del male de suoi s'adira. Pensi che gl'huomini sien per giudicare, che si debbi fare quello che fanno; percioche ordinariamente ciascuno giudica giusto quello affetto, che in se riconosce. S'adirano gl'huomini da bene, per l'ingiurie de suoi, ma il medesimo fanno se l'acqua non gl'è data calda à lor modo, se s'è rotto un'bicchiere, se le scarpe non sono ben' nette? Non è la pietà che muoue quella ira, ma la debolezza, si come i putti, che piagneranno tanto perso il padre, ò madre, quanto se hanno perduta vna noce. L'adirarsi per i suoi non è atto d'animo pio, ma debole. Questa è cosa bella & degna andare à difendere i padri, & madri, i

Vedi il quadragesimo cap. del terzo libro.

figliuoli, gl'amici, & cittadini, mosso dal debito stesso, spontaneamente, con giuditio, & considerazione, non spinto, & rapito. Percioche niuno affetto è più desideroso di uendetta che l'ira, & per questo inhabile al uendicare, piena di rabbia & pazza, si come quasi ogni cupidità s'impedisce per se stessa in quello che ella sollecita: perciò non è stata mai buona, ne in pace, ne in guerra. Percioche ella fa la pace simile alla guerra, & nelle arme si scorda, che Marte è commune, & uiene in poter d'altri, non sendo in suo. Secondariamente non si deueno riceuere in uso i uitij, perche tal uolta han fatto qual cosa di buono. Percioche, & alcune febbri alleggeriscono certe sorte di malattia, & per questo non è che non sia meglio esser totalmente senza febbre. E vna sorte di remedio abomineuole riconoscer la sanità dal male; similmente l'ira se bene taluolta come il ueleno, & la precipitazione & il naufragio ha giouato impensatamente, non per questo si deue giudicare salutare; perche le piu uolte sono queste cose state pestifere alla salute. Di poi quelle cose che son'da tenere per beni, quanto son'maggiori, tanto sono & migliori, & piu desiderabili. Se la giustizia è bene, niuno dirà che sia per essere migliore, se ne sarà leuato qual cosa; se la fortezza e bene, niuno desidererà, che si diminuisca in parte alcuna.

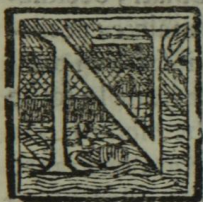
Nel testo latino è uita, ma credo che sia scorretto, & che si debba leggere uitia

CAP. XIII.

ADunque l'ira quanto è maggiore, tanto sarà migliore. Percioche chi recuserà l'aggiũta d'alcun bene? Ma gl'è cosa inutile che ella si accresca, adunque & che ella sia. Nõ è bene quello che per accrescimento diuẽto male; L'ira, dice, e vtile perche fa gl'huomini più pronti al combattere; Nel medesimo modo sarà l'ebrietà: percioche ella fa gl'huomini impronti, & arditi, & molti oppressi dal uino sono stati piu pronti al ferro. Nel medesimo modo puoi dire, che la frenesia, & pazzia sia necessaria alle forze, perche spesso il furore fa gl'huomini più gagliardi. Che? non ha taluolta la paura stessa fatto un timido di uenire audace? & il timore della morte non ha spinto alla

Onde Virgilio nel 2. dell'Eneide. Vna salus uictis nullam sperare salutem.

battaglia quelli ancora che dappochisſimi ſono. Ma l'ira, l'ebrietà, il timore, & l'altre coſe tali, ſono incitamenti brutti, & poco dureuoli, ne inſtruiſcono la virtù, che non ha biſogno alcuno de vitij, ma taluolta ſollieuano un' poco l'animo pigro, & dappoco. Niuno per l'ira diuiene più forte, ſe non quello che non ſarebbe ſtato forte ſenza ira. L'ira non uiene in aiuto, ma in uece della virtù. Che? Se l'ira fuſſe bene, ella ſeguirebbe più ciaſcuno, quanto piu perfetto fuſſe. Ma quelli che ſono all'ira molto ſotto poſti ſono ignoranti, vecchi, & deboli, & tutto quello che è debole è per natura rammaricheuole.

CAP. XIIII.

NOn puo eſſere, dice Theophraſto, che l'huomo da bene non s'adiri co maluagi. In coteſto modo quanto ciaſcuno ſarà migliore, tanto più ſarà iracondo. Guarda che non auuenga il contrario, che egli ſia piu placato, & libero da gl'affetti, & non habbia in odio alcuno, ma che cauſa ha egli di odiare quelli che peccano ſpingendoli in queſti delitti l'errore? Ma non è coſa da prudente hauere in odio quelli, che errano, altrimenti harebbe in odio ſe ſteſſo. Penſi quante coſe egli faccia contro à buoni coſtumi, quante ne habbi fatte, che deſiderino perdono; Di gia s'adirerà ancor ſeco ſteſſo: Percioche il giuſto giudice non da diuerſa ſententia ſopra la cauſa ſua, & quella de gl'altri. Niuno dico, ſi troua, che poſſi aſſoluere ſe ſteſſo, & ciaſcuno chiama ſe innocente ragguardando il teſtimone, non la conſcienza. Quanto è più humano hauer animo placato, & paterno, uerſo quelli che peccano, & non gli perſeguitare, ma ritirargli. E meglio mettere nella via dritta quelli, che uan' vagando, per i campi, per ignoranza d'eſſa, che cacciargli. Biſogna correggere chi pecca, & con auuertimenti, & con forza, & piaceuolmente, & aſpramente, & coſi farlo migliore, tanto per ſe, quanto per gl'altri,

non ſenza caſtigo, ma ſenza ira. Percioche chi è quello che s'adiri con colui, che egli medica?

CAP. XV.

MA non ſi poſſon'correggere, & niente ſi troua in loro di piaceuole, ò di buona ſperanza capace. Leuinſi della congregatione de mortali ſendo per far peggiori le coſe, che ei toccano, & reſtino d'eſſer maluagi in quel ſol modo che poſſono, ma ciò ſi faccia ſenza odio? Percioche per qual cauſa ho io da odiare colui, al quale all'hora giouo da uero, quando il tolgo à ſe ſteſſo? E alcuno che habbi in odio le ſue membra quando le taglia? Quella non è ira, ma ſorte miſera di medicare. Noi affligghiamo i cani arrabbiati, occidiamo i buoi crudeli, & ſpiaceuoli, alle beſtie malate, accioche non corrompino tutto il gregge, uſiamo il ferro, i parti monſtruoſi mandian uia. Non è ira, ma ragione lo ſceuerare le coſe inutili dalle ſane. Non è coſa che meno ſi conuenga à quello che puniſce, che l'adirarſi, ſendo che tanto piu tende la pena all'emendazione ſe è fatta con giudizio. Quindi è che Socrate diſſe al ſuo ſeruo. Io ti batterei, ſe io non fuſſi irato. Fece più ſauiamente à differire ad altro tempo l'emendare il ſeruo, & per all'hora auuertire ſe ſteſſo. Chi ſarà quello, che habbi l'affetto temperato, non hauendo hauuto ardire Socrate fidarſi all'ira? Adunque per correggere chi erra ſceleratamente, non fa di meſtieri d'un gaſtigatore irato; percioche ſendo l'ira un'difetto d'animo; non biſogna che pecchi, chi uuole correggere quelli, che peccano.

Virgilio nel 3. lib. della Georgica, comanda cio farſi, quando dice. Continuo ferro culpā compeſce, prius quam dira per incautū ſerpant cōtagia uulgus.

Nel 12. cap. del 3. lib. narra un'atto di Platone ſomigliante à queſto.

CAP. XVI.

DImmi adunque? non m'adirerò con un'aſſaſſino? No. Come? non m'adirerò con un'maliardo? No. Percioche non m'adiro meco medeſimo, quando mi cauo ſangue: Ogni ſorte di pena, do in luogo di remedio. Tu per ancora ti troui nella prima parte de gl'errori, ne caſchi grauemente, ma ſpeſſo.

Ten-

Tenteraſſi di emendarti con la reprenſione fatta prima ſecre tamente, dipoi in publico. Tu ſei ito tanto innanzi, che non puoi eſſer ſanato con parole, ſarai ritenuto dalla ignominia, quando deui riceuer qualche ſegno graue, & che tu ſenta da uero; ſarai mandato in eſilio, & luoghi incogniti. Intela indurata, & ſolita maluagità deſidera remedij più duri; s'uſeranno i publici uincoli, & carcere. Tu hai l'animo inſanabile, & che inteſse ſceleratezze con ſceleratezze, & gia non ſei ſpinto dalle cauſe, le quali mai ſon per manca re al maligno, ma t'è al peccare cauſa baſtante, il peccare. Tu hai beuuto la nequizia, & l'hai coſi infuſa nelle uiſcere, che non puo uſcire ſe non con eſſe. Taluolta ritrouandoti in qualche diſgrazia, & meſchinità, chiami la morte, ti faren' queſto ſeruizio. Ti leuereno coteſta rabbia, & pazzia, dalla quale ſei tormentato, & per ſeruitio tuo, & d'altri, ti rappreſenteremo la morte per ſupplizio, il che ſolo di bene ti reſta. Perche m'adirerò con quello, à cui giouo aſſaiſſimo? Intanto è ottima ſorte di miſericordia, l'uccidere. Se io fuſſi entrato in una infermeria eſercitato, & intendente, come in caſa un' ricco, non harei comandato il medeſimo à tutti quelli, che quà, & là malati giaceſſero. Io ueggio in tanti animi varij uitij, & ſono ſtato meſſo à gouernare, & guarire la città, cerchiſi la medecina conueniente al male di ciaſcuno. Queſto ſi guariſca con la vergogna, queſto col tenerlo fuor di caſa, queſto col dolore, queſto col biſogno, queſto col ferro. Per lo che ſe bene biſogna, che il magiſtrato ſi metta la peruerſa ueſte, & gl'è di meſtieri, chiamare il popolo à ſuon di tromba, aſcenderò al tribunale non infuriato, ne con mal animo, ma con uolto piaceuole, & piu preſto graue, che con uoce rabbioſa pronunzierò quelle ſolite parole, & comanderò non irato, ma ſeuero, che s'eſequiſca quanto n'impone la legge. Et quando comanderò che ſi tagli il collo al nocente, & quando cucirò il parricida nell'otro, & quando darò il ſupplizio militare, & quando metterò, & precipiterò dal ſaſſo Tarpeo il traditore, & publico inimico, ſarò ſenza ira, con quel uolto, & animo che percuoto i ſerpenti, & animali uelenoſi. Fa pur di biſogno dell'ira nel punire. Dimmi, part'egli che la leg-

Quelli ſcelerati, che uccideuono il padre appreſſo i Romani erano cuciti in un ſacco di cuoio nel quale metteuano un cane,

ge s'adiri con quelli che ella non conosce, non ha mai uisti & non speraua che douessero essere. Bisogna adunque uestirsi l'animo di lei, la quale non s'adira, ma delibera: percioche se conuiene all'huomo da bene adirarsi per l'altrui sceleratezze, gli conuerrà ancora inuidiare p le felicità de gl'huomini maluagi; Essendo che non è cosa più indegna, che l'essere alcuni in fiore, & usar male il fauore della fortuna, a quali non si puo trouare alcuna fortuna tanto rea, che sia di loro degna. Ma tanto uedrà l'huomo da bene i loro commodi senza inuidia, quanto le sceleratezze senza ira. Il buon giudice danna le cose abomineuoli, non l'odia. Dimmi adunque, quando il sauio haura qual cosa tale fra mano non si percoterà l'animo suo, & sarà più commosso del solito? Lo confesso. Sentirà un certo moto leggiere, & picciolo: percioche, come disse Zenone, anco nell'animo del sauio, ancora quando la ferita è guarita, rimane la cicatrice. Sentirà adunque certi sospetti, & ombre d'affetti, ma d'essi sarà priuo. Aristotile dice, che certi affetti, se alcuno sene serue in bene sono in vece di arme. Il che saria uero se aguisa d'instrumenti bellici si potessero pigliare, & deporre ad arbitrio di chi sene ueste. Queste arme che Aristotile da alla uirtù combattono per se stesse, non aspettano la mano. Hanno più tosto in potestà loro gl'altri, che esse in altrui poter sieno. Non fa punto di mestieri d'altri instrumenti: è assai la ragione delle quale la natura ci ha ornati & instrutti. Questa ci ha data un'arme gagliarda, che sempre ci serue, per tutto ci obbedisce, non è tagliente da due bande, ne si puo rigittare contro al padrone. Non solo al prouedere, ma ancora al fare è la ragione per se stessa basteuole. Percio che qual cosa è più da stolti, che fare, che questa domandi soccorso dall'ira; cosa stabile da una incerta, fedele da un'infida, sana da un'inferma? Che direno che all'attioni ancora, nelle qualli sole par che sia necessaria l'opera dell'iracondia, la ragione p se stessa è molto piu forte? percioche quando ella ha giudicato, che qual cosa si debba fare, perseuera in essa, perche non è per trouare niente meglio di se stessa, per lo quale si rimuti. Però sta ferma nelle sue determinationi, l'ira spesso è stata richiamata, & fatta tornare in dietro dalla

una scimmia, un gallo, & una serpe, & gettati in fiume; della qual cosa parla Cicerone nella oratione per Roscio Amerino.

Erano due i supplizii militari, la decimazione cioè quãdo s'uccideua la decima parte, & il fustuario, cioè quando con uerghe si batteuano i soldati, de quali ragiona allungo Polybio ne fragmẽti del sesto lib. & Celio Rhod. l.6.cap.5. delle antiche lettioni.

Sasso Tarpeio era nel campidoglio, onde erano precipitati, quelli che faceuano contra la Rep.

misericordia: percioche ella ha la gagliardezza non salda; ma solo un'rigonfiamento, & si serue de principij uiolenti, non altrimenti che quei uenti, che di terra surgono, & con ceputi in fiumi, & paludi, sono uehementi, ma non dure uoli. Comincia con grand'impeto, di poi resta stracca in nanzi al tempo, & quella che non s'era riuolta per l'animo altro che crudeltà & nuoue sorti di pene, quando bisogna punire, l'ira gia è rotta & fiacca. L'affetto presto cade, la ragio ne continua egualmente. Ma ancora quando l'ira è perseue rata, taluolta se son piu quelli, che hanno meritato la morte doppo il sangue di due, ò di tre, resta d'uccidere. I primi suoi colpi sono uehementi, si come i veleni de serpenti quan do escon del couo nuocono, ma quando lo spesso morso gl'ha uoti, non fanno i lor denti molto male. Adunque non patiscono i medesimi supplizij, quelli che haueuon fatti i medesimi errori, & spesso chi ha fatto men'male piu patisce, perche s'è fatto innanzi all'ira piu fresca, & è tanto disu guale che hora scorre piu del debito, hora si ferma troppo presto. Percioche compiace à se stessa, giudica secondo il desiderio, non uuole stare audire, non lascia luogo alla defen sione, & tiene quello che ha occupato, & non si lascia leua re il suo giudizio se bene è sinistro, & peruerso. La ragione da luogo & tempo adamendue le parti. Di poi chiede anco ra l'auuocato p hauer spatio a trouare il uero, l'ira sollecita. La ragione uuol che si giudichi qllo che è giusto; l'ira uuol che paia giusto qllo che ha giudicato. La ragione nõ guarda se non qllo di che si parla; l'ira si cõmuoue p cose uane, & che fuor di ppòsito gli s'aggirano itorno. Il uolto sicuro, la uoce chiara, il parlar libero, il uestito delicato, l'auuocatione ambi tiosa, il fauore popolare l'esaspera. Spesso sẽdo infesta al defẽ sore condãna il reo, ancor che la verità gli sia messa innãzi à gl'occhi, ama & difẽde l'errore, nõ uuole essere ripresa, & nel le cose prese à fare malamente, gli par piu honesta l'ostinazio ne, che la penitenza d'hauer rieuiato. Gneo Pisone fu a di no stri huomo da molti uitij remoto, ma peruerso, & al quale in uece della constantia piaceua la rigidezza. Egli hauendo in collora ritenuto un'soldato, che era tornato dalprouue dere la uettouaglia & buscare senza il compagno, come se

Nel testo lati no è paruum, cio è piccolo, ma credo, che si debba legge re prauum, & però ho tradot to in questa gui sa. Il tempo scuopre la ueri tà, dice egli nel 22. cap. del se condo lib.

morto haueſſe quello, che egli non rappreſentaua, chiedendo il meſchino qualche poco di tempo à cercarne, non gl'el conceſſe, & condannato fu menato fuor del baſtione, & gia porgeua il collo, quando ſubito comparſe quel ſuo compagno, che morto ſi ſtimaua. All'hora il Centurione, che era ſopra il ſupplizio, comanda al miniſtro che riponga il ferro, rimena il condannato à Piſone, per rendere l'innocenzia à Piſone, poi che la fortuna l'haueua reſa al ſoldato. Son'menati con gran concorſo queſti due cōpagni abbracciati l'un' l'altro, con grande allegrezza del campo. Piſone pieno di furore ſaglie ſul tribunale, & comanda che ſien ritenuti amēdue, & quel ſoldato che non haueua ucciſo, & quello che non era morto. Qual coſa è piu indegna di queſta? Perche uno era apparſo innocente moriuan'due. Piſone aggiunſe ancora il terzo: percioche fece ritenere quel Centurione, che gl'haueua rimenato il condannato. Per l'innocenzia d'uno furono conſtituiti alla morte tre nel medeſimo luogo. O quanto è ſollecita l'iracondia al trouare cauſe di furore. Tu, dice, comando che ſii menato al ſupplizio, perche ſei condannato; tu perche fuſti cauſa che il tuo compagno fuſſe condannato· tu perche ſendoti commeſſo, che ammazzaſſi colui, non obbediſti all'Imperatore. Andò inueſtigando come faceſſe tre colpe, perche non n'haueua trouata alcuna, l'ira, dico; ha queſto male, che non uuole eſſer'retta. S'adira con la uerita ſteſſa ſe appare contra ſua uoglia, perſeguita quelli, che ella ha giudicati con grido e tumulto, & mouimento di tutto il corpo aggiugnendo uillanie, & maledicenze. Queſto non fa la ragione, ma ſebiſogna tacendo, & quieta ſpegne da fondamēti le caſe intere, & diſtrugge le famiglie nociue alla Republica con le mogli, & figliuoli, rouina i tetti ſteſſi, & gli pareggia alla terra, & eſtirpa i nomi che ſono alla libertà inimici. Queſta non dirugginando i denti, ne ſcotendo il capo, ne facendo alcuna coſa ſconueneuole al giudice, il cui uolto all'hora debbe eſſer placato nel ſuo ſtato quando pronunzia coſe importanti. Che accade, dice Hieronimo, uolendo battere alcuno prima morderti le labbra? Che direbbe, ſe gli haueſſe ueduto il Proconſolo ſcendere del tribunale, & torre

i fasci di mano al littore, & stracciar le sue vestimenta, per che gl'altrui erano stracciati adagio? Che bisogna gettar per terra la tauola? Che rompere i bicchieri? Che accade percuotere & urtare nelle colonne? Che sbarbarsi i capelli? battersi l'anca, o'l petto? Quanto stimi esser grande quella ira, la quale perche non trabocca contra un'altro cosi tosto come uuole, torna in se stessa? Di maniera che è tenuto da circonstanti, & pregato che si plachi à se stesso, delle quali cose niuna ne fa quello, che voto & libero dall' ira, da la debita pena à ciascuno. Perdona spesso à quello, che ha trouato in errore, se con penitenza del fatto promette buona speranza, se conosce che la malizia non uiene da alto, ma essere, come si dice, pelle pelle. Darà l'impunità che non sia per nuocere, ne a chi la riceue, ne à chi la da. Taluolta piu leggiermente raffrenerà le sceleratezze grandi, che le picciole, se quelle sono state cõmesse per errore, non per crudeltà; & in queste è una astuzia coperta, ascosa, & inuecchiata. Il medesimo delitto in due persone non punirà nel medesimo modo, se l'uno ha errato per negligentia, l'altro ha cercato d'esser colpeuole. Osseruerà questo in ogni punitione, che ci sappia, che l'una s'usa per emendare i delinquenti, l'altra per leuarsegli dinanzi. In amendue non riguarderà il passato, ma il futuro. Percioche, come dice Platone, Niuno prudente punisce, perche s'è peccato, ma accioche non si pecchi. Perche le cose passate non posson tornare indietro, ma le future si uietano, & occiderà scopertamente quelli, che non uorrà che diuenghino essempi di nequizia, che tenda al male, non solo accioche essi muoiano, ma accioche morendo diano terrore, & stolghino gl'altri. Queste cose debbe ciascuno considerare, & giudicare. Vedi quanto debbe esser libero da ogni affetto chi uiene a trattare la cosa con somma diligenzia, hauendo potestà di torre, & render la uita. Male si fida il ferro all'irato. Ne questo pure si deue giudicare, che l'ira conferisca punto alla grandezza dell'animo: percioche quella non è grandezza, ma un'gonfiamento; Come à corpi sol leuati per la copia di mal'humore, non è quel male accrescimento, ma pestifera abbondanza. Tutti quelli l'animo de

quali ſendo dall'ira infuriato gli innalza ſopra gl'humani penſieri, credono hauer in ſe dell'alto, & del ſublime, ma non u'è niente di ſolido & ſtabile, che quelle coſe, che ſon creſciute ſenza fondamenti rouinano facilmente. Non ha l'ira oue fermarſi, non naſce da coſa ferma, & dureuole, ma è piena di uento, & uana, & è tanto lontana dalla grandezza dell'animo, quanto l'audacia dalla fortezza, l'inſolentia dalla fidanza, la maninconia dalla grauità, la crudeltà dalla ſeuerità. E gran'differenza, dico, fra l'animo grande, & il ſuperbo, l'iracondia non fa nulla che habbia del grande, & del conueneuole. Per l'oppoſito a me pare che gl'animi difettoſi & ſuenturati, & che conoſchino la loro debolezza ſpeſſo ſi dolghino. Si come i corpi piagati, & mal diſpoſti, che ſoſpirano adogni leggier colpo, coſi l'ira è un'uitio femminile affatto & puerile. Oh ella cade anco ne gl'huomini: Perche gl'huomini ancora hanno gl'ingegni puerili & femminili: Che diremo adunque? Non ſi mandan fuora certe uoci da gl'irati, che paino uſcite da grand'animo, ne conoſcono la uera grandezza? quale è queſta crudele, & abomineuole. Habbin'mi in odio, purche mi temano. Sappi che fu ſcritta nel tempo di Sylla. Io non ſo qual fuſſe peggio a deſiderarſi, ò d'eſſere odiato, ò d'eſſer temuto. Habbin'mi in odio, ne ſegue che lo malediſchino, gli faccino inſidie, & l'oppreſſino. Che aggiugn'egli? gli Dei lo ſprofondino, che trouò un'rimedio ueramente degno di odio. Habbin'mi in odio. Che? purche m'ubbidiſchino? No. Purche m'approuino? manco. Che adunque? Pur che mi temano? in queſto modo non uorrei pur eſſere amato, ſtimi che queſto ſia ſtato detto con grande ſpirito? Tu t'inganni, coteſta non è grandezza, ma beſtialità. Non s'ha da credere alle parole de gl'irati, i cui ſtrepiti ſono grandi, minacceuoli, dentro la mente è piena di paura. Non è da penſare, che ſia uero, quello che ſi dice appreſſo l'eloquentiſſimo Liuio. Huomo d'ingegno piu grande, che buono. Non ſi puo queſto ſeparare, ò non ſarà ne buono, ne grande, per che intendo la grandezza dell'animo, tale che per niuna coſa ſi ſcuota, & dentro ſtabile, uguale, & ferma dell'intrinſeco, la qual non ſuole eſſere ne maluagi ingegni. Percio

che possono esser terribili, & tumultuosi, & pestiferi, ma non hauranno la grandezza, di cui la bontà è fondamento, & uerbo. Ma col parlare, con lo sforzarsi, & con ogni esterno apparato faran fede di grandezza. Diranno qual cosa, che tu stimi assai, come Gaio Cesare il quale adirato col cielo, perche tonaua in alcune sue feste, & spettacoli di scena, i quali con piu studio imitaua, che non ragguardaua, & perche il suo banchetto & conuito era impedito da saette, che percuoteuano hor quà, hor là, chiamò Gioue a combattere, & certo senza licentiarlo, dicendo adalta uoce quel uerso di Homero.

O Padre Gioue che fra gli Dei tutti,
Sei piu nociuo à miseri mortali: Che pazzia fu ella. Pensò, ò che non gli potesse nuocere, ne anco Gioue, ò che egli potesse nuocere anco a Gioue. Penso. che questa sua uoce desse non poco di causa ad incitare gl'animi de congiurati. Percioche parse cosa di estrema patienzia soffrire colui, che non soffrisse Gioue. Niente adunque è nell'ira (ne pure quando par uehemente & sprezza gl'huomini, &gli Dei) del grande, ne del nobile: O se pare ad alcuno che l'ira produca grand'animo, paiali ancora la lussuria. Vuol reggersi su l'auorio uestirsi di porpora, coprirsi d'oro, mutar le terre di luogo à luogo, chiudere i mari, precipitare i fiumi, sospendere i boschi. Paiali ancora l'auarizia di grand'animo. Giace sopra i monti d'oro, &'dargento, &cultiua possessioni con nome di prouincie, & sotto ciascun fattore ha piu larghi confini, che quelli che traheuano per sorte i Consoli. Paiali di grand'animo anco la libidine. Trapassa i mari, castra i greggi de fanciulli, uiene la moglie sotto il ferro del marito sprezzata la morte. Paiali l'ambizione di grand'animo. Non si contenta de gl'honori d'un'anno, se è possibile uuole occupare i fasti con un'sol nome, & spargere i suoi titoli per tutto il mondo. Tutte queste cose non importa quanto s'estendino, & s'allarghino, sono strette, misere, & uili: La virtù sola è sublime, & eccelsa. Et niente è grande, che insieme non sia placato, & quieto.

Fine del primo libro.

DI LVCIO ANNEO SENECA DELL'IRA.

LIBRO SECONDO.

L primo libro, ò Nouato, ha hauuto più piaceuol materia: Percioche è ageuol cosa lo scorrere i uitij sopra le cose facili, adesso bisogna uenire à cose più sottili: Perche noi cerchiamo se l'ira comincia per giuditio, ò per empito, cioe se ella si muoue spontaneamente, ò come la maggior parte di quelle cose, che dentro à noi nascono, senza saputa nostra. Et deue la nostra disputa abbassarsi in questo, accioche possi poi risurgere, & rileuarsi à quelle cose piu alte: percioche nel nostro corpo ancora pria si formano l'ossa, i nerui, & le congiunture, fermamenti uitali del tutto, & l'altre cose non punto belle a uedere: poscia quelle cose dalle quali procede ogni leggiadria nella faccia, & nell'aspetto: dopo tutte queste cose, sendo gia compito il corpo s'infonde in ultimo quel colore, che rapisce & attrahe gl'occhi. Non è dubbio, che l'apparenza della fatta ingiuria muoue l'ira, ma noi disputiamo, se ella segua subito la stessa apparenza, & scorra senza che l'animo ui s'aggiunga, ò si muoue di consentimento di lui. A noi piace, che essa non osi niente da per se; ma con l'approuazion'dell'animo: percioche pigliare l'apparenza della riceuuta ingiuria, & desiderarne la uendetta, & coniungere amendue queste cose insieme, che egli non doueua esser offeso, & che si debbe uendicare, non s'appartiene a quell'empito, che si commuoue senza nostro uolere. Quello è semplice, questo composto, & contiene piu cose. Ha inteso qual cosa, s'è sdegnato ha condannato l'auuersario, fa le

uen-

vendentte; queste cose non si posson fare, se l'animo di quello che era offeso non ha dato il suo consenso.

CAP. II.

A Che proposito, dici tu, fa adesso questa disputa? accioche sappiamo, che cosa sia l'ira: percioche se nasce contra la uoglia nostra, ella non soggiacerà mai alla ragione: perche tutti i moti, che non si fanno per nostro uolere, sono inuitti, ne si possono sfuggire, come il raccapricciarsi quando si sparge addosso dell'acqua fredda, il restare stupefatto, & quasi fuor di se nel toccare alcune cose; l'arricciarsi i capelli alle male nuoue; & arrossire inuiso alle brutte & sconcie parole, & che uenghino le uertigini, & capogiri a chi riguarda luoghi alti, & dirupati; delle quali cose, perche niuna è in poter nostro, niuna ragione ci persuade, che non si faccino L'ira si scaccia co precetti: percioche gl'è uitio uolontario dell'animo, & non uno di quelli, che auuengono per qual che condizione del stato humano, & però à piu saggi ancora occorrono; fra quali si deue porre quel primo colpo dell' animo, il qual ci muoue doppo l'opinione dell'ingiuria. Questo auuiene ancora negiocosi spettacoli della scena, & nel leggere le cose antiche, spesso par che ci adiriamo con Clodio, quando caccia di Roma Cicerone, & con Antonio quando l'uccide. Chi non si commuoue contra l'arme di Mario, & contro à Silla, quando bandisce tanti cittadini? Chi non diuiene inimico à Theodoto, Achilla, & allo stesso putto, che osò metter mano in una cosa non punto puerile? Il canto ancora, & l'armonia uehemente ci commuoue. Quel suono Martiale delle trombe altresi muoue le menti, & la pittura atroce, & il maniconico aspetto di supplizij giustissimi. Quindi auuiene che noi ridiamo con chi ride & la turba di chi piagne ci attrista, & ci riscaldiamo a gl'altrui combattimenti, le quali cose non sono piu appartenenti all'ira, che si sia la mestizia; la quale al ueder l'inimico far naufragio ristrigne la fronte: non piu che il timore; il qua-

Di sotto nel 4. cap. di questo libro.

Il medesimo afferma Tullio nel quinto de finib. & nella duodecima Epist. del quinto libro dice che la morte di Epaminonda porge diletto, & compassione à chi legge.

Ptolomeo Re di Egypto, il quale à persua-

le sendo Annibale doppo la rotta di Canne intorno alle mura della Città percuote l'animo del lettore: ma tutte queste cose sono mouimenti de gl'animi che si commuouono contra lor uoglia, & non sono affetti, ma principij, che preuengono gl'affetti: Percioche in questa guisa la tromba desta l'orecchie d'un'huomo auuezzo alla guerra, quando ancora si troua in toga nel mezo la pace, & lo strepito dell'arme incita i caualli da guerra. Onde dicono che Alessandro sentendo cantare Senophante messe mano all'arme.

sione di Theodoto suo precettore nell'arte del dire fece uccidere Pōpeo il magno, & Achilla fu l'esecutore.

CAP. III.

Niuna di quelle cose che muouono l'animo per fortuna si deue domandare affetto: percioche l'animo più presto (per dir cosi) patisce, che faccia queste tali cose. Affetto è adunque, non il commuouersi alle apparenze delle cose, che ti si fanno innanzi; ma il permettersi ad esse, & seguire questo moto fortuito. Perche se gl'è alcuno, che stimi che la pallidezza, & le lachrime di chi s'inchina, & l'incitamento dell'humore obsceno, ò un'alto sospiro, ò gl'occhi fatti in un tratto piu rossi, & accesi, ò alcuna cosa somigliante, sia indizio di affetto, & segno di animo, s'inganna, ne conosce che questi sono mouimenti del corpo. La onde le più uolte l'huomo ualoroso mentre s'arma, impallidisce, & dato il segno della battaglia spesso al ferocissimo soldato tremano alquanto le ginocchia, & a un grand'Imperatore, prima che gl'esserciti s'urtino batte il cuore; & all'eloquentissimo Oratore mentre si mette in ordine per parlare, s'arricciano i capelli. All'ira non basta solo muouersi, ma debbe ancora scorrere: percioche ella è un'empito. Et l'empito non è mai senza il consenso della mente: percioche non è possibile che si tratti della uendetta, & pena senza saputa dell'animo. Pensò alcuno d'esser stato offeso, uolse uendicarsi, dissuadendolo qualche causa subito si quietò. Questa non la chiamo ira, ma moto dell'animo, che obbedisce alla ragione. Ira è quella, che trapassa la ragione, & la rapisce

S'è tradotto cosi pensando, che il latino sia scorretto, & in cambio di iudicium, che qui non ha luogo, si debba leggere indicium.

ſeco. Adunque quella prima agitation dell'animo, che dall'apparenza dell'ingiuria è ſtata cauſata, non è piu ira, che ſi ſia quella apparenza d'ingiuria: ma quello empito, che ne ſegue; il quale non ſolo ha accettata l'apparenza dell'ingiuria; ma l'ha ancora approuata, L'ira è un mouimento dell'animo alla uendetta, il qual procede con uolontà & giudizio. E egli dubbio, che il timore non habbia congiunta la fuga, l'ira l'empito? Vedi adunque ſe ſi puo ſenza il conſenſo della mente cercare, ò ſchiuar coſa alcuna.

CAP. IIII.

ET accioche tu ſappi come comincino gl'affetti, ò creſchino, ò s'innalzino, il primo moto non uolontario è quaſi una preparazione dell'affetto, & un'certo minacciamento. Il ſecondo con la uolontà non repugnante, come ſe ſia di meſtiero, che io mi uendichi ſendo offeſo, ò ſia giuſto, che coſtui faccia la penitenza, hauendo fatta la ſceleratezza. Il terzo moto non è piu in poter della ragione, il qual non ſi uuol uendicare ſe è giuſto, ma in tutti i modi, perche ha ſuperata la ragione. Non poſſiamo con la ragione fuggire quel primo colpo dell'animo, ſi come ne anco quelle coſe, che dicemmo auuenire alli corpi, come è che l'altrui sbadigliare non ci prouochi, & che gl'occhi à un ſubito muouer delle dita non ſi chiugghiano. Queſte coſe non puo uincere la ragione, forſe la conſuetudine, & aſſidua oſſeruazione le ſminuiſce. Quell'altro moto, che naſce per giudizio, ſi toglie col giudizio. Queſto ancora è da conſiderare; Quelli che per l'ordinario incrudeliſcono, & s'allegrano del ſangue humano ſe s'adirano, ò no, quando uccidono quelli, da quali non hanno riceuuto villania, ne ſtimano eſſi hauerne riceuuta, come fu Apollodoro, ò, Phalari,

Nel 2. cap. di queſto libro.

Lib. 7. cap. 19 de beneſiʒij.

CAP. V.

Vesta non è ira, ma ferità: percioche non nuoce per hauer riceuuto ingiuria; ma è parata, purche ad altri nuoca, uolerla riceuere. Ella non cerca di battere, & lacerare gl'huomini per uendetta, ma per piacere. Adunque che è? L'origine di questo male procede dall'ira, alla quale essendo per la lunga assuefazione, & satietà uenuta in oblio la clemenza, & essendosi cauato dell'animo ogni humano patto, vltimamente diuiene crudeltà. Ridono adunque, & s'allegrano, & sentono molto piacere, & son molto lontani dal uolto de gl'irati quelli, che sono crudeli nell'otio. Dicono che Annibale ueggendo una fossa piena di sangue humano disse; Oh bello spettacolo. Quanto gli saria parso piu bello, se gli hauesse ripieno qualche fiume, ò lago. Che marauiglia è se ti diletti grandemente di questo spettacolo, sendo nato al sangue, & dalla tua infantia auuezzo alle occisioni? La fortuna ti seguiterà per uenti anni propizia, & fautrice della tua crudeltà, & per tutto darà a gl'occhi tuoi grato spettacolo. Vedrai altretanto intorno al Trasimeno, intorno à Canne, & ultimamente intorno alla tua Carthagine. Voleso poco fa sendo Proconsolo dell'Asia sotto il Diuo Augusto hauendo in vn giorno decapitati trecento, & andando con superbo volto tra li corpi morti, come se hauesse fatta una cosa magnfiica, & degna d'ammiratione, gridò in lingua Greca. Oh cosa Regia. Che harebbe fatto costui se fusse stato Re? Non fu ira questa no, ma un'male maggiore, & insanabile.

Nel Testo latino è ucritas la qual uoce qui non ha luogo, & però pensiamo che si debba leggere feritas.

Hoggi Lago di Perugia.

CAP. VI.

A che sorte di huomini l'ira sia uirtù.

A virtù, dicono, si come è fauoreuole alle cose honeste, cosi debbe essere irata alle dishoneste. E se si dicesse, che la uirtù deue essere humile, & grande? Ma questo lo dice chi uuole, che ella si alzi, & si abbassi: Perche l'allegrarsi per una cosa ben fatta è cosa preclara, & magnifica; lo aditarsi per l'altrui delitto è cosa brutta, & d'animo uile, ne mai la virtù imiterà li vitij, mentre gli raffrena, & ha da gastigare l'ira, la quale niente è migliore, anzi spesse uolte peggiore di questi delitti, per i quali s'adira. Il rallegrarsi, & far festa è proprio, & naturale della virtù; l'adirarsi non è conforme alla sua dignità, non più che l'attristarsi. Ma la tristitia è compagna dell'iracondia, & in questa si riuolge ogni sorte d'ira ò dopo la penitenza, ò dopo la repulsa. Et se è cosa da sauio l'adirarsi per gl'errori, più s'adirerà per i maggiori, & spesso s'adirerà; ne segue adunqne, che il sauio non solo sia irato, ma iracondo ancora. Ma se crediamo, che nell'animo del sauio non habbi luogo la grande ira, ne la spessa; perche conto non lo liberiamo noi totalmente di questo affetto? percioche non ui puo esser modo se bisogna adirarsi con ciascuno secondo le attioni: percioche, ò sarà iniquo, se s'adirerà ugualmente à delitti disuguali; ò sarà grandemente sotto posto all'ira, se uerrà in colora tante uolte, quãte le sceleratezze meriteranno l'ira. Et qual cosa è piu indegna, che uolere, che l'affetto del sauio penda dall'altrui maluagità? Non potrà più Socrate riportare à casa il medesimo uolto, che n'haueua cauato.

CAP. VII.

MA se il Sauio si deue adirare per le cose mal fatte, & infiammarsi, & attristarsi per le sceleratezze, niente è piu misero del sauio. Tutta la uita si gli consumerà in stizza & dolore: percioche qual momento di tempo sarà, che non uegga cose da riprendere? Ogni uolta che uscirà di casa, gli conuerrà passare fra gli scelerati, fra gl'auari, & prodighi, & sfacciati, & per tali cose felici. Non mai si uolgeranno gl'occhi suoi, che non trouino cose da sdegnarsi. Mancherà egli stesso, se uorrà adirarsi ogni uolta, che la causa il richiederà. Queste tante migliaia d'huomini, che sul far del giorno se ne uanno con gran fretta in piazza, quanto brutte liti, quanto piu brutti auuocati si procacciano? L'vno accusa il padre in giudizio, il quale dourebbe accarezzare, L'altro litiga con la madre. Vn'altro uiene ad accusar uno di quel delitto, del quale egli stesso è manifesto reo; & s'elegge il giudice per condannare quelle cose, che egli ha fatte, & gl'huomini raunati in una mala causa son corrotti dalla buona lingua del defensore. Che vo io a racontar queste cose minutamente? Quando tu uedrai la piazza piena di moltitudine, & gli steccati pieni di concorso d'ogni frequenza; & quello Circo, nel quale si uede la maggior parte del popolo: Sappi questo, che quiui sono tanti uitij, quanti huomini. Tra cotesti, che tu uedi in toga, non è pace alcuna, l'vno per leggiere vtilità tende alla rouina del'altro.

Erano luoghi in campo Martio chiusi intorno di legnami, oue si adunana il popolo a rendere i partiti, detti da latini septa. uedi Seruio sopra la prima egloga di Virg.

CAP. VIII.

Iuno guadagna ſe non con danno d'altri, hanno in odio il felice, ſprezzano l'infelice; da maggiori ſon grauati; grauano i minori; ſono da diuerſe cupidità ſtimolati, & per leggier piacere, & preda deſiderano, che ogni coſa uadi in rouina. Non è la lor uita differente da quella di coloro, che, uiuono nella ſcuola de gladiatori; che con li medeſimi uiuono, & combattono. Queſto è un'ridotto di fiere ſe non che quelle tra loro ſon'manſuete, & s'aſtengono dal mordere le ſomiglianti a ſe, queſti ſi ſatiano col lacerarſi l'un l'altro. In queſto ſolo ſono da gl'animali muti differenti, che quelli s'addomeſticano con chi gli nutriſce; ma la rabbia di queſti diuora quelli ancora, da quali è ſtata nutrita. Non mai finirà il ſauio d'adirarſi ſe una uolta comincia, che ogni coſa è piena di uitij, & ſceleratezze. Si fa uie piu errori, che eſſo poſſi col correggere emendargli.
Si fa agara con un certo ſmiſurato combattimento di ſceleratezze; ogni dì diuien' maggiore il deſiderio di peccare, & la uergogna è minore. Leuato il riſpetto del migliore, & piu giuſto, la libidine s'auuenta doue le pare ne hormai ſi fan le ſceleratezze di naſcoſto, ma innanzi à gl'occhi d'ognuno. Et s'è la ſceleratezza, & maluagità talmente meſſa in publico, & ne petti d'ognuno s'è riſentita, che l'innocenza non è rara, ma non ſi troua. Dimmi ſono ſtati tutti à uno à uno, ò pochi che habbino rotto la legge? Da ogni banda quaſi dato il ſegno ſi ſono tutti adunati à meſcolare il giuſto, con l'ingiuſto.

Non è ſicuro l'hoſpite con l'altro
Ne'l ſuocero del gener, i fratelli
Veder inſieme uniti è coſa rara.
Cerca il marito d'vccider la moglie,
Ella il marito; & le matrigne ogn'hora
Paran crude ueleni à lor figliaſtri.

Ma che ? il figliuol che tant'obbligo gl'haue
Cerca estinguere il padre innanzi al tempo.

Er che picciola parte è questa delle sceleratezze? non ha disegnato il campo dalla parte contraria, & presi diuersi giuramenti de padri, & figliuoli, & non s'è messo il fuoco nella patria per le mani d'un suo cittadino, & non si ueggono le Schiere de caualieri uolare a cercare, oue sieno ascosti, quelli, che son fatti ribelli, & le fonti auuelenate, & la pestilenza per humana opera indotta, & fatto un fosso intorno, & assediato il proprio padre, le prigioni piene, & gl'incendij, che abbrucciano le città intere, & le signorie pestifere, & i consigli nascosti de Regni, & delle publiche rouine, le quali cose son tenute à gloria, & solo sono sceleratezze mentre che si possono ancora opprimere. Gli sforzamenti, & gli stupri, & non pure la bocca libera dalla libidine.

Intende de giuramenti militari, perche i soldati appo i Romani giurauano secondo le parole del Generale, & senza tal giuramento non poteuano legitimamente combattere contra li nimici. Delche ha scritto diligentemente, il dottissimo Sigonio nel libro primo cap. 15. de iure ciuium Romanorum, & per diuersi giuramenti, intende che il padre seguiti una fattione, il figlio l'altra.

CAP. IX.

Ggiugni adesso i publichi spergiuri delle nationi intere, & i patti rotti, & cio che non era acconcio à far resistenza fatto preda del piu potente, gl'inganni, i furti, le fraudi il negare il uero, alle quali sceleratezze non sarieno basteuoli tre fori. Se tu uuoi che il sauio s'adiri tanto, quanto ricerca l'indegnità delle sceleratezze, non gli sarà di mestiero adirarsi, ma impazire. Discorrerai piu tosto questo, che non sia da adirarsi per gl'errori. Dimmi, che direstu s'alcuno s'adirasse con quelli che al buio pongono il piede in fallo? ouero con i sordi, che non odino quando tu gli comandi qualcosa? ò se alcuno s'adirasse con i fanciulli, che posto giu l'hauer rispetto all'vfficio, attendino a giuochi, & leggieri trastulli de loro pari? Che si direbbe, se uolessi adirarti con quelli, che son malati, uecchi, ò stanchi? Fra gl'altri incommodi de mortali v'è ancora questa caligine delle menti, ne solo la necessità d'errare, ma l'amore de gl'errori. Accioche tu non ti adiri con tutti à uno à uno, bisogna perdonare à tutti insieme, & scusare il genere humano. Se tu t'adiri co giouani

uani, & uecchi perche erano, adirati anche con banbini perche hanno à errare. Trouasi alcuno che s'adiri co putti, la cui età non sa ancora distinguere le cose? E maggiore scusa, & piu giusta essere huomo, che fanciullo. Siamo nati con questa condizione, che siamo animali sottoposti à non manco difetti dell'animo, che del corpo, ne inuero rintuzzati, ò tardi, ma che usiamo male l'acutezza nostra. I uitij dell'uno sono essempi all'altro. Ciascuno segue i primi, che presero male la strada. Che diresti se non hauesse luogo la scusa loro, hauendo errato per la uia publica.

CAP. X.

LA seuerità dell'Imperatore si esequisce contra particulari, ma è necessario perdonare quando tutto l'esercito s'è ammotinato. Che cosa toglie uia l'ira del sauio? la turba de peccanti. Conosce quanto sia, & iniquo, & pericoloso adirarsi col uitio publico. Heraclito ogni uolta che usciua fuora, & si uedeua intorno tanti huomini, che uiueuano male, anzi male periuano, piagneua, haueua compassione à tutti quelli, che gli si faceuano innanzi lieti, & fortunati; il che era segno d'animo mite, ma troppo debole, & egli ancora meritaua, che altri di lui piangesse. All'incontro dicono, che Democrito non usciua mai fuora, che non ridesse. Tanto gli pareuano da nulla tutte quelle cose, che per dauero si faceuano Oue ha qui luogo l'ira? bisogna, ò ridersi, ò piagnere d'ogni cosa. Non s'adirerà il sauio con quelli, che errano. Perche? perche egli sa, che niuno nasce sauio, ma si fa; sa che pochissimi in ogni età diuengono saui; che conosce la condizione dell'humana uita; & niuno che non sia pazzo s'adirerà con la natura, percioche in qual cócetto haremmo noi chi si uolesse marauigliare, che ne pruni saluatichi non pendessero i pomi? & chi si marauigliasse che nelle macchie non si produca qualche utile baiada? Niuno s'adira quando il uitio è difeso dalla natura. Il sauio adunque è placato & mite à gl'errori, non inimico, ma correttore de gl'er-

Di questi due Filosofi parla ancora esso Seneca nel primo libro al cap: 15. de trãquillitate uitæ.

ranti, questo gli sta continouamente nell'animo. Molti mi uerranno innanzi dediti al uino, molti libidinosi, molti in grati, molti auari, molti stimolati dalle furie dell'ambizione: Riguarderà il sauio tutte queste cose non meno benigno, che si riguardi il medico i suoi malati. Colui il cui nauilio sendosi d'ognintorno aperto ha raccolta molta acqua, s'adi rerà egli col marinaro, & con lo stesso nauilio? Soccorre piu tosto, & prouuede che non v'entri più acqua, & caua quella che v'è, serra i fori che apparisc ono, resiste con fatica continoua a quelli, che non si ueggono, & dinascosto ti rano la sentina, ne per questo resta, perche uen'entri quanta sene caua: fa di mestiero d'aiuto non tardo contra mali continoui, & molti, non accioche finischino, ma che non fieno superiori, & soprafaccio.

Le utilità dell'Ira. CAP. XI.

L'Ira, dicono è utile, perche fa che l'huomo non è sprezzato, & perche da terrore agli scelerati. La prima cosa, se l'ira uale quāto ella minaccia, perche ella è terribile, è percio ancora odiosa: Et è piu pericoloso l'esser temuto, che sprezzato. Ma se è senza forze, è maggiormente esposta ad essere sprezzata, & non fugge il non essere schernita: percioche qual cosa è piu fredda, che l'ira, che facci tumulto uanamente? Secon dariamente alcune cose non sono migliori per essere piu terribili; ne uorrei, che questo si altribuisse al sauio, che l'esser temuto è arme ancora delle fiere. Dimmi? non si teme la febbre, la padagra, le posteme, il male? Per que sto trouasi in queste corali cose punto di bene? Ouero all'incontro per quella cagione, che son temute sono tutte odiose, sozze & brutte? L'ira per se è brutta, & non degna d'esser temuta. Ma è temuta da i piu si come una brutta maschera da fanciulli piccioli: Inoltre il timore sem pre torna sopra gli spauentatori ne alcuno è temuto, che sia ancor egli sicuro? Vengati per tal conto solo amente quel uerso di Laberio, il quale detto nel theatro nel mez-

Macrobio nel 2. lib. cap. 7. dice, che dett e que

zo della guerra ciuile riuolse tutto il popolo a se, nō altramē te che se fusse stata mādata fuora una uoce di publico affetto.
Forz'è che molti tema sempre quello,
Che da molti è temuto.

Cosi ha ordinato la natura, che quello, che e grande per l'altrui timore, non sia senza il suo. Il Leone teme gli strepiti leggerissimi. L'ombra, la uoce, & un'odore insolito commuoue le fiere ferocissime. Tutto quello che spauenta, teme ancora; non accade adunque che alcun sauio desideri di esser temuto.

CAP. XII.

NOn pensare che l'ira sia gran cosa perche ella sia formidabile, perche si temono ancora le cose abiettissime, come i ueleni, & quelle cose che occidono mettendosele in bocca. Ne è marauiglia, conciosia, che una linea distinta di penne spauenti grandissimi greggi di fiere, & le spinga all'insidie, il timore è detto dallo effetto stesso. Percioche a uani fan paura le cose uane. Il mouimento d'un carro, & la faccia delle ruote riuolta rimette il Leone nella tana. Gl'Elefanti si spauentano per la uoce del porco. Cosi adunque si teme l'ira, come il buio da fanciulli, dalle fiere una penna rossa. Ella non ha in se punto del fermo, & forte, ma muoue gl'animi uani. Fa di mestiero, dicono, leuar la nequitia & sceleratezza della natura, se uuoi rimuouerne l'ira, & niuna di queste cose è possibile. La prima cosa puo alcuno non sentir freddo, se bene per natura sia il uerno, & non esser dal caldo offeso, se bene sia l'estate. O egli è sicuro contra l'intemperie dell'anno per il benefizio del luogo, ò con la patientia del corpo uince il senso d'amendue. Dipoi cotesto argomento si puo riuolgere in contrario. E necessario che tu caui prima la uirtù dell'animo, che tu riceui l'iracondia; perche i uitij non s'accompagnano con le uirtù. Ne piu ageuolmente puo alcuno nel medesimo tempo essere irato, & huomo da bene, che si possa essere ma-

ste parole da Laberio, tutto il popolo uolse gl' occhi uerso Cesare, notando con simil tratto esser stata tocca la sua potentia. Isocrate ancora auuertisce il Re Nicocle, che leui le paure de cittadini, & che non uogli apparir terribile à quelli, che non errano; percioche, dice egli, tu sarai disposto uerso de gl'altri in quel modo, che tu disporrai gl'altri uerso di te.

lato & sano. Non si puo, dicono, estirpar dell'animo tutta l'ira, ne comporta questo la natura dell'huomo, Anzi non è cosa tanto difficile, & malageuole, che la mente humana non uinca; & l'assidua esercitazione non riduca in familiarità & uso; ne sono affetti alcuni tanto fieri & potenti, che con la disciplina non si domina. L'animo ottiene tutto quello à che far si risolue; Alcuni si sono disposti, & hanno esequito di non mai ridere; Alcuni si sono astenuti dal vino altri da Venere, & alcuni altri hanno uietato à corpi loro ogni humore. Vn'altro contento di breue sonno, s'è dimostrato inuisibile nel uegliare. Altri hanno imparato à correre super funi sottilissime, & portar pesi smisurati, & che non pareuasi potesser reggere con forze humane, & saltando alzarsi assaissimo da terra, & senza raccorre il fiato far per mare notando lunghi uiaggi.

Horatio nella 3. ode del primo lib. Nil mortalibus arduum ẽ.

Horatio nella prima Epistola del primo libro Nemo adeo ferus est, ut non mitescere posit si modò culturæ patientem commodet aurem.

Come Anassagora, Aristosseno, & Heraclito Aliano libro 8. de uaria historia.

CAP. XIII.

CI sono mille altre cose, nelle quali l'ostinazione supera ogni impedimento, & mostra nulla esser difficile, purche la mente si risolua à patirla. Questi che poco auanti ho referti, ò non haueuano mercede alcuna di tanto ostinato studio, ò l'haueuano indegna: percioche qual cosa honorata consegue colui, che s'è esercitato camminare su per le funi tese? & quello che s'è auuezzo à sottometter il collo à soma smisurata? & chi non sotto pone gl'occhi al sonno? & chi penetra al fondo del mare? & non dimeno peruiene la fatica al fine dell'opera, se bene non gl'è gran'premio parato: Noi non cerchereno per nostro aiuto la patientia sendosi presto si gran premio, com'è la tranquillità immobile dell'animo felice? Quanto è gran cosa fuggire l'ira male grandissimo, & con essa la rabbia, l'asprezza, la crudeltà, il furore, & gl'altri affetti suoi compagni? Non accade che noi cerchiamo di patrocinio, & licentia scusata, col dire che ella è cosa utile, ò ineuitabile: percioche a qual uitio finalmente manca l'auuocato? Non accade dire, che ella non si possa estirpare.

Milone portò un'Bue uiuo, & Titormo si messe su le spalle, & portò un' sasso tale, che Milone appena il moueua. Eliano libro. 12. de uaria historia.

Noi ci infermiamo di mali che ſi poſſon guarire, & la ſteſſa natura, ſe uogliamo emendarci ſendo nati al bene, ci aiuta. Non è uero quello che ad alcuni è parſo, che la uia alla uirtù ſia erta, & aſpra, ſi ua ad eſſa per uia piana. Non uengo ad inſegnatui una coſa uana; la via che alla beata uita ne guida, è facile, entrateui pure in buon'hora, & con l'aiuto di Dio. E molto piu difficile far coteſte coſe che uoi fate: percioche qual coſa è piu poſata, che la quiete dell'animo? qual più trauagliata che l'ira? Qual piu placata, che la clemenza? Qual piu affannata, che la crudeltà? La puditizia non ha da fare, la libidine è occupatiſſima: finalmente la tutela di tutte le uirtù è facile, i uitii coſtano aſſai. Deueſi l'ira rimuouere; & queſto confeſſano in parte quelli, che dicono douerſi ſminuire. Laſciſi andar tutta ella, non è per giouar punto, ſenz'eſſa più facilmente, & meglio ſi torran uia le ſceleratezze, i maluagi ſaran puniti, & tirati al meglio.

Di tal opinione fu Heſiodo, & ſimilmente, Prodico il quale come riferiſce Senofonte in duce eſſer apparſe ad Hercole ancor giouanetto la uirtù, & la uoluttà in habito di due donne in un'riſcontro di due uie, & la uoluttà lo inuitaua p una uia piana, la uirtù per erta, & aſpra.

CAP. XIIII.

IL ſauio farà cio che egli deue ſenza il miniſterio d'alcuna coſa rea, ne meſcolerà niente, la cui moderatione habbia adoſſeruar con anſietà. Non mai dunque ſi deue ammetter l'iracondia, ben taluolta, ſi deue fingere, ſe è di meſtiero cõmuouere gl'animi languidi de gl'auditori, ſi come noi eccittiamo i caualli, che tardi ſi riſcaldano al corſo con pungoli, & ſproni. Tal uolta biſogna far paura a quelli, appo i quali non gioua la ragione. Ma l'adirarſi non è piu utile, che ſia il dolerſi, & temere. Dunque che è? non auuengono cauſe che commuouino l'ira? All'hora maſſimamente biſogna opporgli la mano, ne è difficil coſa uincere l'animo, ſendo che gl'Athleti occupati nella piu uil parte d'eſſo, non dimeno patiſcono i colpi, & dolori, per ſtancar le forze di quello, che gli percuote; ne feriſcono quando gli perſuade l'ira, ma l'occaſione gl'inuita. Dicono che Pyrrho grandiſſimo maeſtro de giuochi gymni ci ſoleua commandare à ſuoi diſcepoli, che non s'adiraſſer o: percioche l'ira confonde l'arte, & ſolo ha

Iſocrate ancora conſiglia Nicocle, che non faccia niente cõ ira, ma ben la finga, quando par che il tempo la ricerchi, & appaia irato à gl'altri.

Sotto queſto nome ſi comprẽdono quelli, che combatteuano à lottare, à correre, à far alle pugna, à trarre il diſco, & à ſalta

l'occhio al nuocere, no n al guardarsi. Spesse fiate adunqu la ragione persuad e la patientia, l'ira la uendetta, & hauendo posluto uscire de primi mali, ci riuoltiamo in maggiori. La uillania d'una sol parola non sopportata patientemente ha mandato alcuni in esilio, & quelli. che non han uoluto sof frire con silenzio una ingiuria leggiere, son oppressi da grauissimi mali, & essendosi sdegnati, che si sminuisse punto dell'intera libertà, si son tirati addosso il giogo seruile.

CAP. XV.

Ccioche tu sappia, dicono, se l'ira ha in se del generoso: Tu uedrai libere quelle nationi, che all'iracondia son grandemente sottoposte, come i Germani, & gli Scyti. Il che auuiene perche gli ingegni piu forti & saldi per natura, prima che per disciplina si ammollischino, cascano nell'ira. Alcune cose non nascono se non ne migliori ingegni, si come qualsiuoglia ter ra ancor che ne gletta & inculta produce arboscelli duri, & rigogliosi, & altra è la selua del terreno colto, & fertile. Per lo che & gl'ingegni per natura forti sofferono l'iracondia, & sendo caldi & focosi non capiscono punto del uile & basso. Ma quel uigore è imperfetto, come in tutte le cose, che senza arte solo per benefizio della natura stessa si risentono, & se non son tosto domate, quelle parti, che alla fortezza erano acconcie, s'assuefanno, & s'accomodano all'audacia & teme rità. Dimmi a gl'animi piaceuoli non son congiunti alcu ni uitij piu leggieri? come la misericordia, l'amore, & la uergogna. Però bene spesso ne tuoi diffetti ti mostrerò buono aspetto, ma non è per questo che non sien uitij, se so no indizij di miglior natura. Inoltre tutte coteste genti libere per la fierezza a guisa di leoni, & lupi si come non pos son seruire, cosi ne ancor comandare: percioche non hanno forza d'ingegno humano, ma fiero & in trattabile. Ma niuno puo reggere se non quello, che puo esser retto.

Come appo gli Stoici si sentisse della misericordia, lo mostra Seneca nel 2. libr à cap. 4. & quinto della clemenzia, & della uergogna parla al lungo nella undecima Ep. del primo lib. & in questo libro nel cap. 17.

CAP. XVI.

Er lo piu adunque ſono ſtati gl'Imperij appreſſo quelli popoli, che hanno piu benigno cielo, Quelli che s'eſtendono uerſo le parti fredde & ſettentrionali ſono di natura fiera, & ſeluaggia, & come dice il Poeta ſomigliantiſſimi al lor cielo. Quelli animali, dicono, ſon tenuti generoſiſſimi, che hanno molta ira. Chi adduce ꝑ eſſempio dell'huomo quelle coſe, che hanno l'empito in uece di ragione, l'erra: che l'huomo in uece dell'empito, ha la ragione. Ma ne manco à tutti quelli gioua la medeſima coſa. L'iracondia aiuta i Leoni, la timidezza i Cerui, l'empito lo Sparuiere, la fuga la Colomba. Anzi ne quello è uero che gl'animali ottimi ſieno all'ira inclinatiſſimi. Penſerò io che le fiere che uiuono di rapina ſieno migliori, quanto piu ſono irate? Io loderò la patientia de buoi, & de caualli, che ſeguino il freno. Ma che accade che tu riduca l'huomo ad eſſempi tanto inſelici, hauendo tu il Mondo & Dio, il quale l'huomo ſolo tra tutti gl'animali conoſce, accioche ſolo lo imiti? Gl'iracondi, dicono, ſon tenuti ſempliciſſimi ſopra tutti, Perche s'agguagliano à fraudolenti, & a malitioſi, & però paiono ſemplici, come quelli che s'eſpongono a pericoli, i quali io non chiamerei ſemplici; ma incauti, & inconſiderati. Noi diamo queſto nome a gli ſtolti, a luſsurioſi, a prodighi & à tutti i uitii poco aſtuti.

CAP. XVII.

'Oratore irato, dicono, è tal uolta migliore; Anzi imitando l'irato: ꝑcioche, & gl'hiſtrioni nel recitare cōmuouono il popolo nō ſẽdo irati, ma rappreſentādo bene un'irato; ꝑlo che & appreſſo à giudici, & ne parlamẽti al popolo, & ouunque ci biſogna tirar gl'altrui animi all'arbitrio noſtro, noi ſteſſi fingereno hor ira, hor timore, hor miſericordia, accioche com

Di ſopra nel cap. 14.

Onde diſſe Horatio nella Ep. dell'arte poetica. Si uis me

flere, dolendum est primum ipsi tibi tūc tua me infortunia læ--dent.

Di sopra in questo lib. capi 15.

mouiamo gl'altri, & spesso l'imitation de gl'affetti fa quello che non haurebbon fatto i ueri affetti, è languido quell'animo, dicono, che è senza ira. E uero se egli non ha nulla piu gagliardo che l'ira. Non si deue essere assassino, ne predone, ne misericordioso, ne crudele. L'animo di quello è troppo molle, di questo troppo duro. Sia il sauio temperato, & a far le cose con fortezza usi non l'ira, ma il uigore.

CAP. XVIII.

Delli remedij dell'Ira.

Perche noi habbiamo trattato fin qui le cose, che sopra l'ira si disputano, ueniamo adesso à remedij d'essa; i quali, come penso, son due, cioè che noi non incorriamo nell'ira; & che in essa non pecchiamo. Come nella cura de corpi, altri sono i precetti per conseruar la sanità, altri per restituirla; cosi altrimenti douiamo scacciar l'ira; altrimenti raffrenarla per uincerla & superarla. Si daranno alcuni precetti appartenenti à tutta la uita in uniuersale; & questi si diuideranno nell'educatione, & ne' tempi seguenti. L'educatione ricerca grandissima diligentia, la quale ha da giouare assai; percioche è ageuol cosa indrizzare gl'animi ancora teneri: Difficilmente si ricidono i vitij, che con esso noi son cresciuti. La natura dell'animo caldo, & uigoroso è molto acconcia all'iracondia: percioche sendo quattro elementi, fuoco, acqua, aria, & terra, questi hanno uguali potestà, fredda, calda, secca, & humida. La mescolanza adunque de gl'elementi causa le uarietà, & de luoghi, & de gl'animali, & de corpi, & de costumi, & per questo sono le nature piu inclinate à questo costume, che a quello, secondo che è in esse maggior copia di qualche elemento. Quindi auuiene che noi domandiamo alcune regioni humide, e secche, calde, & fredde, & le medesime differenze sono negli animali, & negl'huomini.

Pare preso da Aristotile nel secondo de generatione & corruptione.

Galeno nel lib. il cui titolo è, Quod animi mores sequuntur temperaturam corporis, afferma il medesimo allungo.

CAP. XIX.

Mporta non poco quanto di humido, & di caldo ciascheduno in se ritenga; percioche i costumi suoi da quello elemento deriueranno, la cui portione in esso predominerà, la mescolanza del caldo farà gl'huomini iracondi; percioche il fuoco è operatiuo, & pertinace; la mescolanza del freddo gli farà timidi, perche il freddo è pigro & rannicchiato. Vogliono adunq; alcuni de nostri, che l'ira nel petto si commuoua ribollendo il sangue intorno al cuore. La causa perche qui particolarmente si assegni il luogo all'ira, non è altra, se non che di tutto il corpo il petto è la parte piu calda. In quelli, che participano piu dell'humido, cresce l'ira a poco a poco; perche in essi non è pronto il calore, ma s'acquista con mouimento. Perloche l'ire de' fanciulli, & delle donne son piu acute, che graui, & son leggieri nel principio. L'età secche hanno l'ira uehemente, & robusta, ma senza accrescimento non si augumentando molto, perche il freddo segue il calore quando è sul diminuirsi. I uecchi sono difficili, & rincresceuoli, come gl'indisposti, & quelli che sono sul guarire, & quelli, ne quali, ò per stracchezza, ò per essersi scemato il sangue s'esminuito il calore. Nella medesima causa si trouano quelli, che da fame, & da sete stimolati sono, & che hanno il corpo pallido, & che malageuolmente piglia nutrimento, & manca. Il vino accende l'ira, perche accresce il calore secondo la natura di ciascuno.

Nel medesimo luogo la pose Platone, come mostra Cicerone nella prima Tusculana.

Cicerone nel libro della uecchiezza diceque sti non esser uitij della età, ma de costumi.

CAP. XX.

Lcuni s'accendono nell'ira essendo briachi, alcuni di cibo ripieni & satij; Ne c'è alcuna altra causa, per la quale i biondi, & rossi; i quali hanno tal colore per natura, quale sogliono hauer gl'altri nell'ira, sieno iracondissimi; percioche il sangue loro è mobile, & agitato. Ma si come la natura fa alcuni

all'ira inclinati, cosi occorrono molte cause, che possono quã to la natura. Altri ha indotti à cio qualche malattia, ò ingiuria fattali nel corpo, altri la fatica, & lo star del continuo uigilanti, & le notti trauagliose, & i desiderii, & gl'amori, & tutte quelle altre cose, che han fatto nocumento al corpo, o all'animo, preparano l'afflitta mente alle querele; ma tutte queste sono principij, & cause; & assaissimo puo la consuetudine, la quale se è graue mantiene il uitio gagliardamente. Certo il mutar la natura è difficile, ne si puo riuoltare gl'elementi de nascenti mescolati una uolta insieme. Ma in questo gioua il conoscere, che agl'ingegni caldi si tolga il uino, il quale Platone uuole, che si neghi a fanciulli, & uieta che non s'inciti il fuoco col fuoco. Ne si deueno empiere di cibi, percioche i corpi si distenderanno, & gl'animi col corpo gonfieranno. La fatica gli eserciti senza straccarsi, accioche il calore si sminuisca, non si consumi, & quel souerchio bollore s'acqueti. Gioueranno ancora i giuochi; percioche il piacere moderato ricrea, & tempera gl'animi. Gl'humidi, gl'asciutti, & frigidi molto, non portan pericolo dell'ira; ma hanno da temer maggior uitii, il timore, la stranezza, la desperatione, & i sospetti.

Onde Aristotile nel sesto dell'Ethica, dice la consuetudine assomigliarsi alla natura, & per questo esser difficile à mutarsi & il medesimo afferma nel primo della Rhetorica, & ne predicamẽti nel cap. della qualità, dice l'habito farsi da molti atti per mezzo della disposizione. Cicerone nella quinta Tusculana dice, che la natura è sempre inuitta, & quasi il medesimo afferma nel principio, del libro de inuentione.

Platone nel secõde dialogo de legibus, dice, che à fanciulli si uieti il uino insi

CAP. XXI.

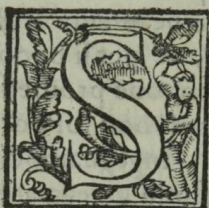
SI debbono adunque ageuolare, & accarezzare tali ingegni, & fargli star allegri, & perche altri sono i rimedij, che si deono usare contra l'ira, altri quelli, che contra la maninconia s'adoperano; ne solo si deono queste cose curare con rimedii dissimili, ma ancora contrarij; sempre ci faremo innanzi à quello, che piglia accrescimento. Giouerà, dico, assaissimo, che i fanciulli subito sieno bene auuezzi, & il reggergli è difficile, perche douiamo ingegnarci di non fare in modo, che, ò nutriamo in essi l'ira, ò rintuzziamo l'ingegno, fa di mestiero di osseruazione diligente; perche & quello che si deue innalzare, & quello, che s'ha da abbassare si nutrisce con simili cose, & le cose somiglianti ingannano facilmente ancora chi pon buona cura. Lo spirito per la licentia cresce,

per la seruitù si sminuisce; se è lodato s'innalza, & si tira in buona speranza di se stesso; ma queste medesime cose generano insolentia, & iracondia. Talmente adunque si deue reggere fra l'una, & l'altra cosa, che hora s'adoperi il freno, & hor lo sprone, ne sopporti alcuna cosa humile, & seruile. Non gli sia mai necessario il chiedere supplicheuolmente, ne gli gioui l'hauer chiesto, piu tosto spontaneamente si gli concedino & donino le cose conueneuoli, & per li buoni suoi portamenti fatti per addietro, & per le buone promesse per innanzi. Nelle gare & contese co suoi pari non sopporteremo, che egli sia uinto. ne che s'adiri. Ingegnamoci; che egli sia familiare à quelli; con i quali suole gareggiare, accioche, nel combattere si assuefaccia a non uolere nuocere, ma uincere. Ogni uolta che harà superato, & fatto qual cosa degna di lode permettiamo, che si compiaccia, ma non esca del decoro nel rallegrarsene, perche al gaudio ne segue la esultatione, alla esultatione il fasto, & la troppa estimazione di se stesso. Daremogli qualche passatempo, ma non lo lasceren' mica scorrere nella infingardaggine & nell'otio, & lo terreno lontano dallo immergersi nelle delizie; percioche non è cosa, che faccia gl'huomini piu iracondi, che la educazione molle, & piena di lusinghe; & percio quanto piu si compiace a figliuoli unichi, & quanto piu licentia hanno i pupilli; tanto piu corrotto diuiene l'animo loro. Non starà forte alle offese quello, a cui niente mai è stato negato; a cui la madre ansia sempre ha rasciute le lacrime, a cui s'è dato il maestro a sua satisfatione. Non uedi come maggior ira accõpagni qualsi uoglia maggior fortuna? Nelli ricchi, & nobili, & ne magistrati appare principalmẽte, quãdo cio che era nel l'animo di leggiere; & di uano s'è p l'aura ꝑpizia innalzato. La felicità nutrisce l'iracondia, quando la turba de gl'adulatori s'è aggirata, intorno alle superbe orecchie, pcioche ti rispõderà qualcuno, tu nõ ti misuri secondo l'altezza tua, tu ti auuilisci p te stesso, & altre cose, alle quali appena han fatto resistẽza le menti sane; & da principio ben fondate, plo che si deue la pueritia rimuouere molto dall'adulazione. Sẽtasi di dire il uero, & in tãto tema, sia reuerente, & sempre si rizzi a maggiori. Niente ottenga mediãte l'ira; Quello che nel piãto

no alli 18. anni per non mettere nel corpo & nel l'anima il fuoco col fuoco, & di piu; che si prouegga che lo usino moderatamente insino al trigesimo anno.

Onde haueuano i Greci un prouerbio, nel quale s'afferma ua che il magistrato è paragone dell'huomo.

gl'è stato negato, gli s'offerisca, quando sta queto, & uegga, ma non usi le ricchezze paterne, & le cose non ben fatte si gli rinfaccino.

CAP XXII.

Arà aproposito dare a fanciulli maestri, & pedanti piaceuoli, che tutto quello, che è molle, & tenero s'appiglia alle cose, che piu presso li sono, & cresce a similitudine d'esse; & di poi nell'adolescentia rappresentano i costumi delle balie, & de maestri. Fu un fanciullo, che alleuato appresso Platone, sendo rimenato à casa, & ueggendo il padre, che gridaua, Non mai, dice, ueddi questo appresso Platone: Io non sto indubbio, che egli non imitasse piu tosto Platone, che il padre; sopra tutto sia il uitto parco, & le uesti non preziose, & sia uestito come i par suoi. Quello che da principio tu hai fatto uguale a molti, non s'adirerà, che qualcuno gli si agguagli. Ma queste cose s'appartengono a nostri figliuoli; perche in noi la sorte della nascita, & la educazione non ha luogo ne di uitio, ne di precetto; bisogna ordinare il rimanente. Douiamo adunque combattere contra le prime cause; & la causa dell'iracondia è l'opinione dell'ingiuria; alla quale non s'ha da credere facilmente, ne pure si deue subito accostarsi alle aperte, & manifeste; percioche sono alcune cose false, che hanno apparenza di uere; sempre bisogna dar tempo; percioche il tempo apre & scuopre la uerità. Non sieno le orecchie facili à quelli, che biasimano. Siaci noto, & sospetto questo uitio della natura humana; che quelle cose, che noi contra nostra uoglia odiamo, crediamo di leggieri, & ci adiriamo, prima che facciamo d'esse giudizio.

Nel duodecimo cap. del terzo lib. Onde fu detta la uerità esser figliuola del tempo, come mostra Aulo gellio nel duodecimo libro all'undeci-

mo cap. & il Volterrano nel libro 31. de commentarii nota esser buon rimedio all'ira subita interporre tẽpo, ò cibo: percioche il cibo ancora alleggerisce molto l'empito dell'animo.

CAP. XXIII.

Nzi non solo siamo spinti da biasimi datici ma da sospetti ancora, & interpretando il uolto, & il riso d'altri in mala parte, ci adiriamo con gl'innocenti? Per il che bisogna contra di se dire le ragioni dell'assente, & tener l'ira sospesa; percioche quando la pena si prolunga, si puo cercar di darla; ma fatta, che è la cosa non puo tornare indietro. E' noto quello congiurato contro al Tyranno, che scoperto prima, che facesse l'effetto, & messo a tortura, accioche confessasse i consapeuoli della congiura, nominò gl'amici, che stauano aguardia del Tyranno, a quali sapeua esser grandemente a cuore la salute d'esso; & hauendo egli commesso, che fussero uccisi tutti lun dopo l'altro come erano stati nominati, domandò se ue ne fusse alcuno altro? Tu solo, rispos'egli, percioche io non ho lasciato alcun altro a cui tu fussi charo. Fece l'ira che il Tyranno si accomodasse le mani del congiurato, & con le sue armi occidesse le sue guardie. Quanto piu animosamente fece Alessandro, che hauendo letta una littera della madre, per la quale era auuertito che si guardasse dal ueleno di Philippo medico; beuue la beuanda senz'alcun timore; credette piu a se stesso dell'amico suo. Fu degno d'hauer un innocente; fu degno di cosi fare; & cio tanto piu lodo in Alessandro, quanto niuno fu tanto sottoposto all'ira. Quanto è piu rara la moderazione nelli Re, tanto piu si deue lodare. Cio fece Caio Cesare, quello che con tanta clemenza usò la uittoria ciuile: percioche hauendo trouata una massa di lettete mandate à Pompeio da quelli, che pareua fussero stati, ò nella parte auuersa, ò neutrali, le abbruciò; percioche se bene soleua adirarsi moderatamente uolle piu tosto non potere adirarsi: Stimò una sorte gratissima di perdono, il non sapere l'errore, che ciascuno hauesse fatto. La credulità fa molto male; spesse fiate non è bene udire; perche in alcune cose è meglio essere ingannato, che diffidarsi.

Valerio Massimo nel fine del terzo libro, & Curtio libro 4. & Plutarco nel la uita di Alessandro dicono, questa lettera essere stata di Parmenione suo grã de amico.

Il Volterrano lib. 31. delli suoi commentarij.

CAP. XXIIII.

I deue leuarsi il sospetto, & la conietttura del l'animo, che sono incitamenti fallacissimi. Colui mi salutò poco humanamente; colui non s'accostò quando il baciauo; colui roppe tosto l'incominciato ragionamento; colui non mi chiamò a cena; il uolto di colui m'è parso alieno. Non mancherà argomenti al sospetto. Fa di mestiero la semplicità, & benigna estimazione delle cose: Non douemo credere, se non quello, che ci apparirà a gl'occhi, & sarà manifesto, & ogni uolta che il nostro sospetto apparirà uano, riprendiamo la credulità: percioche questa correttione ci assuefarà a non esser cosi facili a credere.

CAP. XXV.

Nde ne segue quello, che noi non ci esaspe riamo per le cose minime, & vili. Il ragazzo è poco sollecci to, ò l'acqua presa per bere è calda, ò il letto non è ben rifatto, ò la tauola non è bene acconcia. Il commuouersi per queste cose è pazzia, come è di complessione fieuole & debole quello, che un picciol uéto ha fatto aggranchiare; infetti quelli occhi, che una ueste bianca abbaglia, & dissuluto nelle delicatezze quello, a cui duole il fianco per l'altrui fatica. Dicono che Mindyride fu della città de Sybariti, questi hauendo uisto un che zappaua, & alzaua in alto la marra; vietò che egli lauorasse cosi nel suo cospetto, dolendosi & dicendo di straccare mentre cio far uedeua, & spesse fiate si doleua uenendo in collora, perche haueua ghiaciuto su le rose soprapposte, & non bene distese. Quando i piaceri hanno corrotto insieme l'animo & il corpo, niente ci par tollerabile, non perche sopportiamo cose dure, ma perche siamo molli, & effeminati: Percioche per qual causa la tossa di alcuno, o lo starnuto, o una mosca poco diligentemente cacciata ci muoua rabbia, o un bicchiere che

Eliano nel nono lib. de uaria historia, fa mentione d'un Smindyride sibarita che sendo dormi

habbi dato la uolta, o una chiaue cascata di mano a un'seruo poco accorto. Sopporterà costui patientemente una ciuil uillania: & le maledicenze detteli nella concione, ò nel senato, le cui orecchie offende lo stridore d'un banchetto strascinato? soffrirà costui la fame, & la sete del marciare la state, che s'adira col seruo quando non disfa bene la neue?

to su le rose spicciolate, diceua, che p la loro durezza gl'haueuan fatto enfiare la carne; il quale forse è questo medesimo, se bene qui è chiamato Mindyride, quiui Smindyride.

Plinio nel 19. libro cap. 4.

CAP. XXVI.

Niuna cosa nutrisce l'ira piu che la lussuria; l'animo intemperato & impatiente si deue trattare & maneggiare con durezza, accio che non senta il colpo se non graue. Noi ci adiriamo ò con quelle cose, dalle quali non habbiamo possuto riceuer uillania, o con quelle dalle quali habbiamo possuto riceuerne. Delle prime alcune sono senza senso, come il libro, il quale per essere scritto con lettere troppo minute, spesse fiate habbiam gettato uia, & stracciato perche era scorretto, come le uesti, le quali habbiamo squarciate; perche ci dispiaceuano. Quanto è cosa stolta lo adirarsi con queste cose, le quali ne meritorono l'ira ne la sentono; Ma certo ci offendono quelli, che tali cose fecero. Spesso primieramente ci adiriamo auanti che noi distinguiamo questo appresso di noi; dipoi per auuentura gli stessi artefici ancora addurranno giuste scuse. Questo non ha possuto far meglio, che s'habbi fatto, ne imparò poco con intenzione di ingiuriarti. Quell'altro non fece cosi per offenderti. All'ultimo che è più sciocca cosa, che sfogare sopra le cose la collora presa contra gl'huomini. Ma come l'adirarsi con le cose priue d'anima è cosa da pazzo, cosi con molti animali, i quali non ci fanno ingiuria niuna; perche mancano di uolontà: Percioche ella non è ingiuria se non è deriuata dal consiglio. Possono adunque nuocerci come il ferro, o il sasso, ma non gia farci ingiuria. Ma sono alcuni, che pensano d'essere sprezzati quando caualcando i medesimi caualli, non se li trouano ubbidienti come sono stati a gl'altri, come se alcune cose fusser piu suggette ad alcuni per giudizio, non per consuetudine, & arte di maneggiare, & gouernare.

CAP. XXVII.

ET come è cosa stolta l'adirarsi con le dette cose, cosi con fanciulli, & con quelli, che non son molto differenti dalla prudenza de fanciulli; percioche tutti questi errori appresso un discreto giudice in vece dell'innocenza hanno l'imprudenza. Sono alcune cose, che non possono nuocere, ne hanno alcuna forza, se non benefica, & salutare; come gli Dei immortali i quali ne uogliono, ne possono nuocere: Perche la natura loro è mite, & piaceuole, & tanto rimossa dal fare ingiuria in altri, quanto in se stessi. Gli sciocchi adunque, & ignoranti della uerità imputano ad essi la crudeltà del mare, le piogge smisurate, la pertinacia dell'inuernata, non sendo propriamente indirizzata a noi alcuna di quelle cose, che ci nuocono & giouano: percioche noi non siamo causa, che il mondo ritorni l'inuerno & l'estate, queste cose hanno le lor leggi, con le quali si esercitano le cose diuine. Noi ci innalziamo troppo, se ci par esser degni, che per amor nostro si muouino tante gran cose. Niuna di queste cose adunque si fa ad ingiuria nostra, anzi per l'opposito tutto a nostra salute. Habbiamo detto essere alcune cose, che non possono nuocere; alcune che non uogliono. Fra queste sarãno i buoni magistrati, i padri & madri, i precettori, i giudici, il cui castigo si deue pigliare come la Lancetta del Cerusico & l'astinenza, & l'altre cose che ci tormentano hauendoci agiouare. Siamo stati puniti, uengaci in consid eratione non solo quello, che patiamo; ma quello che habbiamo fatto, & consideriamo la uita nostra: se uorremo dire il uero a noi stessi, stimeremo la nostra lite di maggior grauezza; se uogliamo esser giusti giudici di tutte le cose, persuadiamoci prima questo; Che niuno di noi è senza colpa: Che di qui nasce grandissima indignazione; Io non ho fatto errore alcuno; Non ho fatto nulla; anzi non confessi nulla. Ci sdegnamo esser stati gastigati con qualche ammonitione, ò correttione; & pecchiamo in questo stesso tempo aggiugnendo a gl'er-

Il medesimo afferma ãcora nel quintodecimo libro dell'Epist.

Nel cap. 39. del terzo libro.

Horatio nella Satyra terza del primo libro; Nam uitiis nemo sine nascitur & Dionysio. Ali cnarasseo nell'ot

rori l'arroganza & ostinazione. Chi è quello, che sa professione d'essere innocente in tutte le leggi? Dato che cio sia, quanto è stretta questa innocenza, esser buono secondo la legge? Quanto si stende piu la regola de gl'offitii, & costumi, che della legge. Quante cose richiede la pietà, l'humanità, la liberalità, la giustizia, & la fede? le quali tutte cose son fuori delle tauole publiche.

tauo libro, dice, che non è possibile nella natura d'un'huomo esse re tutte le uirtù, ne mai è per nascere alcuno di mortal seme, che sia perfetta mente buono.

CAP. XXVIII.

MA ne anco possiamo affermare & assicurarci innocenti secondo quella strettissima norma. Alcune cose habbiamo fatte; alcune pensate, alcune disiderate, ad altre dato fauore, in alcune siamo innocenti, perche non c'è riuscitò. Discorrendo queste cose siamo piu discreti co delinquenti, cediamo à chi ci riprende, & non ci adiriamo contra di noi stessi; Percioche con chi non ci adireren noi, se non la perdoniamo à noi stessi? Non mai con gli Dei, percioche non per legge loro, ma del la mortalità patiamo tutto quello, che di disagio ci auuiene. Oh ci sopragiungono infermità è dolori. Certo fa di mestiero fuggirsi in qualche luogo sendoci tocco per sorte un domicilio debole, e poco dureuole. Ti sarà detto che qualchuno habbia sparlato di te, pensa se sei stato il primo à ciò fare, pensa di quanti tu sparli; pensiamo dico che gl'altri non faccino ingiuria, ma la uendichino, altri sieno accio inclinati, altri sforzati, altri faccino ignorantemente, & che quelli, che fanno volontariamente, & à posta, non cerchino di fare ingiuria, ma si muouino per quella, che da noi è stata fatta. O egl'e scorso per dolcezza d'Vrbanita, o ha fatto qual cosa non per nuocere à noi: ma perche egli non poteua conseguir l'intento suo, se non hauesse fatto hauer la re- pulsa à noi. Spesse fiate offende l'adulatione, mentre che usa le lusinghe. Chiunque si riuolgerà per l'animo quante uolte egli sia cascato in falso sospetto; o quante sue amoreuolezze la fortuna habbi uestite con apparenza d'ingiuria, à quanti dopo l'odio habbi posto amore; potrà uenirgli fatto

di non s'adirare subito; massimo se in tutte le cose, per le quali si sdegna, dirà seco stesso tacitamente; Queste cose ho fatte ancor io. Ma doue trouerai giudice così giusto? Quegli che disidera le mogli d'ogn'uno, & stima che sia causa d'amare abbastanza giusta perche sono aliene, il medesimo non vuole, che la sua sia guardata, & il perfido uuole, che la fede gli sia inuiolabilmente osseruata, & lo spergiuro stesso perseguita le bugie, & un calunniatore ha per male, che gli sia mossa lite. Quello che non ha hauuto rispetto alla pudicizia sua, non uuole che si tentino i suoi serui. Habbiamo gl'altrui uitii su gl'occhi, i nostri gli mettiamo dietro alle spalle. Quindi auuiene che il padre peggiore del figliuolo riprende i uitii, ne quali lo uede tempo per tempo incorrere; Colui che non s'è risparmiato alcun diletto in lussuria non permette ch'un'altro pigli piacere alcuno, & il Tiranno s'adira con un homicida, & un sacrilego punisce i furti. La piu parte de gl'huomini s'adira non con delitti, ma co delinquenti. Il rispetto di noi stessi ci farà più moderati, se ci consiglieremo con noi medesimi. Habbiamo noi mai commesso un simil errore. Habbiamo noi errato in questa guisa? Ec ci utile, che queste cose sian condannate? Grandissimo rimedio, all'ira, è l'indugio.

Secondo l'Apologo d'Esopo, che fingeua che ciascuno portasse due tasche, una dinanzi, doue metteua gl'errori d'altri, & una dietro alle spalle nella quale metteua i suoi, però non poteua così di leggieri ueder gli. Onde Cicerone nel primo de gl'ufficij, auuiene, dice, non so come, che piu ageuolmento in altri, che in noi ueggiamo gl'errori ch'essi fanno. Ma tutto auuiene per il souerchio amore, che portiamo à noi stessi. Et come ciascuno debbi amar se medesimo, ne disputa Arist. nel nono dell'Ethica.

Cap. 12. del terzo lib. ancora dice, che la di

CAP. XXIX

Questo uiene da quel principio di pena, non accioche noi perdoniamo, ma accioche noi giudichiamo: Cesserà l'ira, se aspetta; ne tenterai di torla uia tutta insieme, che ella ha i primi empiti graui, tutta si uincerà mentre si consuma a parte a parte. Delle cose che ci offendono, alcune ci sono rapportate da altri, alcune odiamo, o uediamo per noi stessi. Alle cose, che ci son raccontate non douiamo così tosto credere; Molti mentono per ingannare, molti perche sono stati ingannati. Alcuno col biasimare cerca acquistarsi grado, & finge un ingiuria, accioche paia, che egli habbia per male, che ella sia sta

ca fatta; sono alcuni maligni, & che uorrebono disunire le amicizie concordi. Ci sono de sospettosi, & che desideranno pigliare spasso d'altri, & da lontano, & di luogo sicuro risguardare quelli, che da essi sono stati percossi.

lazione è gran rimedio dell'ira

Se tu hauessi a dar giudizio sopra una picciola somma, non la passeresti senza testimone, il testimone non uarrebbe senza giuramento, daresti attione all'una parte, & all'altra; assegneresti lor tempo, & non gl'ascolteresti una uolta sola: percioche le verità si palesa meglio, quanto piu spesso uiene alle mani. Condanni l'amico subito, prima che l'oda & esamini; Ti adiri seco prima che gli sia lecito conoscere, ò l'accusatore, ò l'accusa, che gia hai udito cio che da ogni banda si dirrebbe. Questo stesso, che cio t'ha rapportato si rimarrà di affermarlo, se sarà tenuto aprouarlo; non accade, dice, che tu mi facci comparire, io chiamato dirò di non hauerlo detto. Altramente non ti dirò mai niente. Nel medesimo tempo egli instiga & si ritira dal combattere, & litigare. Quello, che non ti uuole scoprire una cosa, se non secretamente, quasi non la scuopre. Qual cosa è piu ingiusta, che credere in segreto, & adirarsi palesemente? D'alcune cose noi stessi siamo testimoni.

Sopra nel cap. 22. dice, che il tempo scuopre la uerità.

CAP. XXX.

IN queste risguarderemo la natura, & uolontà de gl'agenti, è fanciullo; concedasi all'età, non sa se pecca, ò no. E a noi padre, ò egli ha giouato tanto, che gia la sua ingiuria è giusta, ò forse questo, che ci offende è benefizio, & util nostro. E' donna, ella erra: Gl'è stato comandato, chi s'adira con la necessità, senon l'ingiusto? è stato offeso, non è ingiuria sopportar quello, che prima da te è stato fatto: E giudice, credi piu alla sentenza sua, che alla tua. E Re, se ti punisce a ragione, cedi alla giustitia, se innocentemente, cedi alla fortuna; è un'animale muto,

o a un muto somigliante, tu imiti lui, se ti adiri seco, e una malattia, ò calamità, passerà piu leggiermente, se sarai patiente in essa. E' Dio, tanto ti affatichi in uano, quando ti adiri seco, quanto quando lo preghi, che egli s'adiri con un'altro: è huomo da bene quello, che ha fatta l'ingiuria, non lo credere, è un maligno, non tene marauigliare, vn'altro farà le tue uendette, & gia egli s'è punito per se stesso col peccare. Due sono le cose, che muouono a ira, come s'è detto; La prima, se ci par d'hauer riceuuta ingiuria: di questo s'è parlato abbastanza. Secondariamente, se ci par d'hauerla riceuuta a torto, di questo s'ha da ragionare. Ingiuste giudicano gl'huomini alcune cose, perche non doueuano sopportarle, alcune perche non le sperauano, & le cose non pensate giudichiamo indegne, pur il che ci commuouono molto quelle cose, che sono auuenute fuor di speranza, & impensatamente. Ne c'è alcuna altra causa, per la quale nelle cose domestiche ci offendino le minime, & che chiamiamo ingiuria ne gl'amici la negligentia loro.

Glosa. Modo di ragionare.

CAP. XXXI.

IN qual guisa adunque dicono ci muouono le ingiurie de gl'inimici? Perche noi non le aspettauamo, o almeno non cosi grandi. Questo fa il souerchio amore di noi stessi; giudichiamo esser douere, che ne anco gl'inimici ardischino uiolarci. Ciascuno ha d entro di se l'animo di Re, che uuole si dia licenza a se, ma non adaltri contra di se: perilche ci fa iracondi, ò l'ignoranza delle cose, o la poca pratica: l'ignoranza; percioche come è marauiglia, che i maluagi faccino opere maluage? Che nouità è se un'inimico ci nuoce, un'amico manca, un figliuolo erra, un seruo pecca? Diceua Fabio che ella era scusa dishonorata, & disdiceuole a un Capitano d'esercito il dire, Io non pensai. Io la stimo bruttissima a ciascuno huomo. Pensa ogni cosa, aspetta, che anco ne buoni costumi sarà qnalche poco dell'aspro. La natura humana produce animi insi diosi, produce ingrati, produce auari, pro-

Platone nel dialogo intitolato Eutiphrone, o, della santità dimostra, che l'ira nasce dall'ignorãza del giudicare alcune cose.

Onde soleua dire Archita, si come ancor che u-

duce ſpietati. Quando tu farai giudizio de coſtumi d'alcuno, penſa quali ſieno i coſtumi d'ognuno inuniuerſale. doue tu harai grand'allegrezza; harai gran timore. Doue ogni coſa ti par tranquillo; quiui non mancano delle coſe, che ſon per nuocerti, ma ſi riposano alquanto, ſtima ſempre che ſia per auuenire qual coſa, che ti offenda, & ſturbi. Il marinaro non mai tanto ſicuro diſteſe tutte le pieghe; che non accomodaſſe ſpeditamente gl'inſtrumenti per ritirar le uele. Diſcorri principalmente queſto, che la uiolenza & forza del nuocere è brutta & eſecrabile, & alieniſſima dall'huomo, per il cui beneficio le fiere ſeluagge ancora ſi domeſticano. Riſguarda i colli de gl'Elefanti ſottomeſſi al giogo, le ſpalle de Tori calcate, & peſte parimente da fanciulli, & femine ſaltandoui ſu ſenza eſſer offeſe da eſſi, & i Dragoni ſtriſciare ne conuiti, & ſeni de gl'huomini ſenza offenderli con lo ſcorrer loro, & dentro alle caſe gl'Orſi & Leoni hauer la boccha piaceuole, & innocente, a chi gli maneggia, & accarezza. Non ſarà uergogna adunque che le fiere habbino mutate le menti con le coſe animate? E ſceleratezza nuocere alla patria: dunque a un'cittadino ancora; percioche queſto è parte della patria; le parti non ſi deuono uiolare. Se il tutto è degno di ueneratione: adunque un ſolo huomo ancora percioche queſto è tuo cittadino in una maggior Città. Dimmi ſe le mani uoleſſer nuocere a piedi? gl'occhi alle mani? Come tutte le membra fra loro conſentono; perche è utile al tutto, che le parti ſieno ſalue: coſi gl'huomini perdonano a particolari; perche ſiamo generati alla congregazione: Ma la ſocietà non puo ſaluarſi ſe non con l'amore, & cuſtodia delle parti. Noi non fuggiremmo etiamdio le vipere, & quelli ſerpenti che auuelenano l'acque, & quelli animali, che nuocono col mordere, o percuotere, ſe poteſſimo, come l'altre domeſticargli, o far di ſorte, che ne altri, ne noi portaſſimo pericolo da eſſi. Adunque ne anco all'huomo nocereno; perche habbi errato; ma accioche non erri, ne mai ſi riuolgerà la pena al paſſato; ma al futuro: percioche non s'adira, ma ſi guarda, & s'ha cura: perche ſe ſi deue punire chiunque è di natura cattiua, & malefica, la pena non eccettuerà alcuno.

ſaßi ſomma diligenza non trouereſti peſce alcuno ſenza ſpine, coſi non trouereſti huomo alcun, in cui non ſia qual coſa di fraudolento, & ſpinoſo. Eliano nel x. della uaria hiſtoria.

Eliano nel 13. libro della uaria hiſtoria, narra un bel l'eßempio d'un putto, che allevò dracone ſcherzando & dormendo con eſſo, & come il Dracone poi li fu grato col ſaluarlo da molti aſſaſſini.

CAP. XXXII.

Platone ancora quasi nel mezzo del Filebopo ne l'ira fra i dolori dell'anima, i quali dolori nõ dimeno dice trouarsi pieni di certi marauigliosi piaceri il che proua ancora con l'autorità d'Homero, che dice d'un irato, che l'affetto dell'ira è piu dolce del mele.

Nel uigesimo quinto cap. del terzo libro dice esser proprio della uera grandezza, non si sentire percosso,

H l'ira ha qualche piacere, & è dolce cosa rendere il dolore. Non è uero: percioche se bene è cosa honesta ne benefizii ricompensare i meriti cõ i meriti nõ e parimẽte honorato ricompensare l'ingiurie con l'ingiurie. Quiui è cosa brutta l'esser uinto: qui il uincere. Questa parola, Vendetta, è in humana, tutto che sia gia riceuuta per giusta, & non è molto differente dalla uillania, se non nell'ordine. Chi rende il dolore solo pecca con un poco piu di scusa. Fu uno che nel bagno percosse Marco Catone disauuedutamente: percioche chi sarebbe stato quello, che a lui hauesse fatta ingiuria a posta? Di poi uolendosi scusare; Catone rispose, io non mi ricordo d'esser stato percosso. Stimò, che fusse miglior cosa il non riconoscere, che uendicarsi. Niente di male, dici tu, gli fu fatto doppo tanta prosuntione? Anzi molto di bene: percioche cominciò a conoscer Catone. E atto di grande animo sprezzar l'ingiuria. Vna sorte ingiuriosissima di uendetta è non esser parso da tanto, che altri si degni uendicarsi seco. Molti mentre fanno le uendette, si sono maggiormente fitte l'ingiurie addosso. Quello è grande, & nobile, che a guisa di grande & generosa fiera ode senza timore l'abbaiare de piccioli cani. Noi sareno, dicono, manco sprezzati, se uendichereno l'ingiuria, se ueniamo a questo come a un'rimedio, & ci ueniamo senza ira, non come sia cosa dolce l'esser uendicato, ma come utile.

Del dissimulare l'ingiuria. CAP. XXXIII.

Della crudeltà di questo Im-

Ene spesso e stato meglio dissimular l'ingiuria, che uendicarla, le ingiurie de potenti non solo si deuono sopportar patientemente, ma ancora con lieto uolto. Farano di nuouo, se crederanno hauerla fatta: gl'animi insolenti per il fauor del-

la fortuna hanno questo pessimo uitio, che hanno in odio chi da essi e stato offeso. E notissima la voce di colui, che sendo inuecchiato nelle corti delli Re, & sendo da uno domandato, con che mezzo hauesse conseguita la uecchiezza nelle corti, cosa che rarissime uolte auuiene: Col riceuere, rispos'egli, le ingiurie, & ringratiar, chi le faceua. Molte fiate non solo non mette bene uendicar l'ingiuria, ma ne anco il confessarla. Caio Cesare hauendo in prigione il figliuolo di Pastore splendido Caualier Romano sdegnato solo seco per le sue delicatezze, & capelli con gran cura colti, & acconci sendo pregato dal padre, che egli concedesse per gratia la salute del figliuolo, come che li fusse ridotto a memoria il supplizio di esso, incontinente comandò, che fusse menato alla morte. Ma nondimeno per non essere in tutto inhumano, & crudele uerso il padre, lo inuitò quel medesimo giorno à cena seco; Accettò Pastore l'inuito, & ui andò col uolto, che non daua indizio alcuno di rinfacciargli niente. Beuue Cesare à lui vna metadella di vino, & gli pose la guardia a uedere se beeua altretanto, fece forza al cuor suo il misero, che stette forte, & duro non altrimenti che se beuuto hauesse il sangue del suo figliuolo: Gli mandò l'unguento, & le corone, & commesse che si osseruasse se le pigliaua, le prese in quel giorno, che egli haueua sepolto il figliuolo, anzi che non l'haueua sepolto. Giaceua nel conuito al centesimo luogo, & sendo uecchio, & gottoso beeua misure appena conueneuoli nel natale de figliuoli, ne intanto mandò fuori lagrima, ne acconsenti al dolore, che per alcun segno scoppiasse fuori. Cenò come se hauesse ottenuta la gratia per il figliuolo. Domandi la cagione? N'haueua un'altro. Dimmi quel Priamo? non dissimulò egli l'ira, & abbracciò le ginocchia del Re? & si accostò alla bocca quella mano, che s'era bagnata nel sangue del figliuolo, & stata d'esso micidiale, & cenò seco, ma con tutto cio senza unguento,

...peratore fa mẽzione ancora nel cap. 18. del terzo libro.

Soleuano gli antichi nelli cõuiti usare di mettersi alcune corone di fiori & ungersi con alcune cose odorifere, si ꝑ maggior allegrezza si ancora perche credeuano, che tali odori impedissero l'ebrietà & tal hora legauano su le corõe alcuni uccelletti, ꝑ il cui cõtinuo canto, & spesse punture, che faceuão hor col becco hor co piedi si faceua che essi soprafatti dal uino non si addormentassero.

Appresso gl'antichi erano le ginocchia dedicate alla misericordia, però

chi supplicheuolmente chiedeua qualcosa toccaua le ginocchia à quello, da chi domã daua; la causa ne rende Plinio nell'undecimo libro à cap. 45.

& senza corone, & il crudelissimo nemico il persuase con molti conforti, che magnasse, ma non che egli asciugasse smi surati bicchieri hauendoli posta la guardia sopra la uita. Mi riderei del padre Romano se hauesse temuto di se solo, hora la pietà raffrenò l'ira. Era degno, che gli fusse permesso partendo dal conuito ire a ricogliere le ossa del figliuolo; Ne an co questo gli permesse; intanto come benigno, & piaceuo le giouane instigaua il uecchio con farlo spesso bere, accioche il pensiero si alleggerisse. Ma egli all'incontro si mostrò allegro, come scordato di cio, che s'era fatto quel giorno: N'era ito l'altro figliuolo se il conuitato non fusse pia ciuto al carnefice.

CAP. XXXIIII.

Euesi adunque astener dall'ira, o sia pari quello, che s'ha da offendere, o superiore, o inferiore: percioche il contendere col pari è cosa dubbiosa, col superiore è co sa da pazzi, con l'inferiore, è cosa uile. Gl'huomini gretti, & miseri si riuolgono a chi gli morde; gl'animali deboli stimano esser offesi, quan do son tocchi, come i sorci, & le formiche, le quali, se tu scotti con la mano, ti riuolgono la bocca contro; ci farà piu miti, & piaceuoli il discorrere, che tal'hora ci ha giouato co lui, col quale ci adiriamo, & ha ricomperata l'offesa co meriti. Oltra cio questo ci uenga in considerazione, quanta lo de ci sia per arrecare la fama della clemenza, & quanti utili amici habbi fatto il perdono. Non ci adiriamo co figliuo li de nostri auuersarii, & inimici; fra gl'essempi della crudeltà sillana è che egli rimosse, & cauò della Republica i figliuoli, di quelli, che da esso erano fatti rebelli. Non è cosa piu iniqua, che esser fatto herede dell'odio paterno. Tutte le fiate, che sareno al perdonare duri, pensiamo se ci metta bene, che tutti gl'altri sieno inesorabili uerso di noi, Quante fiate auuiene, che domanda perdono quello, che l'ha nega to; quante uolte s'è questo gettato apiedi di quello, che egli ha rimosso da suoi. Qual cosa è piu gloriosa, che mutar

l'ira.

l'ira con l'amicizia? Quali confederati s'è trouati il popolo Romano piu fedeli, che quelli, che egli hebbe ostinatissimi inimici? che imperio ci sarebbe hoggi, se la salutifera prouidenza non hauesse mescolati i uinti co uincitori? s'adirerà qualcuno teco, tu allincontro prouocalo con benefizij: Cade subito lo sdegno, se è da una parte relassato, & se non gareggia ugualmente: ma se d'ogni banda fa l'ira agara si uiene alle mani, & quello è superiore, che è stato il primo à ritirarsi, & uinto resta quello, che è stato uincitore. Egli t'ha percosso, scostati: percioche col renderli la ferita, & gli darai occasione di ferirti altre uolte, & quando uorrai non potrai esserne scusato. Dimmi trouasi alcuno, che uogli ferir si grauemente il nimico, che egli lasci la mano nella ferita, ne possi ritirarla dal colpo. L'ira in uero è un'arme tale, appena si puo cauarla, & tirarla indietro.

CAP. XXXV

NO ci procacciamo arme ispedite, ci prouediamo spada commoda, & habile, non sfuggireno gl'empiti dell'animo, che sono di questi piu graui, sendo furiosi & irreuocabili. Quella uelocità finalmente piace, la quale, quando gl'è commesso, ferma il piede, ne correndo passa il destinato termino, & è facile il uolgerla, & dal corso rimetterla sul passo. Sappiamo che inerui sono infermi, quando mal nostro gradosi muouono: Quello, che quando uuol camminare, corre, e ò uecchio, ò debol di corpo: Quelli mouimenti dell'animo stimereno sanissimi, & gagliardissimi, che andranno secondo l'arbitrio nostro, non saran trasportati dal suo; Tuttauia niente è tanto utile, quanto il considerar primieramente la brutezza della cosa, appresso il pericolo: Niuno affetto è, che renda la faccia piu turbata; percioche scontraffa gl'aspetti, che bellissimi, erano, fa torui quelli uolti, che erano tranquillissimi. Tutta la gratia si parte da gl'irati; & come che il suo uestito sia composto, & adorno, ritirerà la ueste, & dismetterà ogni cura di se stessa. Se l'habito de capelli,

che ghiaciano per natura, ò per arte è leggiadro, che sarà, quando eglino per la collora s'arricciano, & le uene gōfiano, il petto per lo spesso fiato si scuote, & il collo si stende per mandare fuor la uoce rabbiosamente; all'hora le membra trepidano, le mani sono inquiete, tutto il corpo si scuote, & commuoue. Qual pensi, che sia dentro l'animo, sendo di fuora cosi brutta l'imagine d'esso? Quanto piu terribile è l'aspetto dentro al petto, lo spirito è piu atroce, l'empito piu intenso, scoppierebbe, se non lo sfogasse? Chente è l'aspetto de nimici, o delle fiere macchiate nelle fresche occisioni, ò che uanno a farne delle nuoue, chenti sono i monstri finti da Poeti nell'inferno succinti di serpenti, & spiranti per bocca fuoco: quali escono le crudelissime furie infernali a concitar le guerre & seminar discordia fra popoli, & romper la pace: tale ci figuriamo l'ira cō gl'occhi di fiamma accesi, romoreggiante cō sibilo, & mugghio, & gemito, & strido, & se alcuna uoce piu odiosa si troua, scotēdo arme da ogni mano, percio che ella nō piglia cura di coprirsi, sendo torua, sanguinolēta, piena di cicatrici, & liuida per le sue battitture, inconsiderata con passo furioso, corrente hor qua, hor la con molta caligine, mettendo sottosopra & in fuga ogni cosa, & hauente in odio ognuno, massimo se stessa, se altramente nō puo nuocere desiderante, che rouini la terra, il mare, e'l cielo, infesta pari mēte, & odiata, ò se ti piace, sia qual'è appresso i nostri Poeti.

Le tre furie, Megera, Thesiphone, & Aletto, le quali son descritte leggiadramente da Dāte nel nono canto dell'inferno.

Bellona ch'un flagel con la man destra
Sanguigno scuote, ouero
Lieta sen'ua con la ueste squarciata
la discordia. O se si puo immaginare alcuno sembiante piu crudele di terribile affetto.

CAP. XXXVI.

AD'alcuni irati, secondo che dice Sestio, ha giouato il guardarsi nello specchio, si son pturbati per la tanta mutatione di se stessi pcioche condotti quasi sul luogo non si sono riconosciuti: & quāto della uera bruttezza rendeua quella imagine ripercossa nello specchio? se l'animo si potesse mostrare, & se potesse in alcuna materia rilucere, mentre il guardassimo, ci cōfondereb

be, ſendo negro, macchiato, bollente; diſtorto, & gonfia to, eſ ſend o coſi grande la bruttezza d'eſſo traſparendo p l'oſſa, p le carni; & per tanti impedimẽti. Che ſarebbe ſe ſi moſtraſſe nudo? Nõ credo certo, che lo ſpecchio habbi ſtolto niuno dal l'ira. Che è adunq; ? q̃llo, che uẽne allo ſpecchio per mutarſi, gia s'era mutato, gl'irati certo nõ hanno piu bella effigie, che atroce, & horrida, & quali uoglionoeſſere tali uogliono ap parire. Queſto piu toſto ſi deue conſiderare, a quãti l'ira per ſe habbi nociuto: ad alcuni per il ſouerchio feruore ſi ſon rotte le uene, & lo s forzarſi troppo nel gridare ha fatto uſci re fuora il ſãgue, & l'humore uſcito cõ uehemẽza negl'occhi ha abbagliata, & offuſcata la uiſta, & p eſſa ſono imalati rica duti nelle malattie, ne ſi puo trouare uia alcuna, che piu toſto ne guidi alla pazzia: ꝑloche molti hãno continuato il furor dell'ira, ne mai hãno rihauuta la ꝑduta mẽte. Il furore cõ duſſe Aiace alla morte, l'ira al furore; i furioſi pregano la mor te a figliuoli, a ſe ſteſſi la pouertà, la rouina alla caſa, ne piu confeſſano di adirarſi che ſi confesſino de impazzare. A gl'amiciſſimi diuengono inimici, & acariſſimi da eſſere sfuggiti, nõ ſi rãmemorano delle leggi, ſe nõ inquãto elle nuocono, & ſi muouono p ogni minima coſa. Ne ſi puo lor parlare, o far gli ufficio alcuno, fanno per forza ogni coſa ſono preſti a cõbattere cõ l'arme, & ad'infilzarſi in eſſe: percioche ſono da un gran male aſſaliti, & il quale auanza tutti i uitii: gl'altri entra no a poco a poco, ma la uiolenza di queſto è repentina, & uie ne tutta in ſieme, & alla fine ſottomette a ſe ſteſſa tutti gl'altri affetti.

Il Petrarca, nel ſonetto, Vin citor Aleſſan-dro l'ira uinſe.

CAP. XXXVII.

VInce l'amore ancor che ſia ardentiſſimo; peril che hanno gl'irati paſſati cõ l'arme i corpi armati, & ſono ghiaciuti nelle braccia di q̃l li, che hãno u ccisi. Ha l'ira calcata anche l'a uarizia male duriſſimo, & nõ mica pieghe uole, & forzatala a ſparger le ſue facultà, & metter fuoco nella caſa, & nelle robe adunate inſieme. Ma che piu? l'ãbizioſo nõ ha mediante l'ira gettate le inſegne, ſtimate da eſſo gran ꝑzzo, & rifiutato l'honore offertogli? Non è alcuno affetto ſopra il quale l'ira non domini.

Il Fine del ſecondo libro.

DI LVCIO ANNEO
SENECA DELL'IRA A NOVATO.
LIBRO TERZO.

Enteremo adeſſo , Nouato , quello, che tu ſommamente hai deſiderato, cioè diradicare l'ira de gl'animi humani, o almeno reffrenarla, & moderare gl'empiti ſuoi. Queſt o ſi deue far talhora alla ſcoperta & paleſemente, quando la picciola uiolenza del male il comporta : taluolta occultamente, quando arde di ſouerchio , & per ogni impedimento ſi eſaſpera, & creſce. Importa molto quante forze ella habbia, & quanto intere, accioche ſappiamo ſe douemo sbatterla, & dannarla, ò piu toſto cedergli, inſino a tanto che paſſi la prima furia, accioche non ne porti ſeco gli ſteſſi rimedii. Sarà di meſtiero riſoluerſi ſecõdo i coſtumi di ciaſcuno: percioche alcuni ſi uincono co preghi ; alcuni sbeffano & ſuillaneggiano chi ad eſſi ſi ſottomette. Alcuni placheremo con le minacce, & ſpauenti; Alcuni ſi ſon ritirati dall'impreſa per le reprenſioni , alcuni per la confeſſione, alcuni per la uergogna, alcuni per l'indugio ; & tardanza , che è rimedio lento a male coſi precipitoſo, però uiſi deue uenire all'ultimo : percioche gl'altri affetti riceuono dilazione, & ſi poſſon curare alquanto piu tardi : ma la uiolenza di queſto, concio ſia che è incitata, & rapiſce ſe ſteſſa, non creſce a poco a poco, ma uien tutta nel principio, & in un ſubito, ne commuoue gl'animi in quella guiſa, che fanno gl'altri i uitij , ma gli tira a ſe, & gli ſcuote, & cauandoli del poter loro, gli fa in un certo modo del commune male deſideroſi. Ne ſolo furioſamente percuote nelle coſe, che s'è propoſte, ma in quelle ancora che a caſo gl'incontrano; gl'altri uitii ſpingono gl'animi, l'ira gli

precipita, gli altri ſe bene contra gl'affetti ſuoi non poſſono reſiſtere, almanco poſſ ono ſtare ne gl'affetti ſteſſi: queſta il piu, che puo dirizza la ſ ua uiolenza, non altrimenti che i ful mini, le procelle, & ſe alcune altre coſe ſono irreuocabili, perche non uanno, ma cadendo rouinano. Gl'altri uitii s'arribellano dalla ragione, ma queſta dalla ſauiezza dandoſi alla pazzia impreda; gl'altri hanno le aggiunte temperate, gl'accreſcim enti fallaci, nell'ira ſi abbattono ancora gl'animi. Niuno adunque riſurgerà piu attonito, & cadente ſo pra le ſue forze, & ſe gli rieſce l'impreſa diuien ſuperba, ſe non gli rieſce, pazza, ne pure per la repulſa ſi poſa, & ſatia; quando la fortuna ha campato l'auuerſario, riuolge i denti contra ſe ſteſſa; Ne importa quanto è, che s'è riſentita.

Plutarco ancora in quella operetta che egli fa della cicaleria, dice che la colera è parente della pazzia, & che la ubriachezza le sta poco discosto.

CAP. II.

Erche da coſe leggieri aſcende a grauisſime, non paſſa alcuna età, non eccettua alcuna ſorte d'huomini. Alcune nationi per beneſizio della pouertà non conoſcono la luſſuria, alcune, perche ſono in continui eſercizii, & uiaggi fuggono la pigrizia: Quelle che ſono di coſtumi inculti, & di uita ſeluaggia, non conoſcono limitatione, ò termino alcuno, non fraude, non alcuno di quelli mali, che naſcono nel foro; non è natione alcuna, che non ſia dall'ira inſtigata, & ugualmente è potente fra Greci, quanto fra Barbari; Ne meno è pernizioſa a quelli, che temono le leggi, che a quelli, che ſi fanno la ragione con la miſura delle forze. Finalmente gl'altri affetti pigliano gl'huomini particolari, queſto ſolo ſi genera talhora publicamente, non mai s'è innamorato un'intero popolo d'una ſola donna: ne tutta una Città ha meſſo le ſue ſperanze nel denaio, ò nel guadagno; l'ambizione occupa ognuno partitamente l'un dall'altro, l'incontinenza non è male publico. Ma bene ſpeſſo è auuenuto, che una grande ſchiera è uenuta in ira, ſon ſi accordati in eſſa gl'huomini, le donne, i uecchi, i fanciulli, i principali, il uuolgo, & la moltitudine tutta con poche parole commoſſa è ſtata più ſollecita, che quegli, che l'ha inſtigata. Subitamente ſon corſi all'arme, & al fuoco: & bandite le guerre auicini, ò

fattele co cittadini, le case intere sono state abbruciate, cō tutta la famiglia, & quello, che dianzi era tenuto ne parlamenti il piu fauorito nel mezzo dell'honore ha ꝓuata l'ira de suoi ascoltatori, le legioni hanno riuolte le arme contra il suo Capitano, tutta la plebe s'è diuisa da nobili, il senato, publico consiglio non aspettando, che si facesse la scelta, ne si nominasse il Capitano, ha eletti subiti capi della sua ira, & perseguitando gl'huomini nobili per le tetta della città con le proprie mani n'ha preso il supplizio. Ha uiolate le legationi rompendo le leggi communi, & una rabbia nefanda ha commossa, & messa sottosopta la città, ne s'è dato spazio, che il publico gonfiamento si posasse, ma subito si son tratte fuora le Armate cariche di soldati tumultuarii: Il popolo uscendo fuora senza le solite cirimonie, senza gl'auspicii, sotto la guida dell'ira sua iu uece di arme ha portato le cose, che gli uennero a caso alle mani, & che egli ha potuto rapire; poscia con grande sconfitta ha patito le pene della temerità usata nel lasciarsi uincere dall'ira.

CAP. III.

Questo è l'esito, che hanno spesse fiate le guerre de Barbari, che a caso, & senza alcuno risguardo pigliano le guerre, quando l'apparenza dell'ingiuria ha percossi gl'animi mobili, subito mouendosi a guisa d'una rouina cadono per quelle regioni, che il dolor gli tira senza ordine, senza timore, senza cura di se stessi, appetiscono i pericoli, si rallegran d'esser feriti, & oppor si al ferro, & spingere in dietro le arme col corpo, & uscire per le loro ferite. Non è dubbio, dirai tu, che questa non sia gran'uiolenza, & pestifera; però insegnane come si debba guarire. Ma come s'è detto ne gl'altri libri. Aristotile all'incontro difende l'ira, & non uuole, che noi la estirpiamo; dice, che ella è uno sprone alla uirtù, & leuata questa, che l'animo diuiene disarmato, & pigro alle grand'imprese. Dunque è necessario di mostrare la bruttezza, & fierezza sua, & metter innanzi a gl'occhi, che monstro sia un huomo

Et questo auuiene perche gl'irati non considerano il futuro, ne discorrono che posson riceuer gran dan-

infuriato contra l'altro, & con quanto empito rouini, perni tioſo a gl'altri con rouina di ſe ſteſſo, & cercando affondar quelle coſe, che non ſi poſſon ſommergere ſe non inſieme col ſommergente. Che è adunque? ſi troua chi chiama ſauio queſto il quale come da tempeſta aſſalito non ua, ma è traſportato, & ſerue al furioſo male? Ne cõmette ad'altri la ſua uendetta, ma facendola per ſe ſteſſo, incrudeliſce inſieme cõ l'animo, & con la mano, facendoſi carnefice di quelli, che gli ſon cariſſimi, & i quali è poſcia per piagnere? C'è non di meno chi da queſto affetto per adiutore, & compagno alla uirtù, il quale turba i conſigli, ſenz'il cui aiuto la uirtù non fa niente? ſono caduche ſiniſtre, & al mal ſuo pronte quelle forze, nelle quali la malattia, & l'accreſcimento ha ſpinto il malato. Non accade adunque, che tu penſi, che io conſumi il tempo in coſe ſuperflue in ſamando l'ira, come ſe el la fuſſe di opinione dubbia appreſſo gl'huomini, ſendoſi pur qualcuno, & certo de piu illuſtri Filoſofi, il quale gl'aſſegna l'uſſicio, & la chiama, come utile & ſomminiſtratrice di ſpi rito alle battaglie, & alle ſpedizioni delle coſe, & a tutto quello, che con qualche feruore, & caldezza trattar ſi deue. Accioche ella non inganni alcuno, che penſaſſe, che ella fuſſe in qualche tempo, in qualche luogo per giouargli; è di meſtiero moſtrare la ſua rabbia sfrenata, & attonita, & è bene aſſegnargli il ſuo apparato, & fornimento, che ſono gl'Eculei, le fidicule, & le carcere, le croci, & i uochi, con i quali ſi circundano i corpi confitti, & l'uncino, con che ſi tirano i cadaueri, uarie ſorti di legami, & di penello ſbranar le membra, le ſegnature della fronte, & le gabbie da ſeluagge beſtie. Mettaſi l'ira fra queſti inſtrumenti, ſtridendo crudelmente, & con horribil tuono, ſarà piu cruda di tutte quelle coſe fra le quali s'infuria. Dato che ſia dubbio dell'altre coſe, niuno affetto certo ha peggior ſembiante, il quale habbiamo deſcritto ne primi libri, aſpro, & acerbo, & hor in un ſubito pallido ſpingendo il ſangue indentro, & hora ritornando nella faccia ogni calore, & ſpirito, roſſeggiante, & ſimile a un inſaguinato con le uene gonfiate, con gl'occhi hor ueloci, & groſſi, hora fiſſi & fermi in un ſol luogo.

no, come moſtra Ariſt. nel 2. della Rhetorica, et il dottißimo m. Pietro Vettori nel ſuo comento ſopra di eſſa.

Sono tutti queſti generi di tormenti uſati appreſſo gl'antichi per far confeſſare il uero à rei, & tormẽtargli; di molti de quali fu inuentore Tarquinio Superbo, ultimo Re di Roma, ſecondo che racconta Eutropio nel primo libro al x. cap.

Vedi à queſto propoſito Aulo Gellio lib. 1. cap ultimo delle notti Attiche.

CAP. IIII.

AGgiugni adesso lo strepito de denti dirugginati insieme, & percossi, desiderando hauer fra se qualcuno, il qual atto è simigliante a cignali, quando arruotano, & aguzzano l'arme loro con lo stropicciargli insieme l'un con l'altro; Aggiugni il romore delle dita percotendosi le mani fra se stesse, & il batter si spesso il petto, lo spesso tirar il fiato, & i sospiri tirati dal cuore, il corpo instabile, le parole incerte con subite esclamazioni, le labbra tremanti, & tal hora ristrette, mandando fuora un sibilo horribile. Per mia fede, che gl'è meno brutta la faccia delle fiere quando sono, ò dalla fame, ò dal ferro fittogli nelle uiscere stimolate, & esasperate, ò ancora quando con l'ultimo morso affrontano il cacciatore, che le perseguita, gia mezze morte, che non è quello d'un huomo d'ira in fiammato. Hor su, se tu hai tempo di udire le uoci & le minacce; quali sono le parole dell'animo esasperato; non uorrà ciascuno ritirarsi dall'ira, quando harà compreso che ella comincia prima dal mal suo? Non uuoi tu dunque che io auuertisca quelli, che con somma potenza esercitano l'ira, & la stimano un indizio di forze & pongono, che l'hauer la uendetta preparata sia un de gran beni della propizia fortuna, che quello, che dall'ira e preso non solo non e potente, ma ne anco libero? Non ti contenti, che io auuertisca, accioche ciascuno sia piu diligente a considerar il fatto suo, che gl'altti mali dell'animo s'appartengono a piu rei, & maluagi, ma che l'ira assale ancora, & quasi occultamente entra ne gl'huomini eruditi, & per altro saui; talche dicono alcuni l'iracondia essere indizio di semplicità, & uulgarmente si crede, che quanto ciascuno e più facile, più sia ad essa inclinato, & soggetto.

Piu tosto chiamauano i Peripatetici l'ira accrescimento, che indizio, di forze, però è da uedere, se nel testo latino in uece di argumentum, si debba riporre augumentum, & uedi a questo proposito Aristotile nel terzo dell'Etica cap. 8.

Aristotile nel primo della Retorica, & Cicerone nel primo libro dell'Epist. ad Attico nella Epist. 15.

CAP. V.

Che proposito questo? dirai tu? accioche niuno si stimi sicuro dall'ira, sendo ella solita far crudeli & uiolenti quelli, che per natura sono lenti, & piaceuoli. Si come contra la peste niente gioua le gagliardia del corpo, & la diligente cura della sanità; per

cio

cioche ella indifferentemente s'auuenta alle cose deboli, & robuste; cosi nell'ira tanto pericolo portano i costumi inquie-ti, quanto i composti, & rimessi, ne quali ella è tanto piu brutta, & pericolosa, quanto piu ella muta in essi. Ma conciosiache tre cose si deuino considerare, la prima che noi non ci adiriamo; la seconda che ci temperiamo; la terza, che rimediamo, & medichiamo l'altrui ira: dirò primieramente in qual guisa portandoci non ueniremo in ira; appresso, come possiamo da essa liberarci, ultimatamente come possiamo sostenere, & placare l'irato, & ridurlo in se. Farenosi che non ci adireremo se ci metteremo innanzi tutti i uitij dell'ira, & la considereremo diligentemente. Debbiamo accusarla, & dannarla; si debbono considerare & cauar fuo ra i suoi mali, & accioche appaia qual'ella sia, si debbe asso migliarla con le cose pessime, l'auarizia acquista, & ristrigne, accioche sene serua un'migliore; l'ira infiamma, a po chi compiace. Il padrone irato è causa, che alcuni serui si fugghino, alcuni s'ammazzino, quanto è piu quello, che ha perso con l'adirarsi, che non era quello, che lo fece adirare; l'ira arreca pianto al padre, al marito diuorzio, al magistrato odio, al candidato la repulsa: ella è ancor peggiore della lussuria, perche ella gode il suo piacere, questa nell'al trui dolore uince la malignità & inuidia, percioche quelle desiderano che alcuno diuenga infelice, questa farlo; quelle si dilettano de mali fortuiti, questa non puo aspettar la fortu na; percioche ella uuol nuocere a chi ella ha in odio, non uuolche gli sia nociuto. Non è la piu graue cosa, che le inimicizie, queste son fatte dall'ira; Non è la piu funesta co sa della guerra; in questa rouina l'ira de potenti; Inoltre quel la ira plebea, & priuata ancora è una guerra senza arme, & senza forze; oltracio l'ira per metter da banda i danni, che son poscia per seguitarne, le insidie, la perpetua ansietà causa ta dalli scambieuoli combattimenti, mentre cerca far patir le pene ad altri, le patisce ella stessa. Corrompe la natura dell'huomo, quella ci conforta all'amore, questa all'odio. Quella comanda che si gioui, questa che si nuoca. Aggiugni di piu, che uenendo la indegnazione dal souerchio sospetto di se stessa, se bene pare animosa, è picciola, & uile: per

Questo è contra l'opinione di tutti i medici, che uogliono con la diligẽte cura potersi euitare & curare la peste.

Con questo nome si chiamauano quelli, che domandauano, qualche magistrato, perche si uestiuano di bianco.

cioche niuno è, che non sia minor di quello dal quale stima d'esser stato sprezzato: ma quello animo grande, & uero estimator di se stesso non uendica l'ingiuria, perche non la sente: si come le arme percotendo in una materia dura sbalzano indietro, & le cose solide si feriscono con dolore di chi fiede, cosi niuna ingiuria ritira un'animo grande al senso di se stessa, perche è piu fragile di quello, che ella assale. Quanto è piu bella cosa relassare tutte le ingiurie & uillanie, come se niuna sorte d'arme ti potesse penetrare; la uendetta è un confessar il dolore; non è grande quell'animo, il quale dall'iugiuria è piegato, ò quello, che ti ha offeso è piu potente di te, ò è piu debole; se egli è piu debole, perdonagli; se è piu potente, perdona a te stesso.

CAP. VI.

Onde disse quel Poeta. Fortior est qui se, quam qui fortißima uincit Mœnia; nec uirtus altius ire potest.

On è il piu certo indizio di grandezza, che quando non puo accader niente, da che tu sia instigato, la parte superiore del Mondo, & la piu ordinata, & quella, che è propinqua alle stelle non si ristrigne innugole, ne genera tempesta, ne si risolue in turbini, & manca d'ogni tumulto, solo le cose inferiori generano fulmini. Nella medesima guisa l'animo sublime è sempre quieto, & posto in tranquillo stato, premendo sotto di se quelle cose, che commuono l'ira, è modesto & uenerabile, & ben disposto, delle quali cose niuna ne trouerai nell'irato. Percioche chi è quello, che dato in preda al dolore, & infuriato non metta giu subito la uergogna? Chi è quello, che turbato dall'empito, & rouinando contra qualcuno non ponga giu cio che egli di rispetto haueua? A chi sendo incitato, & commosso e chiaro il numero, ò l'ordine de gl'ufficii? Chi ha moderato la lingua? Chi ha contenuto parte alcuna del corpo? Chi ha possuto coprirsi, & occultarsi? Grandemente ci sarà utile quel salutifero precetto di Democrito, col quale si dimostra la tranquillità, se ne in priuato, ne in publico intenderemo à far cose souerchie, ò maggiori delle forze nostre. Non mai passa un giorno tanto felicemente a chi s'ingerisce in molte faccende, che non gli nasca qualche offesa per cagione, ò delle persone, o delle faccen-

Chi uuol uiuere tranquillamēte, diceua egli, non pigli a far molte cose priuatamēte, ne publicamente s'ingerisca in cose soper

de la qual prepari l'animo all'ira. Si come a chi cammina per i luoghi piu frequentati della Città è di mestiero urtare in molti, & tal'hora è necessario sdrucciolare, talhora esser sostenuto, taluolta infangarsi, cosi a chi scorre, & uaga per questa uita occorrono molti impedimenti, & molte querele. Quello ha ingannata la speranza nostra, quello l'ha tirata in lungo, quell'altro l'ha impedita; le cose che ci siamo proposte non son riuscite secondo il desiderio nostro; la fortuna mai è tanto fauoreuole ad alcuno, che tentando egli molte cose, ella in tutte risponda felicemente. Ne segue adunque, che quello a cui son riuscite le cose a rouescio di quello, che s'era proposto, sia impatiente con gl'huomini & con i negotii, & per leggerissime cagioni s'adiri hor con la persona, hor col negotio, hor col luogo, hor con la fortuna, hor seco stesso. Però accioche l'animo possi esser quieto non bisogna intrigarlo, & affaticarlo, come ho detto, col maneggio di molte cose, & grandi, & superiori alle forze nostre. Ageuol cosa è acconciarsi le cose leggieri su le spalle, & uolgerle in questa, & quella parte senza pericolo, che elleno caschino. Ma quelle cose; che messeci addosso per altrui mani appena sosteniamo, sopraffatti da esse le lasciamo cadere addosso a chi ci e intorno, & mentre che stiamo sotto la soma, uinti dal peso pendiamo hor in qua, hor in la; sappi che il medesimo adiuiene nelle cose ciuili & domestiche.

chie. Seneca l. primo cap. 12. della tranquillità della uita.

Nel cap. 24. di questo & nella 4. Ep. del primo libro.

CAP. VII.

I Negotij spediti, & conueneuoli seguitano il negotiatore; i grandi & souerchi alle forze dell'agente, ne si porgono facilmente, & se sono occupati, premono & tirano a se il ministro, talche quando gli pare tenergli in mano cade con essi: Perloche auuiene che spesse fiate uadi d'effetto uota la uolontà di colui, che nō mette mano alle cose facili; ma uuole che siano facili quelle, le quali egli intende a fare. Qualunche uolta che tu principierai qual cosa misura insieme te stesso, & le cose che tu cominci, & allequali tu ti apparecchi, percioche la penitenza del non hauer compiuta l'opera ti farà aspro. Qui

si fa differenza se alcuno è di ingegno caldo frigido, o humi-
le; il generoso uerrà in collora mediante la repulsa, il lan-
guido & freddo s'attristerà, non sieno adunque le nostre attio
ni uili, non sieno audaci, non maluage; facciamo, che la
speranza nostra sia in cose propinque; non mettiamo mano
a quelle cose, che poi ancora quando l'habbiamo conseguit-
te ci marauigliamo, che ci siano riuscite. Ingegnamoci di
non riceuer quella ingiuria, la qual noi non sappiamo sop-
portare. Debbiamo uiuere con persone piaceuoli, & facili
non strane, & fastidiose, che i costumi si pigliano da quelli,
co i quali si conuersa, & come alcuni difetti s'auuentano &
s'appiccano col toccarsi i corpi l'un con l'altro, così l'animo
da i suoi mali a prossimani. Quelli, che souente s'imbriaca
no traggono nell'amor del uino quelli, con chi uiuono; le
pratiche de gl'huomini dediti alla libidine fanno effeminato
ancora l'huomo forte, & duro; l'auarizia sparge il suo uele
no ne propinqui; le uirtù fanno il medesimo effetto diuersa
mente, percioche elleno mitigano tutto quello che seco ten-
gono, ne tanto gioua alla sanità una regione sana, & l'aria
buona, quanto agl'animi poco fermi praticare co i buoni: il
che quanto possa conoscerai, se considererai che le fiere anco
ra s'addomesticano uiuendo con esso noi, & che niuna sel
uaggia fiera mantiene la sua uiolenza, se con gl'huomini è lun
go tempo dimorata; si rintuzza tutta l'asprezza & fierezza,
& si dimentica a poco a poco fra le cose pacifiche & quiete
conuersando.

CAP. VIII.

S'Aggiugne a questo, che chi uiue con gl'huo
mini quieti non solo diuiene migliore per
l'essempio, ma ancora perche non troua
cause di adirarsi, ne esercita il suo difetto;
perilche douerà schifare tutti quelli, i qua-
li saperà, che sieno per irritare la sua ira-
condia. Chi son questi, dirà qualcuno? Molti son per fare
il medesimo effetto per uarie cagioni. Il superbo ti offende-
rà con lo sprezzarti, il ricco con lo suillaneggiarti, chi è di po
co rispetto col farti ingiuria, l'inuidioso con la malignità, il
contentioso con l'opportisi spesso, il uantatore & bugiardo

con la falsità. Tu non sofferirai d'esser temuto dal sospettoso, uinto dal pertinace, hauuto infastidio dal delicato. Eleggi i semplici, facili, moderati, i quali non commuouino l'ira in te, ne la sofferino: Gioueranno ancor piu i sommessi, humani, & dolci, non gia tanto, che pendino all'adulazione percioche la souerchia adulazione offende gl'iracondi. Era certo un amico nostro huomo da bene, ma troppo ueloce all'ira al quale non era piu sicuro il lusingare, che si fusse il dir uillania. E chiara cosa, che Celio oratore fu grandemente iracondo, col quale, per quanto si dice, cenaua una fiata in casa sua un suo clientulo di natura patientissimo; ma gl'era difficil cosa carico dal cibo fuggire di non offender quello, che il pasteggiaua: giudicò esser meglio approuar cio che egli diceua, & secondarlo; non sofferse Celio, che costui gl'acconsentisse in ogni cosa: ma gridò ad alta uoce; di qual cosa contradime, accioche siamo due: ma egli adiratosi, per che il compagno non s'adiraua, tosto cessò. Elegghiamo adunque piu tosto questi, se sappiamo d'essere iracondi, i quali s'accomodino al uolto, & al ragionamento nostro, certo ci faranno delicati & ci indurranno in mala consuetudine di non udir nulla contro al nostro uolere, ma ci giouerà il dare spazio & quiete al uitio. La natura ancora d'uno satieuole, & indomito sofferirà chi lusinga, che niente è aspro & horribile a chi adula, ogniuolta che ci sarà una disputa lunga & contentiosa, debbiamo far resistenza sul principio, prima che pigli forze & uigore: la contentione nutrisce se stessa, & chi u'è una uolta entrato non ne puo uscire di leggieri. E piu facile astenersi dal gareggiare, che ritirarsene.

Di questo oratore fa mentione Cicerone nel Bruto.

CAP. IX.

Ebbono ancora gl'iracondi non si dare a studij molto graui, ouero esercitargli moderatamente, talche non stracchino in essi, & l'animo non si debbe impiegare in piu cose, ma uolgere alle arti piaceuoli. Passi il tempo col leggere versi, la historia lo trattenga con le fauole, & maneggisi dolcemente & con piaceuolezza. Pythagora mitigaua le pertubationi dell'animo con la lira. E chi non sa, che i litui, & le trombe sono incitamen

Il medesimo faceua Clinia Pythagorico, che soleua dire che mitigaua l'animo suo con la lira. Eliano nel 14. lib. de uaria hist.

ti, si come alcuni canti, lusinghe, con le quali la mente si mitiga, & scioglie? A gl'occhi confusi giouano le uerdure, & la uista debole con alcuni colori si acqueta, & ristora; dallo splẽdore d'alcuni resta abbagliata, così i lieti studij delettano, & ristorano le menti afflitte & inferme. Debbiamo fuggire il foro, le auuocationi, i giudizij, & tutte quelle cose, che esasperano questo uitio, & parimente guardarsi dalla stanchezza del corpo: percioche ella consuma tutto quello che è in noi di mite & placido, & per l'opposito commuoue l'aspero, & lo fa risentire: però quelli, che hanno lo stomaco a sospetto douendo andare a spedire cose difficili temperino la collora col cibo, la quale e commossa grandemente dalla stanchezza: ouero perche la dieta spinge il caldo, & nuoce al sangue & ferma il corso d'esso sendo le uene affaticate; ouero perche il corpo estenuato, & fieuole s'appoggia all'animo, & con esso si sostiene. Certo per la medesima causa sono piu iraconди quelli, che da malattia, o dall'età sieno oppressati, la fame ancora & la sete si debbe fuggire per le medesime cause percioche ella esaspera & infiamma gl'animi.

Horatio nella Ep. 15. lib. primo. Impransus non qui ciuem dignosceret hoste.

CAP. X.

E Antico prouerbio che lo stracco cerca di cõtendere, il somigliante fa chi da fame, & da sete è stimolato, & ogn'huomo che da qual cosa è stretto: percioche come le piaghe dolgono quando son leggiermente tocche di poi ancora alla sospitione del fatto; così l'animo indisposto è offeso da ogni minima cosa, talche alcuni uengono alle contese per esser salutati, per esser portogli una lettera per esser parlatogli & domandati di qual cosa. Le parti infette non si toccon mai, che non dolghino; ottima cosa è adunque medicarsi subito che si sente il male, & inoltre dar poca libertà etiamdio alle sue parole, & raffrenar l'empito. E facil cosa ripigliare i suoi affetti, quando cominciano, sogliono uenire i segni auanti al male; si come uengono indizij della tempesta, & della pioggia, prima di loro, così sono alcuni messi dell'ira, dell'amore & di tutte queste procelle, che tormentano gl'animi. Quelli che sogliono patire del male caduco, gia conoscono auuicinarsi il male, se il

Onde ben disse Ouidio. Principiis obsta, sero medicina paratur: cum mala per longas inualuere moras.

Di questi segni ne fa un bel trattato il Sessa raccolto da Arist.

caldo abbandona le estremità, se gl'occhi abbagliano, i nerui tremano, se la memoria manca, & se il capo gli gira: però preuengono la caduta, che gia comincia co soliti remedii, che con l'odore, & col gusto si scaccia tutto quello, che aliena gl'animi, ouero si resiste al souerchio freddo con le fomentationi, o se la medicina poco gioua, fuggono la turba, & cadono senza testimone. Giouerà il conoscere il suo male, & oppressar le forze d'esso prima che s'ingagliardischino. Vediamo che sia quello, che grandemente ci commuoue, questo è commosso dalle uillanie delle parole, quello delle cose; questo uuol che s'habbi rispetto alla sua nobiltà, quello alla bellezza; Questo desidera d'esser tenuto galante, quello dotto; costui non puo patire la superbia, quello l'ostinazione. Quello non stima i serui degni di tanto, che egli con essi s'adiri; questo è fastidioso in casa, fuora piaceuole. Quello si giudica di carico l'esser pregato, questo ingiuria il non esser richiesto; son le nature tanto diuerse, che non le medesime cose offendono ciascuno.

& altri autori illustri, & dall'esperienza, intitolato; De signis pluuiæ.

CAP. XI.

PErloche è di mestiero sapere qual sia la parte debole in te, accioche tu difenda questa principalmente. Non è bene uedere ogni cosa, vdire ogni cosa, molte ingiurie si debbon lasciar passare, la maggiore parte delle quali non riceue quello, che non le sa. Non uuoi essere iracondo? non esser curioso. Chi cerca sapere, che sia stato detto contra di se, chi ua inuestigando i maligni ragionamenti ancor che sieno stati fatti segretamente, inquieta se stesso. Vna certa interpretatione gli conduce a tale, che epaiono ingiurie: perilche debbiamo differire alcune cose, d'alcune riderci, alcune donare, & lasciarle passare. L'ira si debbe circonscriuere in molte guise, la maggior parte delle cose si riuolga in scherzo, & burla. Dicono che Socrate sendogli data una guanciata non disse altro, se non che gli doleua, che gl'huomini non sapessero quando douesser uscir

di casa con l'elmo: non importa in che modo l'ingiuria sia fatta, ma come sia sofferta. Ne ueggio per qual causa sia difficile il moderarsi, sapendo io, che i Tiranni ancora hanno raffrenate le nature gia dalla fortuna & licentia gonfiate, & rimessa la crudeltà loro familiare; si legge di Pisistrato Tyranno de gl'Athenìesi, che hauendo un briaco in un conuito dette molte cose contra la sua crudeltà, & sendoui molti, che uo leuano porui le mani, & sendo qua da uno, la da un'altro instigato & infiammato, il sofferse piaceuolmeute, & rispose a chi lo instigaua, che non s'infiammaua per tal cosa altramente, che se hauesse urtato in lui uno, che hauesse coperti, & fasciati gl'occhi, la maggior parte si fa le querele per se stessa con sospettare le cose false, ò aggrauar le leggieri.

CAP. XII.

Spesso uiene l'ira à noi, ma le piu uolte andiamo noi uerso lei, la quale mai si debbe chiamare, anzi si debbe scacciare quando uiene. Niuno dice seco stesso, io ho fatta, ò pututo far questa cosa per laquale m'adiro; niuno considera l'animo dell'agente, ma lo stesso fatto; Ma a quello si debbe hauer risguardo, se egli ha fatto studiosamente, o per inauuertenza; se è stato forzato, o ingannato; se l'ha fatto mosso da odio, o da premio, per compiacere a se stesso, o per far seruitio ad altri; l'età dell'errante, o la fortuna reca seco qual cosa, che fa esser humana cosa, o humile il soffrire. Mettiamo noi stessi nel luogo che si troua quello, con chi noi ci adiriamo; taluolta ci fa adirare lo stimar noi stessi ingiustamente, & non uogliamo patir quel lo, che uorremmo fare. Niuno differisce la cosa, se bene la dilatione è un grandissimo rimedio all'ira, accioche il suo primo bollore si scemi, & la caligine, che preme, & offusca la mente, o si posi, o sia meno densa, & spessa; alcune di quelle cose, che ti infiammauano si sminuiranno in un'hora, non che in un giorno; alcune totalmente suaniranno: Se in cio si ricorrerà all'auuocato, apparirà esser giudicio, non ira. ciò che tu uuoi sapere quale sia, dagli tempo; niente si conosce perfettamente in un momento. Non possette Platone ottener da se stesso tempo adirandosi con un suo seruo, ma subito.

Nel 2. libro a cap. 28. dice che la tardanza è gran remedio all'ira & cap. 19. del secondo lib. parla del calore dell'ira.

bito comandò, che è posasse la ueste, & porgesse le spalle al bastone, sendo per batterlo di sua mano; poi come comprese d'esser irato, teneua la mano sospesa in quella guisa, che alzata l'haueua, & staua in piede in quel modo, che stanno quelli, che sono per battere qualcuno, domandato poscia da un'amico che a sorte ui sopraggiunse quello, che egli facesse, castigo disse, un huomo iracondo, & quasi stupido serbaua quel gesto di crudele disdiceuole a un huomo sauio gia scordato del seruo, perche haueua trouato un'altro da gastigare; perilche tolse a se stesso la potestà ne suoi, & per certo delitto commosso disse. Tu o Speusippo piglia il bastone, & punisci questo seruo, perche io sono irato. Non lo battè adunque, perche non egli, ma un'altro l'harebbe battuto; io son'irato, dis'egli, farò piu che non conuiene, farò piu uolentieri. Non sia questo seruo in poter di colui che non è in poter suo. Ecci adunque chi uuol fidare la uendetta a un irato, sendosi Platone tolto l'imperio? Fa che niente ti sia lecito mentre sei adirato: Per qual causa? perche uuoi esserti lecito ogni cosa; combatti teco stesso, se tu non puoi uincere l'ira, ella commincia auincerete, se si asconde, se non se gli da esito, occultiamo i suoi segni, & per quanto sia possibile tenghiamla occulta & secreta.

Il Volterrano nel libro 31. dei suoi cõmentarij.

Perche sendo irato, & fuor di sua potestà non pareua che fusse quel Platone medesimo.

CAP. XIII.

QVesto si farà con nostro gran dispiacere; Ella desidera scappare, & infiammare gl'occhi, & mutar la faccia, ma se gl'è data facultà di apparire fuora di noi, ella è superiore à noi. Tengasi ascosta nel più basso luogo del petto, & sia portata, non porti piu tosto uoltiamo in contrario tutti i suoi indizij. Il uolto si mostri lieto, la uoce sia bassa & piaceuole, & il passo alquanto lento, & le cose interiori si formino & s'accommodino a poco a poco con l'esteriori. In Socrate era segno d'ira la uoce bassa, & sommessa, & il parlar poco; appariua allhora, che egli ostaua à se stesso, però sen'accorgeuano gl'amici, & lo riprendeuano ne à lui era discaro che gli fusse rinfacciata l'ira che s'occultaua, che diresti tu che egli s'allegraua, che molti conoscessero la sua ira, & niuno la sentisse? l'ha-

rebbe ben sentita qualcuno, se egli non hauesse data facultà a gl'amici che il riprendessero; si come egli se l'haueua presa contra gl'amici. Quanto è piu di mestiero far questo a noi. Preghiamo ciascun nostro amico, che all'hora massimamente si serua della libertà contra di noi, quando manco potremo sofferirla, ne acconsenta all'ira nostra che è male possente contra di noi, & fauorito da noi, chiamiamo auuocati contra esso mentre che noi uegghiamo, & siamo in poter nostro. Quelli a quali il uino nuoce, & che temono la temerità, & sfacciatezza della loro ebrietà, commettono a suoi che gli leuino del cõuito prima che in tali cose caschino.

CAP XIIII.

QVelli che nelle infermità hanno sperimentata la loro intemperanza, comandano che non segli obbedisca nelle loro indispositioni. Ottima cosa è prouuedere gl'impedimenti a conosciuti difetti, & sopra tutto indirizzar l'animo di sorte, che sbattuto da cose grauissime & subite, o non senta l'ira, ouero ritiri nelle parti interiori la grandezza nata in esso della impensata ingiuria, ne confessi, ò dimostri il dolor suo. Che cio sia possibil fare, sarà manifesto, se io di una gran copia addurrò alcuni pochi essempi, da quali amendue queste cose si posson comprendere, & quanto di male habbia l'ira in se quando ha tutta la potestà de gl'huomini potenti, & quanto possi comandare a se stessa, quando è da maggior timore raffrenata. Cambise Re di Persia fu molto dedito al uino, questi sendo auuertito da Pressaspe uno de suoi piu intrinsechi, che beesse piu moderatamente, perche l'ebrietà è brutta cosa in un re, uerso il quale ciascuuno uolge gl'occhi, & porge gl'orecchi. Rispose egli a cio in questa guisa, perche tu sappi, che io non esco mai di me, ti farò uedere che dopo l'hauer beuuto & gl'occhi & le mani fanno il debito loro. Poscia beuue in maggior copia, che mai per addietro con piu capaci bicchieri, & gia aggrauato, auuinazzato, & uiolento comanda che il figliuolo di quello che l'haueua

Di questo Pressaspe fa menzione Herodoto nel terzo libro.

auuertito uſciſſe fuora dell'uſcio & quiui ſteſſe in pie tenendo alzata la man'ſiniſtra ſopra il capo. All'hora teſe l'arco, & paſsò il cuore del giouanetto (che quiui haueua detto di drizzare il colpo) & riciſo il petto moſtrò la ſaetta penetrata & attaccata nello ſteſſo cuore, & uolto al padre domandò ſe la mano ſua faceſſe il debito. Appolline, diſs'egli, non harebbe colto piu appunto. Gli Dei lo diſperdino, che nel uero era piu ſeruo d'animo, che di condizione, & fortuna. Lodò quello che pur troppo era ſtato hauerlo ueduto, ſtimò, che il petto del figliuolo diuiſo in due parti, & il cuore tremante ſotto la ferita gli fuſſe occaſione di adulare. Doueua gareggiar ſeco della gloria, & riuocare il colpo, accioche piaceſſe al Re moſtrar la mano piu certa nel padre ſteſſo. O Re crudele, ò re degno, che gl'archi di tutti i ſuoi ſi uolgeſſero contra di ſe. Hauendo noi eſſecrato lui, che meſcolaua i conuiti con ſupplizij, & mortorij, non dimeno maggior ſceleratezza fece chi lodò quell'arme, che chi la tirò. Vedremo in che guiſa doueua portarſi il padre ſtando ſopra il morto corpo del figliuolo, & ſopra quella ferita, della quale egli era ſtato cauſa & teſtimone. Quello di che adeſſo ſi tratta è manifeſto, che l'ira ſi può aſcondere. Non diſſe uillania al Re, non mandò fuora parola alcuna pur di dolore, uegendo parimente paſſato il cuor ſuo, come quel del figliuolo. Si puo dire, che egli s'inghiotti le parole meritamente: percioche ſe egli haueſſe detto niente come irato, non haurebbe poſſuto far nulla, come padre. Puo dico parere, che egli ſi portaſſe piu ſauiamente in quel caſo, che quando auuerti il Re del bere moderatamente; quanto era meglio, che beeſſe piu toſto uino, che ſangue, quello, la cui mano era gran pace ſe ſi occupaua ne bicchieri. Entrò adunque nel numero di coloro, che con gran rouine hanno moſtrato, quanto coſtino a gl'amici de Re i conſigli buoni.

CAP. XV.

On dubito, che Harpago ancora non per suadesse qual cosa somigliante al Re suo, & de Persi; per la quale sdegnato gli messe dinanzi amangiare i suoi figliuoli, & poscia gli domandò se il cibo gli pareua ben acconcio, & quando lo uedde abbastãza carico di mali, comandò che fusser arrecati i capi d'essi, & lo domandò come fusse stato trattato; non mancorono le parole al meschino, ma la bocca non concorse. Appresso il Re, disse egli ogni cena è gioconda. Che profitto fece egli con questa adulatione? che non fu inuitato a quello, che u'era auanzato. Non uieto al padre il dannare il fatto del suo Re, non uieto, che egli cerchi la pena di si crudel mostro, ma in tanto intendo prouar questo, che quella ira ancora, che nasce da grandissimi mali si puo ascondere, & forzarla a dir parole contrarie a se stessa. E necessario questo modo di raffrenare il dolore a quelli, che hanno dalla fortuna hauuta questa sorte di uita, & sono stati messi a tauola de Re. In questa guisa si mangia appresso di loro, cosi si bee, cosi si risponde; bisogna ridersi della morte de suoi. Vedremo se la uita ual tanto: Questa è un'altra questione. Non consoleremo una tanto trista seruitù, non conforteremo à sopportar gl'imperij de carnefici; mostreremo, che in ogni seruitù è aperta la uia alla libertà. Se l'animo è infermo, & misero per suo difetto, gl'è lecito finir seco le sue miserie. Dirò & a quello, che s'imbattè in un Re, che passaua con le freccie i petti de gl'amici, & a quello, il cui signore pasceua i padri con le uiscere de figliuoli; Che piagni sciocco, che a spetti, che ti uendichi qualche inimico con la rouina della tua patria, o che uoli di lontano qualche Re potente. Ouunque tu uolgi gl' occhi, quiui è il fine de mali. Vedi tu quel luogo chino & precipitoso? di lasi scende alla libertà vedi tu quel mare, quel fiume, quel pozzo? Nel fondo d'esso siede la libertà. vedi tu quel l'arbore secco, & infelice da essa pende la liberta. Vedi tu il tuo collo, la tua gorgia, il tuo cuore, queste son tutte uie da fuggir la seruitù. Mi mostri esiti troppo malageuoli, & che richieggono gran

In uece di q̃la parola seruitu nel latino è ergastulũ che significa la bottega, oue si racchiudono gli schiaui incatenati à lauorare, & tal uolta si piglia per quelli, che in tal luogo son chiusi, & uiene da ἐργάζομαι che significa operare, & lauorare.

De gl'alberi felici, & infelici parla Macrobio nell'ultimo cap. del terzo libro de saturnali. Ma è d'auuertire in

d'animo, & fermezza, Domandi qual ſia la uia alla libertà? In un corpo ſicuro è ciaſcuna uena. CAP. XVI.

INfino a tanto che niente ci par tanto intolerabile, che ci ſcacci della uita, rimouiamo l'ira inqualunche ſtato ci trouiamo; ella è permitioſa a chi è inſeruitù; percioche ogni indegnazione ſi riuolge in tormento loro, & ſente imperij tanto piu graui, quanto piu recalcitra ad eſſi. Coſi la fiera mentre ſi dibatte ſtrigne il laccio, & coſi gl'uccelli mentre ſuolazzando ſcuotono il uiſco, l'appiccano a tutte le penne; Niuno ha il giogo tanto ſtretto, che non offenda meno chi lo tira che chi repugna. C'è un ſolo alleggerimento a gran mali, & queſto è il patire, & ſeruire al biſogno, & neceſſità; ma ſendo utile a chi è in ſeruitù la continenza degl'affetti ſuoi, & principalmente di queſto rabbioſo, & sfrenato ella è piu vtile alli Re; quando la fortuna permette quanto l'ira perſuade; ogni coſa ua in rouina, ne puo durar lungo tempo quella potenza, che ſi eſercita col male di molti: percioche quando il commune timore ha congiunti quelli, che ſeparatamente gemono, & ſoſpirano, ſi mettono a ogni sbaraglio & proua: perloche molti ſono ſtati uccisi talhor da un ſolo huomo talhor da tutto il popolo inſieme, quando il publico dolore gl'ha ſforzati adunar l'ire inſieme. Ma la maggior parte eſercitano l'ira come inſegna reale. In queſta guiſa Dario che primiero dopo l'imperio de Magi ottenne la Perſia, & gran parte dell'Oriente, eſercitò l'ira: percioche hauendo bandita la guerra agli Scythi, che cingeuano l'oriente, pregato da Ebazo nobile uecchio, che di tre ſuoi figliuoli ne laſciaſſe uno per conforto al padre, & ſi ſeruiſse dell'opera de gl'altri due, hauendoli promeſſo piu di quello, che era pregato, diſse che glieli rimanderebbe tutti tre, & gli gettò morti nel conſpetto del padre, per non parer crudele ſegli haueſse menati uia tutti.

queſto luogo, chegli Stoici, la cui ſetta ſeguitò Seneca uoleuano eſſer taluolta lecito al ſauio l'ãmazzarſi trouandoſi in qualche grãde auuerſità, & queſta morte era detta da eſſi εὔλογος ἐξαγωγὴ, della quale uedi molte belle coſe appo m. Piero Vettori nel ſeſto libro cap. xi. delle uarie lettioni. Ancorche Pythagora haueua uietato l'uſcir della guarnigione di queſta uita ſenza il comãdamento dell'Imperatore, cioè Dio; & Ariſtotile nel quarto, & quinto dell'Etica non uuole, che ſia mai lecito l'ucciderſi. Ma Plutarcho, ancora in quel lib. nel quale proua non ſi poter uiuere giocondamente ſecondo l'Epicuro diſputa grauemente contra eſſi, & ſant'Agoſtino nel primo lib. della Città di Dio meglio di tutti con molta dottrina, & ſapienza impugna queſta opinione de gli Stoici, moſtrando, che non mai è data ad alcuno giuſta cagione di ucciderſi.

CAP. XVII.

Vanto fu piu facile Serse, al quale domandando Pythio padre di cinque figliuoli la esenzione di uno, gli permesse che eleggesse qual ei uoleua; di poi hauëdo diuiso indue parti quello, che era stato eletto lo pose dall'uno & l'altro canto della strada, & con questa uittima lustrò & purgò l'esercito: perloche hebbe il fine che e meritaua, che uinto, & messo da ogni canto in rotta, & ueggendo per tutto la sua rouina stesa passò per il mezzo de corpi morti de suoi. Tale fierezza nell'ira hebbero i Re Barbari, i quali non erano ornati d'erudizione alcuna, o adornamento di lettere: Io ti darò del seno di Aristotile il Re Alessandro, che nel conuito amazzò di sua mano Clito suo carissimo, & alleuato seco insieme, & questo perche egli non gl'adulaua di leggiere, & malageuolmente di Macedone & libero s'accomodaua alla seruitù Persica.

Plutarco nella uita di Alessandro.

In oltre messe innanzi al Leone Lysimaco parimente suo familiare. Per tal cagione adunque questo Lisimaco scampato per una certa felicità da denti del Leone fu egli piu piaceuole, quanto poi ancor esso regnaua? Egli nutri lungo tempo in una gabbia Telesforo Rhodio suo amico hauendolo tutto storpiato con leuargli gl'orecchi, e'l naso, come qualche animale nuouo & inusitato, hauendo la disparutezza dell'aspetto tronco, & storpiato leuatagli la faccia, & apparenza humana, s'aggiugneua a cio la fame, la magrezza, la sporchezza del corpo disteso nel suo sterco, & inoltre le ginocchia, & mani callose; le quali per la strettezza del luogo eran constrete far l'ufficio de piedi, & i fianchi consumati dal stropicciarsi continouamente, le quali tutte cose faceuano non manco brutta, che terribile la faccia sua ariguardanti, & diuenuto per tal pena un monstro haueua perduta ancora la misericordia, non dimeno ancor che fusse dissomigliante a un huomo, chi tali cose patiua, tutta uia piu dissimile era quello, che le faceua patire.

Perciochè inuolta la mano in un panno & messala in bocca del Leone gli prese la lingua & l'ammazzò.

CAP. XVIII.

VOlesse Iddio, che questa crudeltà si fusse fermata tra gl'essempi esterni, ne fusser tra Romani ancora trasformatisi i costumi in tanta barbarie di supplizij, & ire con gl'altri uitij uenuti di fuora. Lucio Sylla comandò che si rompessero le gambe, si cauasser gl'occhi, si mozzasser le mani a Marco Mario, al quale il popol Romano haueua ritte le statue per ciascuna strada, a cui supplicaua il popolo Romano con incenso, & uino; & come se l'uccidesse tante fiate, quante lo feriua, a poco a poco lo lacerò, & membro per membro. Chi era ministro di questo imperio, & comandamento? chi se non Catilina, che esercitaua ogni sceleratezza con le proprie mani? in questa guisa lo consumaua dinanzi alla sepultura di Quinto Catulo sendo tutta uia molesto al cenere d'un huomo quietissimo, sopra il quale quell'huomo di tristo essempio pure popolare, & non tanto meriteuole, quanto di souerchio amato, gettaua il sangue a goccia a goccia a guisa di gronda Era degno Mario di sopportar tali cose, Sylla di comandarle, Catilina di farle; ma la Republica era indegna di riceuere nel suo corpo parimente le armi de gl'inimici, & de uendicatori. A che proposito uo io ricercando le cose antiche? Poco tempo è che Caio Cesare batte con le verghe Sesto Papinio figliuolo di padre consolare, Betheno Basso suo questore, & figliuolo d'un suo procuratore, & altri Caualieri & Senatori Romani in un giorno solo, & gli tormentò, nõ accioche confessasser cosa alcuna, ma per suo passatempo: poscia fu tanto impatiente nel differire il piacere, il qual la sua gran crudeltà cercaua senza dilazione, che passeggiando intorno al giardino Materno in q̃l luogo, che diuide la loggia dalla ripa fece tagliar la testa ad alcuni di loro con le matrone & con altri Senatori a lume di lucerna. Che il sollecitaua? qual pericolo, o publico, o priuato gli minacciaua una notte: Quanto u'era ad aspettare il giorno? finalmente, accioche egli non uccidesse i Senatori del popolo Romano stando in pianelle.

Perche Catulo era morto prima per opera di Mario come narra Appiano nel primo libro delle guerre ciuili.

Cognominato Caligula.

CAP. XIX.

A aproposito sapere quanto fusse superba la crudeltà sua, se bene taluolta puo pare re, che noi usciamo del primo proponimento nostro, & della dritta strada, ma questo sarà una parte dell'ira, che incrudelisca fuor del solito haueua battuti con uerghe i Senatori, egli fece che si potesse dire l'è cosa solita, haueua tormentati con tutte le cose, che al mondo sono pessime, con le fidicule con mettergli all'equuleo, a tabulari, fuoco, & finalmente col suo uolto. Qui mi si risponderà Grā cosa certo, se egli diuise tre Senatori a guisa di uili schiaui fra le battiture & fiamme, sendo egli quello, che pensaua a tagliar a pezzi tutto il senato, che desideraua, che il popolo Romano hauesse un collo solo, accioche egli adunasse le sue sceleratezze sparse in tanti luoghi, & tanti tempi in un sol colp, & un sol giorno. Che è tanto inaudito, quanto il supplizio notturno? Sendo in consuetudine di ascondere i furti nelle tenebre, ma le punizioni quanto son più note, & palesi tanto piu giouano all'essempio, & emendazione. Et qui mi si risponderà; di che ti marauigli tanto, questo è cosa ordinaria a questa bestia, ella uiue per questo, & a questo è intenta. Non si trouerà certo alcun'altro, il quale habbi comandato, che si chiudesse la bocca empiendola di spugna a quelli, che si doueuan per sua commessione dar à la morte, accioche i miseri nō hauesser facultà di mādar fuora la uoce. Chi fu mai quello, che douendo esser amazzato non gli sia stato permesso il dolersi? temette che l'estremo dolore non mandasse fuora qualche uoce libera, & di non udire qualcosa, che gli dispiacesse? sapeua bene, che u'erano innumerabili cose, che niuno se non chi fusse per morire harebbe hauuto ardire di rinfacciargli. Non si trouando spugne, comandò, che si stracciasser le vestimenta de meschinelli, & sigli inzeppasse il panno in bocca. Che crudeltà è questa, metter impedimento all'ultimo spirito, che non possi uscire? Da luogo all'anima, che deue uscire, lascia, che egli non habbi amandarla fuora per la uia, che fa la ferita.

Suetonio nella uita di Tyberio. Di questi tormē ti parla Celio Rhodigino, lib. 6. cap. 5. delle antiche lettioni.

Suetonio nella sua uita dice, che egli una uolta irato con la turba gridò. Volesse Iddio, che il popolo Romano hauesse un solcollo doue racconta ancora infinite altre crudeltà da esso fatte.

CAP.

CAP. XX.

Arebbe cosa lunga aggiugnere a questo quanti padri de gl'uccisi egli ammazzò la medesima notte mandando i centurioni per le case, sendo in questo misericordioso, che gli liberò dal pianto: percioche non ho fatto proponimento di scriuere la crudeltà di Caio; ma il male, che arreca l'ira, la quale non tanto s'infuria priuatamente in ciascuno huomo: ma lacera le nationi intere, & disfa le città, & i fiumi, tutto che sieno d'ogni senso priui. Si come si uedde in quel Re de Persi, che nella Syria fece tagliare il naso a tutto il popolo, dal che quel luogo fu chiamato Rhinocolura. Tu giudichi, che egli perdonasse loro, perche non tagliò tutto il capo; si compiacque d'una nuoua sorte di pena. Qualcosa somigliante haurebbon patito quelli Ethiopi, che per il lunghissimo spatio di uita si chiamano Macrobij: percioche Cambyse era con essi irato grandemente; perche non haueuan con le mani tese accettata la seruitù, & perche per loro ambasciadori a posta gl'haueuan dato risposte da liberi, le quali i Re chiamano uillane, & ingiuriose, & perciò senza essersi prouisto di uettouaglia, & mandato a riconoscere il paese, & le strade si tiraua dietro tutta la moltitudine da combattere per luoghi secchi di humore, & senza strade, però nel principio del cammino gli mancorono le cose necessarie; & la regione sterile, & inculta, ne da human uestigio segnata nō gli somministraua niente. Sosteneuano la fame mangiando nel principio le piu tenere frondi, che trouauano, & le cime de gl'arbori, poscia il cuoio rammorbidato al fuoco, & cio che la necessità gli metteua dinanzi per cibo: poi quando furono fra l'harena, che gli mancoron ancora le radici & l'herbe, & apparue loro una solitudine priua ancora d'animali, traheuano per sorte fra ogni dieci uno, che fusse da gl'altri mangiato, & hebbero un nutrimento piu crudele, che la fame. Et ancora stimolaua l'ira precipitosamente il Re, tutto che hauesse persa una parte dell'esercito, un'altra ne fusse mangiata, fino a tanto che temette di

Di questo nome fu una città in Egypto, come mostra Celio Rhodigino nel 2. libro cap. 30. cō l'autorità di Stefano.

non esser chiamato ancor egli alla sorte, allhora fece pur sonare a raccolta. Intanto alla persona sua si serbauano pretiosi vccelli, & gl'instrumenti delle uiuande si portauano su Cammelli, mentre che i suoi soldati traheuano per sorte, a chi tocasse mal morire, & a chi peggio uiuere.

CAP. XXI.

S'Adirò costui con vna natione incognita, & innocente, ma con tutto cio la quale era per sentire; Cyro con un fiume: percio che quando egli per oppugnar Babylonia sollecitaua la guerra, l'importanza della quale consiste nelle occasioni, tentò di passare aguado il fiume Gynde molto abbondeuole di acque, il che è pericoloso ancora la state, quando egli è nel maggior calo. Quiui uno di quelli bianchi caualli, che soleuano tirare il carro del Re, sforzato dall'acqua scosse il Re, & gli diede alteratione: perlo che giurò che lo ridurrebbe a tale, poi che ardiua torre il passo a caualli Regij, che si potesse ancor passare, & calpestare dalle donne; poscia trasferì qui tutto l'apparecchio della guerra, & fu tanto intento à tale opera, che diuiso il letto d'esso in cento ottanta canaletti lo sparse in trecento sessanta riui, & lo seccò facendo correr l'acque di qua, & di la: pilche sen'andò ancora il tempo, che nelle cose importanti è gran perdita, & l'ardor de soldati si consumò in quella fatica inutile, & passò l'occasione di affrontare gl'inimici all'improuiso, mentre che egli fa con il fiume quella guerra, che egli haueua bandita al nimico.

Herodoto nel primo lib.

CAP. XXII.

Vesto furore (percioche qual altro nome si gli debbe dare?) s'appiccò ancora à Romani: percioche Caio Cesare rouinò una bellissima villa nel contado Herculanense, perche una fiata sua madre s'era saluata in essa, & percio fece notabile la fortuna sua, che mentre era in piede gli nauigauamo auanti, adesso si domanda la causa, per la quale ella fu rouinata. Et tanto si deue pensare a questi essempi, che

s'hã da fuggire; quanto a quelli allincontro, che si debbon seguitare, per essere moderati, & piaceuoli, tutto che non mancasse lor causa di adirarsi, ne potestà di uendicarsi: per cioche qual cosa era piu facile ad Antigono, che comandar che fusser ritenuti due soldati, che sendo alla guardia del pa uiglione Reale faceuono quello, che con molto pericolo, & uolentieri fanno quelli, che sentono male del Re loro: Vdiua Antigono il tutto, che fra quelli, che parlauano, & lui che udiua era solo un panno in mezzo, il quale egli mosse leggiermente, & disse scostateui un poco, accioche il Re non ui oda. Il medesimo una notte hauendo udito alcuni de suoi soldati, che pregauano ogni male al Re, che gl'haue ua condotti in quel uiaggio, & fango del quale non si pote ua uscire, s'accostò ad'essi, quando erano in maggior traua glio, & quando gl'hebbe tratti del fango, non sapendo egli no da chi fussero stati aiutati: Adesso disse, maledite Antigono, per il cui difetto sete uenuti in queste miserie, & benedite quello, che ui ha cauato di questa fitta. Sofferse il medesimo piaceuolmente tanto le maledittioni de suoi inimici, quanto de suoi cittadini. Onde sendo i Greci assediati in un'picciolo castello da esso, & perche si fidauano nella fortezza del luogo, sprezzando il nimico, diceuano molte cose burlando la bruttezza di Antigono, & sbeffando hor la picciola statura, hora il naso schiacciato; mi rallegro, diss'egli, & spero qual cosa di buono, poiche ho un Sileno nel mio campo; sendo questi, che il burlauano stati domati dal la fame, & sendo da esso presi, era usanza, che quelli i qua li erano utili alla guerra fussero descritti nelle cohorti, & gl'altri fusser uenduti all'incanto, egli disse, che non uoleua far ancor questo, se non mettesse bene hauer padrone a questi, che haueuan si mala lingua. Nipote di costui fu Alessandro, quello che diede della lancia a suoi conuitati, & di due amici, che io feci mentione poco auanti, ne diede una alla fiera, l'altro a se stesso non dimeno di questi due quello, che fu dato al Leone, scampò, & uisse.

CAP. XXIII.

NON hebbe Alessandro questo uitio dall'auolo, ne dal padre ancora; percioche se in Philippo fu uirtù alcuna, ui fu massimamente la patientia delle ingiurie, la quale è un grand'instrumento al manteniméto del Regno. Venne allui, tra gl'altri ambasciadori de gl'Atheniesi, Demochare, ilquale per la libertà della lingua, & troppa licenza era chiamato, Parrhesiade; hauendo Philippo udita humanamente la commessione, domandò a gl'ambasciadori, che cosa egli potesse fare, che fusse sommamente grata a gl'Atheniesi? Soggiunse Demochare; Impiccarti. Risentissi a tanto uillana risposta lo sdegno de circonstanti, a quali Philippo commesse, che stesser cheti, & ne mandassero quel Thersite sano & saluo: ma uoi altri ambasciadori, diss'egli, dite a gl'Atheniesi, che molto piu superbi sono quelli, che tali cose dicono, che quelli, iquali l'odono & non sene risentono. Molte cose degne di memoria fece, & disse Augusto, per lequali è manifesto, che l'ira in esso non predominò? Timagene scrittore di historie haueua dette alcune cose contra di lui, alcune contra la moglie, & contra tutta la sua casa, lequali erano in bocca a ogn'uno: percioche le piaceuolezze temerarie uanno molto attorno, & souente sono in bocca a gl'huomini. Spesse fiate l'auuertì Cesare, che nõ sparlasse con tanto poco rispetto; ma non si ritrahendogli da ciò, gli comandò, che nõ capitasse in corte. Dopo alche Timagene frequentò la casa di Asinio Pollione, & quiui inuecchiò, & p tutta la città fu amato, & l'essergli serrata la porta di Cesare nõ gli tolse la pratica di alcun'altra casa; poscia recitò l'historie, che haueua scritte, & le abbruciò, & messe nel fuoco i libri, che conteneuano i fatti di Cesare Augusto. Tenne inimicitia con Cesare Augusto niuno temette l'amicizia sua, niuno lo sfuggi, come se fusse stato fulminato; vi fu chi porse il seno per ricorlo, tutto che cadesse da si alto luogo. Sofferse Cesare questo patientemente, ne si commosse ancora perche egli haueua mandati male i libri pieni delle sue lodi, & prodezze; non si dolse

Parola greca, quasi libero parlatore.

Di questo Timagene fa mentione Horatio nella epistola diciannouesima del primo lib. scritta a Mecenate.

mai con l'hoſpite del ſuo inimico, ſolo diſſe queſto ad Aſinio Pollione, tu fai le ſpeſe à una fiera, & mettendos'egli inordine per ſcuſarſi, ſi gli oppoſe, dicendo, goditelo Pollion mio, goditelo; & riſpondendo Pollione, ſe tu uuoi Ceſare ſubito gli uieterò la mia caſa: Penſi, ſoggiuns'egli, che io faceſſi queſto hauend'io fatta la pace tra uoi? percioche Pollione era ſtato prima con Timagine irato, ne haueua hauuta alcun'altra cauſa di far la pace, ſe non perche Ceſare haueua preſo ſdegno con eſſo.

CAP. XXIIII.

DIca adunque ciaſcuno ſeco ſteſſo, quando è prouocato; ſon'io piu potente di Philippo? non dimeno allui fu detta uillania, ſenza che egli ne faceſſe uendetta. Ho io maggior potenza in caſa mia, che haueſſe Auguſto per tutto il Mondo? egli non di meno ſi contentò, che ſi ſcoſtaſſe da eſſo, chi di lui ſparlaua. Che coſa è adunque? perche debbo io punire con batti ture, & con metter ne ceppi un ſeruo, per hauermi riſpoſto troppo liberamente, & con uiſo troppo arrogante, & per borbottar egli ſotto uoce, che appena ſia ſtato ſentito da me? Chi ſon'io, che ſia ſceleratezza offender le mie orecchie? molti hanno perdonato a gl'inimici; io non perdonerò a pigri, a negligenti, & a cicaloni? Il fanciullo ſi ſcuſi per l'età, la femmina riſpetto al ſeſſo, l'eſtrano per la libertà, il domeſtico per la familiarità. Se queſta è la prima uolta, che egli ci ha offeſo; penſiamo quanto tempo egli c'è piaciuto, ſe ci ha offeſi ſpeſſo, & dell'altre fiate, ſopportiamo quello, che noi habbiam ſofferto aſſai tempo. C'è amico, ha fatto quello, che non uoleua fare; c'è inimico, ha fatto quello, che egli doueua. Cediamo al piu prudente; al piu ſtolto laſcianla paſſare; per qualunche ſi uogli riſpondiamo queſto a noi ſteſſi, che gl'huomini ancor ſauiſſimi fanno molti errori, & che niuno è tanto conſiderato, che taluolta non manchi di diligenza; niuno tanto maturo, che qualche caſo non conduca la ſua grauità a qualche fatto uiolento, niuno tanto d'offender timido, che non ui incorreſſe mentre ſchiua a ciò fare.

Onde diſſe quel Lachete Terentiano nell'Hecyra. Cenſen te poſſe reperire ullã mulierem, quæ careat culpa?

Nel cap. 27 del 2. libro.

CAP. XXV.

Onde nella quarta epistola del primo libro disse il medesimo Seneca, che la fortuna non alzò mai alcuno a si alto grado, che non gli minacciasse tanto, quanto gli haueua permesso.

SI come ad un huomo basso è stato di confor to ne suoi mali, che la fortuna de grandi an cora non stia salda; & piu patientemente pianse il figliuolo in un canto, chi uedde acerbi mortorij ne Reali palazzi; cosi piu patientemente sopporterà esser offeso, esser sprezzato da qualchuno, chiunque considererà, che niuna potenza è tanto grande, che tal uolta non senta qualche ingiuria. Et se quelli, che son prudentissimi ancora prendono errore, qual è quello, che non habbi conueneuole scusa? Riguardiamo quante uolte la nostra adolescenza sia stata poco diligente nell'ufficio, poco modesta nel parlare, poco temperata nel uino. Se egli è adirato, diamogli tempo, che egli possa discernere quello, che ha fatto; egli si gastigherà per se stesso; finalmente farà la penitenza; non è bene, che noi facciamo il medesimo errore, che ha fatto egli. Questo non è dubbio, che chiunque sprezza quelli; che lo prouocano è uscito del uulgo, & è superiore a gl'altri. E proprio della uera grandezza non sentire d'essere stato percosso. In questa guisa le generose fiere ragguardano lente & spensierate l'abbaiar de cani; cosi le onde marine uanno d'effetto uote a percuotere ne grandi scogli? chi non s'adira, non si muoue per l'ingiuria; chi s'adira è già commosso. Ma quello, che adesso ho posto superiore ad ogni incommodo, tiene quasi nelle braccia il sommo bene; ne solo alla persona, ma alla fortuna stessa risponde in questa guisa; Fa pur cio che ti piace, che non sei bastante à leuarmi la mia tranquillità: questo uieta la ragione, sotto il cui reggimento ho messa la mia uita; mi nocerebbe piu l'ira, che non mi nuoce l'ingiuria. Come non mi nocerebbe piu? la misura di questa è certa, & terminata, ma non è mica certo quanto l'ira mi fusse per trasportare.

Come Catone nel 22. cap. del 2. libro.

CAP. XXVI.

O non posso soffrire, dici tu; è graue cosa sostener lingiuria, non è uero; percioche chi è quello, che non possi sopportar l'ingiuria, se puo l'ira? Aggiugni hora, che tu fai questo, per sopportar l'ira, & l'ingiuria: perche sopporti la rabbia d'un malato, le parole d'un frenetico, & le ardite mani de fanciulli? Certo perche non par che sappino quello, che fanno. Che importa per qual difetto ciascuno diuenti imprudente? in tutti è un ugual patrocinio dell'imprudenza. Che dici tu, dunque s'en uscirà senza pena? immaginati di uoler cosi, tuttauia non n'andrà impunito: percioche la maggior pena della ingiuria è hauerla fatta; ne alcuno è peggio trattato, che chi è lasciato al supplizio della penitenza. Finalmente bisogna riguardare alla condizione delle cose humane, accio che siamo giusti giudici di tutti gli accidenti: ma io sono ingiusto hauendo rinfacciato a gl'huomini particolari il uitio commune; Il colore de gl'Ethiopi non è riguardato fra loro per marauiglia, ne appresso i Germani si sconuengono i capelli rossi, & ricciuti. Non giudicherai notabile, o brutta in uno cosa alcuna, la qual sia publica della sua natione, & queste cose, che ho referte son difese dalla consuetudine d'una regione, & luogo. Vedi adesso quanto in queste cose sia il perdono piu giusto, le quali sono diuulgate, & sparse per tutta l humana generatione; tutti siamo inconsiderati, & imprudenti, tutti dubbiosi, rammaricheuoli, & ambiziosi: ma perche cagione occolto io il mal publico con leggier parole? tutti siamo rei, & maluagi; perilche tutto quello, che in altri si riprende, trouerà ciascuno nel suo seno. Perche noti tu la pallidezza & macilenza di colui? Ella è la pestilenza. siamo adunque piu piaceuoli l'un con l'altro; noi che siamo maluagi uiuiamo con i maluagi, sola una cosa ci puo far quieti, l'esser concordi con scambieuol facilità; colui gia m'ha nociuto, io non ancora ho nociuto allui; ma gia hai tu forse offeso qualchuno; ma l'offenderai.

Onde disse nel 27. cap. del 2. libro. Niuno di noi è senza colpa.

CAP. XXVII.

On ragguardar ſolo a queſta hora, ò a queſto giorno; conſidera tutto l'habito della tua mente, tutto che non habbi fatto male alcuno, puoi farne; quanto è meglio medicar l'ingiuria, che uendicarla; la uendetta conſuma molto tempo; a molte ingiurie s'eſpone quello a cui una ne duole; tutti mettiamo piu tempo nello ſtar irati, che non è quello nel quale ſiamo offeſi; quanto è meglio tirarſi in diuerſa parte, & non opporre uitij a uitii. Parrebbe egli, che fuſſe conſtante, & ſauio quello, che traendogli una mula de calci ne tiraſſe a lei, & mordendolo un cane ſi gli riuolgeſſe ſimilmente con i denti? Coteſti per eſſer animali, dirai tu, non conoſcono che fanno errore, però non m'adiro con eſſi. Primieramente quanto ſei tu iniquo, poi che nuoce l'eſſer appreſſo di te a chieder perdono: Inoltre ſe queſto difende gl'altri animali dall'ira tua, perche mancano di conſiglio; uſa il medeſimo termine con chiunque manca di conſiglio. Percioche non importa ſe egli ha l'altre coſe diſſomiglianti a gl'animali muti, ſe egli ha la medeſima caligine di mente, la quale in ogni difetto difende le coſe mute, ha errato; queſta è la prima uolta, queſta è l'ultima; non accade, che tu gli creda, ancor che dica io non lo farò piu: & egli farà errore di nuouo, & un'altro contra di lui, & tutta la uita ſi riuolgerà fra gl'errori; le coſe fiere ſi debbon trattare piaceuolmente. Quello, che ſi ſuol dire nel pianto, ſi dirà ancor efficacemente nell'ira. Reſterai tu mai, o durerai ſempre? ſe qualche uolta debbi reſtare, gl'è meglio laſciar l'ira, che eſſer laſciato dall'ira; ouero durerà ſempre queſto penſiero? Conſidera quanto trauaglioſa uita tu ti pronoſtichi, quale ſarà d'uno, che ſempre per l'ira gonfi, & s'infiammi.

CAP.

CAP. XXVIII.

Ggiugni adesso, che se tu non t'infiammerai da uero, & souente rinnouerai le cause, per le quali sij stimolato, l'ira si partirà per se stessa, & il tempo gli torrà le forze. Quanto è meglio, che ella sia uinta da te, che si uinca per se stessa? ti adiri con questo, dipoi con quello, & prima coserui, di poi coliberti, col padre & madre, poi co figliuoli, con quelli, che ti son noti, poi con chi tu non conosci, percio che per tutto sono cause d'auanzo, se non ui corre l'animo per intercessore. Di qui ti porterà il furore colà, & quindi al troue, & si continuerà la rabbia perche souente nasceranno nuoui incitamenti. Horsu meschino, & quando amerai tu? ò quanto buon tempo perdi tu in una cosa rea? Quanto ad esso era meglio procacciarsi de gl'amici, placare gl'inimici, gouernar la Republica, & ttansferire nella cura di casa quel tempo, che ragguardar d'ognintorno, che di male tu possi fare a qualchuno, accioche tu gli dia qualche picchiata, o nell'honore, o nella roba, o nel corpo, non sendo possibile, che questo ti riesca senza combattimento, & pericolo, ancor che uenghi alle mani con un inferiore a te? Anchor che tu l'habbi legato in tuo potere, & a tuo arbitrio esposto ad ogni patienza, spesso la troppa uiolenza di chi batte, ò fa suolgere una congiuntura, o ficca un neruo in quelli denti, che ella haueua rotti, & fracassati. L'iracondia ha storpiati molti, molti n'ha fatti fieuoli, ancora quando s'è imbattuta in patiente soggetto. Aggiugni a questo, che niente è nato tanto debole, che egli perisca senza pericolo di chi lo percuote; hora il dolore, hora la fortuna & il caso adegua i deboli a gagliardissimi & forti. Oltrache la maggior parte delle cose, per le quali ci adiriamo piu tosto ci arrecano sdegno, che offesa; perche importa molto, se alcuno s'oppone al piacer mio, o manca ad esso; me lo tolga, o non mel dia: Ma noi non distinguiamo, se alcuno cel'toglie, o cel niega, se tagli la speran-

za nostra, o la prolunghi; se fa in disfauor nostro, o in fauor suo; per amor d'un'altro, o per odio di noi; ma alcuni non solo hanno giuste cause di far contra noi, ma ancora honeste; l'uno difende il padre, l'altro il fratello, questo il zio, quello l'amico; tuttauia noi non perdoniamo, ne scusiamo quelli, che operano in tal guisa, che se altramente facessero gli biasimeremmo; anzi, che è cosa da non credere, spesse fiate lodiamo il fatto, & biasimiamo il facitore.

CAP. XXIX.

LLA sede l'huomo grande & giusto ammira chiunque fra suoi inimici è fortissimo, & per la libertà, & salute della sua patria ostinatassimo, & desidera d'hauer appresso di se cittadini, & soldati ad esso somiglianti. E brutta cosa odiare, chi tu lodi; ma quanto piu brutta odiare qualcuno per quel conto, per ilquale egli è degno di misericordia. Se il prigione in un subito ridotto in seruitù ritiene qualche cosa della libertà, ne cosi tosto corre a far le cose uili & faticose, se quello, che per l'otio è fatto pigro non pareggia correndo il cauallo, & carrozza del padrone, se il sonno l'ha sopraggiunto sendo stracco per le continue uigilie, se recusa le fatiche rustiche, ò non le piglia con prontezza trasportato dalla saruitù ciuile & otiosa ad un'opera dura. Distinguiamo se egli non puo, o non uuole. Molti resteranno assoluti da noi, se comincieremo prima a giudicare, che adirarci: ma noi seguitiamo il primo empito; poi se bene ci siamo leuati su per cose uane, perseueriamo pet non parer d'hauer messo mano senza causa, & quello che è iniquissimo, la iniquità dell'ira ci fa piu ostinati; percioche noi la riteniamo & l'augumentiamo, come se l'adirarsi grauemente sia indizio di adirarsi a ragione. Quanto è meglio considerare i principij stessi quanto sieno leggieri, & quanto poco nuochino.

CAP. XXX.

V trouerai nell'huomo, quel medesimo, che tu uedi auuenire nelli animali muti; ci turbiamo per cose deboli & uane; Il colore rosso è solo bastante ad eccitare, l'aspide si risente all'ombra; una touaglia incita gl'Orsi & Leoni; tutte le cose, che per natura sono fiere & rabbiose si commuouono per cose uane; il medesimo auuiene a gl'ingegni inquieti & stolti, son feriti dal sospetto delle cose; di sorte che tal uolta chiamano ingiurie i piccioli benefizij, ne quali bene spesso occorre materia di adirarsi & certo grauemente: percioche ci adiriamo con gl'amicissimi perche ci habbin fatto manco, che ci eramo nella mente nostra promesso, o che altri habbin da loro ottenuto, sendoci apparecchiato il rimedio dell'una & dell'altra cosa. Egli ha fatto meglio a un'altro, dilettiamoci del nostro senza agguagliarlo a quel d'altri: non mai sarà felice quello, a chi darà noia un'altro piu felice. Io ho meno, che non speraua, ma forse speraua piu, che non doueuo. Questa parte si debbe temere massimamente; Quindi nascono ire pernitiosissime, & lequali non hanno rispetto a qual si uogli santa cosa. Furono piu gl'amici, che i nimici, che uccisero Iulio Cesare, de quali egli non hauena adempiute le loro insatiabili speranze; uoleua egli certo ristorargli; percioche niuno usò mai la uittoria piu liberalmente, della quale egli non si appropriò altro, che la potestà del dispensare le cose; ma come poteua egli satiare desiderij tanto maluagi, conciosia cosa che tutti desiderauano tanto, quanto egli solo poteua? perilche egli uedde i suoi soldati, & compagni con le arme nude intorno la sua sedia, Cimbro Tullio, che poco auanti era stato difensor a spada tratta della sua parte, & gl'altri, che diuéner Pompeiani poi che Pompeo fu morto.

Delle cose che spauẽtano i Leoni parla Plinio nell'ottauo libro cap. 16.

CAP. XXXI.

VESTA cosa uolge contra Re le loro arme, & conduce à tale quelli, di chi si fidano maggiormente, che pensano alla morte di coloro, per iquali, & auanti a quali haueuan uoto di morire. A niuno piace lo stato suo, quando ragguarda quel d'altri; la onde ci adiriamo ancor con Dio, perche ci uadi qualcuno innanzi, non considerando quanti ci sien dietro, che portano inuidia a noi. Tuttauia è tanta l'importunità de gl' huomini, che se bene hanno hauuto assai, si reputano ad ingiuria l'hauer possuto riceuer piu. Egli mi diede la pretura, ma io sperauo il consolato. Mi diede i dodici fasci, ma non mi creò consolo ordinario. Volse che da me si annouerassi l'anno, ma che mi mancasse al sacerdotio. Io sono stato messo nel collegio, ma perche in uno? egli mi ha dato tutte le dignità; ma non m'ha accresciuta la roba; ha dato a me quello, che doueua dare a qualcuno, ma non m'ha dato nulla del suo. Ringratialo piu tosto per quelle cose, che tu hai riceuute; aspetta il restante, & rallegrati di non esser ancor pieno; gl'è una sorte di piacere, che resti d'aspettar qual cosa. Tu hai superati tutti gl'altri; rallegrati d'essere il primo nell'animo dell'amico tuo. Molti superano te; considera quanti piu sieno quelli; che ti uengon dietro, che quelli, che ti uanno innanzi.

CAP. XXXII.

HE diresti se cercassi in te un' uitio grandissimo. Tu fai i conti falsi, tu stimi le cose date gran prezzo, & le riceuute picciolo; nell'uno ci stolga una cosa, & nell'altro un' altra; con alcuni temiamo di adirarci, con alcuni dubitiamo, con alcuni non lo stimiamo, haren fatto senza dubio gran cosa se metteremo in carcere un infelice seruo. Perche sollecitiamo di batterlo subito, & subito rompergli le gambe; non perirà questa pote-

stà se si prolunga; lascia che uenga quel tempo nel quale comandiamo noi; Adesso parliamo per comandamento dell'ira, quando ella si sarà partita, allhora uedremo quanto sia da stimar questa lite: percioche in questo principalmente c'inganniamo; noi uenghiamo al ferro, a supplicij capitali, & puniamo con i legami, con la carcere, con la fame un errore da gastigarsi con leggieri uerghe. In che modo, dirai tu, uuoi, che noi consideriamo quanto picciole, misere & pueriili sieno quelle cose, dallequali siamo offesi? A me in uero sopra tutto par da uestirsi d'un grand'animo, & uedere quanto sieno humili, & abiette quelle cose, per le quali noi combattiamo, scorriamo, & ci affanniamo, & tali, che niuno che sia punto di spirito alto & eleuato ne debbe tener conto. Intorno al denaio si grida assai, questo stracca le corti, fa uenir alle mani i padri co figliuoli, apparecchia ueleni, mette le arme in mano tanto a percussori, quanto alle legioni; questo è macchiato del nostro sangue; per questo son piene di liti le notti fra il marito, & la moglie, & la moltitudine preme i tribunali de magistrati, i Re incrudeliscono, saccheggiano, & rouinano le città edificate con lunghe fatiche di piu secoli, per cercar l'oro & l'argento nel cenere d'esse.

CAP. XXXIII.

SI posson uedere i fischi & publiche camere per ogni canto; queste sono quelle mediante lequali le uene per il grido gonfiano; i palazzi rimbombano per il fremito de giuditij, uolano i giudici chiamati di paesi lontani pergiudicare, qual sia piu giusta auaritia. Ma che diresti se non pur per il fisco, ma per un pugno di rame, o per essere stato toso un denaro da un seruo, al uecchio, che debbe morir senza herede scoppia lo stomaco? Et se un usuraio difettoso, & mal sano co pie distorti, & con le mani, che gli son restate solo per numerar denari grida per l'usura, o millesima parte del credito, & nelli augumenti della malattia richiede il de-

naio cercando si statuisca il giorno di comparire in giudi- tio, se tu mi mettessi dinanzi tutti li denari d'ogni sorte di metallo, che noi battiamo, se ui aggiugnessi cio che è asco sto ne tesori, riportando l'auarizia sotto terra dinuono quel lo, che ella tristamente haueua cauato fuora, non stimerai tutta questa massa degna di fare, che un huomo da bene ri- stringa la fronte. Quanro son degne di riso quelle cose, le quali ci fanno uscire le lachrime?

CAP. XXXIIII.

Orsu seguita & aggiugni le altre cose, i ci- bi, le beuande, l'ambizione, le delicatez ze, le battiture, le uillanie, & i moui- menti del corpo poco honorati, i sospet ti, le bestie ostinate, & restie, i serui in singardi, le maligne interpretazioni del- l'alttui uoce, per le quali si fa che il parlare dato all'huo- mo, si annoueri fra le ingiurie della natura; prestami fede son leggieri, quelle cose, per le quali noi ci accendiamo grauemente, & somiglianti a quelle, che incitano i fan- ciulli a gridare, & combattere. Niuna importa, o è da stimarsi di quelle cose, che noi facciamo, come impor- tanti. Quindi, dico, deriua la nostra ira, & pazzia, che uoi stimate grandi le cose picciole; costui m'ha uoluto tor re l'heredità, costui m'ha incaricato tenendomi gran tempo in estrema speranza, costui ha desiderata la mia fanciulla; l'esser d'un medesimo uolere, che doueua esser uincolo d'a- more, è causa discandalo, & odio.

Sallustio ancora dice essere stabi le l'amicizia di quelli, che uo gliono & disuo gliono le medesi me cose.

CAP. XXXV.

A via stretta fa uenire a contese quelli, che passano: ma la strada spaziosa, & lar- ga causa, che ne anco i popoli si percuo- tono, & urtano insieme; coteste cose, che uoi appetite, perche sono picciole, ne si posson trasferire in uno se non si tol gono a un altro, fanno uenire a contese, & a combattimenti chi le desidera. Tu ti sdegni, che il liberto, la moglie, & il cli

ente ti habbi risposto; poscia tu medesimo ti lamenti che sia leuata la libertà alla Republica, la qual tu leui di casa tua. In oltre se tace quando è domandato di qual cosa, lo chiami caparbio, & arrogante. Voglio dici tu, che egli parli & taccia & rida dinanzi al padrone; anzi al padre di famiglia, che gridi tu? che stiamazzi? Perche corri al bastone nel mezzo della cena, perche i serui parlano, perche nel medesimo luogo nõ è il tumulto di piazza, & il silenzio della solitudine. Tu hai l'orecchie solo per questo, che elle non riceuino se non le cose misurate, & piaceuoli, & tirate, & composte dolcemente? fa di mestiero che tu oda il riso, & il pianto, le lusinghe, & le contese, & le cose prospere, & triste, & le uoci de gl'huomini & il fremito, & latrato de gl'animali: perche meschino ti spauenti al grido d'un seruo, al suono del metallo, allo stropicciarsi una piastra? se bene sei cosi delicato ti bisogna pure udire i tuoni. Trasferisci a gl'occhi q̃llo, che s'è detto de gl'orecchi, i quali non son men fastidiosi se sono male auuezzi, son offesi da una macchia, & dalle brutture, dall'argento non ben netto, & dallo stagno, che al sole non riluca. Certo q̃sti occhi, che nõ posson patire se non il marmo uario, & risplẽdente per la gran cura, ne la mensa, che non sia distinta con spesse uene, che non uogliono calpestare in casa se non le cose pretiose per l'oro, fuora uolentieri guardano le uiottole scabrose, & aspre, & piene di fango, & la maggior parte delle cose, che gl'occorrono, squalida, & le mura de palazzi in isola consumate, minaccianti rouina, & in equali.

Non significa questo nome Cliente appo gli Scrittori antichi solo quello, che nelle liti è difeso come hoggi; ma qualunque amico inferiore, che ricorre ua sotto l'ombra di qualche gentil'huomo la qual cosa fu ordinata da Romulo, p tenere più uniti insieme i patrizij, & plebei. Plutarco nella uita di Romulo, Dionysio, & altri.

CAP. XXXVI.

Val altra cosa è adunque, che quello, che in publico non gl'offende, in casa gli commuoue, se non l'opinione, che quiui è ragioneuole, & patiente, in casa è fastidiosa & rammaricheuole? Tutti i sensi si debbono ridurre a qualche fermezza: sono patienti per natura, se l'animo resta di corromperli, il qual si debbe ogni di chiamare a render ragione, & rimetter i conti. Sextio soleua far questo, che fornito il giorno, quando s'era ritirato al notturno riposo, doman-

Filosofo del quale Seneca fa mẽ

tione nel lib. decimo sesto & decimo nono delle epistole.

daua l'animo suo, qual tuo male hai tu hoggi sanato? a qual uitio hai fatto resistenza? in che parte sei tu migliorato, si acqueterà l'ira, & si modererà se saprà, che ogni giorno gli bisogna comparire dinanzi al giudice. Qual piu bella cosa adunque di questa consuetudine di scuoterlo tutto il giorno? che sonno segue dopo questa recognizione di se stesso, quanto tranquillo, alto & libero, quando l'animo è stato lodato, ò auuertito, & come speculatore & censore secreto di se stesso piglierà informazione de suoi costumi? Io uso questa potestà, & ogni giorno dico le mie ragioni appresso di me, & esamino la mia conscienza. Quando è leuatomi il lume dinanzi a gl'occhi, & la moglie tace informata dell'usanza mia esamino meco medesimo tutto il giorno, & mi riduco alla mente le cose, che ho fatte, o dette; non ascondo nulla a me stesso, nulla trapasso; percioche non ho da temere alcuno de miei errori quando posso dire; vedi di non cader piu in questo errore, per hora te la perdono: in quella disputa tu parlasti troppo uillanamente; non uenir piu alle mani con gl'ignoranti: non uogliono imparare quelli, che non hanno mai imparato; tu auuertisti colui piu liberamente, che non conueniua, però non lo emendasti, ma lo scandalezzasti. Da qui auanti uedi non solo, che sia uero quello, che tu dici, ma ancora se sia della uerità patiente quello, a chi tu lo dici.

Il somigliante faceuano i Pythagorici, come mostra Cicerone nel lib. della uecchiezza.

CAP. XXXVII.

L'Huomo da bene ha caro d'esser auuertito, ma quanto uno è piu maluagio tanto peggio uolentieri patisce d'esser emendato, le piaceuolezze di alcuni nel conuito, & le parole dette contra di te ti hanno toccato; ricordati di sfuggire l'andar a pasti cō persone uulgari, dopo il uino la licēza è sciolta, perche hoggidì ne i sobrij ancora sono rispettosi; Tu hai uisto un'tuo amico adirato col portiere d'un' auuocato, & hai udito, che uolendo egli entrare fu spinto indietro, & tu per amor suo ti sei adirato con un uil seruo. Ti adiri adunque con un cane legato alla catena, & questo quando ha abbaiato assai,

datogli da mangiare si racqueta; scostati & riditene. Adesso a costui par esser qual cosa, perche la moltitudine de litiganti gli tiene assediata la porta: Adesso quello, che dentro ghiace, è auuenturato, & felice, & giudica che l'aprirsi la porta malageuolmente sia indizio d'huomo beato, & potente, & nõ sa costui, che è durissimo l'uscio della prigione. Mettiti in animo d'hauer a patire molte cose. Ecci alcuno, che si marauigli, che il uerno gli faccia freddo? si marauiglia alcuno di ributtare nel mare, & nel cammino sbattersi? l'animo è forte a quelle cose, alle quali egli ua prouisto. Sendo tu messo a tauola in un luogo poco honorato, cominci adirarti con chi fa il conuito, con chi t'ha inuitato, & con quello, che è anteposto a te. Sciocco, che importa, qual parte del letto tu prema? Il luogo doue siedi ti puo fare piu, o meno honorato? Tu non hai guardato co lui con occhi dritti, perche non ha parlato honoratamente del tuo ingegno. Accetti tu questo per legge? Adunque Ennio ti harebbe odiato, perche ei non ti piace; & Hortensio terrebbe teco inimicitie scoperte, & Cicerone ti sarebbe inimico, se tu sbeffassi i suoi uersi.

Gl'antichi mãgiauano ĩ su certi letti, de quali intende in questo luogo.

CAP. XXXVIII.

Voi tu essendo candidato sopportar i uoti patientemente? T'ha fatto qualchuno uillania. E ella maggiore di quella, che fu fatta a Diogene Filosofo stoico? al qual mentre che egli disputaua con gran uehemenza dell'ira, un giouanetto sfacciato gli sputò nel uiso, sofferse questo il Filosofo leggiermente, & da sauio, certo dis'egli, io non m'adiro, ma dubito non dimeno se sia bene adirarsi. Meglio fece il nostro Catone, al quale mentre che parlaua sopr'una causa, hauendo Lentulo, quello scandaloso, & incontinente appresso i nostri antichi, tirato giu quanto poteua una sciliua crassa & uiscosa, & sputato nel mezzo della fronte, egli si nettò il uiso, & disse io farò fede a ognuno, ò Lentulo, che s'ingannano quelli, che dicono, che tu non hai bocca. Habbiamo insino a qui ò No-

Cio è rispetto, & uergogna, ꝑche questa ditione, os, appo i Latini è equi-

noca, et significa piu cose, però sta qui Catone sul doppio significato.

uato disposto bene l'animo, se egli, ò non sente l'ira, ò è ad essa superiore.

CAP. XXXIX.

Vediamo adesso come possiamo placare l'ira altrui: percioche non solamente uogliamo esser sani, & liberi da questo male; ma sanare, & guarire gl'altri. Non oseremo di mitigar con parole l'ira sul principio, che ella è sorda, & pazza; gli daremo tempo, i rimedij giouano grandemente sul calo de mali: ne tenteremo gl'occhi quando gonfiano, & ingrossano, che col muouergli, gli faremmo indurire, ne altresi gl'altri uitij mentre che bollono: la quiete cura i principij de mali: che poco giouamento, dici tu, arreca questo tuo rimedio, se egli placa l'ira quando resta per se stessa? Primieramente egli fa, che ella resti piu tosto, appresso lo storrà, che non caggia di nuouo; ingannerà ancora lo stesso empito, il quale egli non osa mitigare. Rimouerà tutti gl'instrumenti acconci alla uendetta. Fingerà d'esser ancor esso adirato, accio che come adiutore, & compagno del dolore habbiano i suoi consigli piu autorità; metterà tempo in mezzo, & mentre che cerca maggior pena, prolungherà la presente. Darà con ogni arte riposo al furore. Se ella sarà uehemente, metterà paura, o uergogna a quella, al la quale non potrà resistere; se debole gli proporrà ragionamenti, ò grati, ò nuoui, & col desiderio di comprendergli lo storrà da essa. Dicono, che un medico douendo curare una figliuola del Re, ne possendo far questo senza ferro, mentre che egli piaceuolmente toccaua, & stropicciaua la poppa enfiata, gli dette della lancetta coperta nella spugna; Non harebbe questa donzella comportato il rimedio, se gli fusse stato dato palesemente, ma perche non l'aspettaua sofferse il dolore patientemente.

CAP. XL.

SOno alcuni mali, che non si medicano, se non per inganno. A uno dirai, vedi che la tua ira non sia di piacete a tuoi inimici: All'altro uedi, che la grandezza del l'animo tuo, & la gagliardia, che per la maggior parte si crede esser in te, non cag gia, l'ho per male alla fede, & non trouo misura al dolore, ma bisogna aspettar l'occasione, egli farà la penitenza in ogni modo. Serba cotesto nell'animo tuo, & quando potrai farai le uendette dell'indugio. Ma il gastigare uno mentre s'adira, & spontaneamente fargli resistenza è un incitarlo; l'affronterai in uarij modi, & piaceuolmente, segia per sorte non sarai hnomo di tanta autorità, che tu possi sbatter l'ira; come fece Augusto; il quale mentre che cenaua con Vedio Pollione un seruo ruppe un uaso di cristallo; comandò Vedio, che egli fusse menato alla morte; & non morte ordinaria; ma che egli fusse gettato adiuorare alle murene, delle quali egli haueua un gran uiuaio pieno. Chi non penserebbe, che egli hauesse cio fatto per golosità, ella era crudeltà, fuggigli il seruo delle mani, & ricorse a pie di Cesare per domandar niente altro, che di morire d'altra morte, accioche non diuentasse altrui cibo, si commosse Cesare per la nuoua crudeltà, & comandò che egli fusse lasciato andare saluo, & che tutti i uasi di cristallo fusser rotti in sua presenza, & si riempiesse il uiuaio d'essi. Conuéne a Cesare gastigar l'amico in questa maniera, & usò bene le sue forze. Tu comandi, che sieno rapiti gl'huomini del conuito, & lacerati con nuoua sorte di pene? se è stato rotto un tuo bicchiere, saranno sbranate le uiscere d'un'huomo? Ti compiacerai tanto, che comandi, che sia menato alla morte alcuno di quel luogo, doue è la persona di Cesare.

Cõ questo argomento si sforza Nestore appresso Homero nel primo dell'Iliade, distorre Achille, & Agamemnone dal cõtender fra loro, accioche nõ dieno piacere à Priamo, & à suoi figliuoli.

Cap. 12. del primo lib.

Della costui crudeltà in questo genere parla Seneca nel primo lib. della Clemenza cap. 18. & Plinio nel nono lib. cap. 23. della natural historia.

CAP. XLI.

FA di mestiero opporsi talmente alla potenza, che l'ira non possa assalirci di luogo superiore, & trattarci male. Ma solo tale, quale adesso ho referto; una fiera seluaggia, & crudele, sitibonda di sangue, & insanabile, se non teme qualche maggior cosa. Diamo pace all'animo, laquale gli darà l'hauer del continuo uolto il pensiero a precetti salutari, & le attioni buone, & la mente intenta solo al desiderio dell'honesto conferirà non poco. Satisfaccia alla conscienza, non ci curiamo della fama, seguiti non che altro trista, pur che noi operiamo bene. Ma il uulgo ammira le cose animose, & gl'audaci sono in pregio, i placati son tenuti dappochi, & uili. Forse nel primo aspetto; ma tosto che la equalità della uita fa fede, che quella non è dappocaggine, ma pace; il medesimo popolo gli honora & reuerisce. Niente di utile adunque ha in se quello affetto brutto, & hostile: ma per il contrario tutti i mali, il ferro, il fuoco; sprezzata la uergogna, s'è macchiate le mani nelle occisioni, ha lacerate le membra de figliuoli. Non lascia nulla di sceleratezza uoto, si scorda della gloria, non teme la infamia, & quando dall'ira ha fatto il callo nell'odio diuiene totalmente inemendabile.

Di questo puo esser commodo essempio Numa Pompilio secondo Re appo Romani, che fu in tanta uenerazione & beneuolentia appresso quel popolo fiero & per innãzi assuefatto a continue guerre.

CAP. XLII.

LIBERIAMOCI da questo male, & purghiamo la mente, & estirpiamo dalle barbe quelli uitij, iquali ancor che sieno usciti, d'ogni intorno leggieri, di nuouo rimetteranno; & non temperiamo l'ira, ma rimouianla da noi totalmente; percio che come si puo temperare una cosa rea? Potremo bene pur che ci mettiamo mano. Ne cosa alcuna ci giouerà piu, che il pensare, che siamo mortali. Ciascuno dica questo seco stesso, come se parlasse con un terzo. Che gioua bandire

l'ira come se fussimo generati per uiuer sempre, & dissipare una età breuissima? Che gioua transferire in dolore, & tormento di alcuno quelli giorni, che possiamo consumare in honesti piaceri? Non permettono queste cose d'esser consumate in uano, che non habbiamo tempo da perderlo. Perche rouiniamo al combattere? Perche cerchiamo i combattimenti, & le contese? Perche scordati della debolezza nostra pigliamo odij smisurati, & sendo per natura fragili ci suegliamo all'altrui rouina? Tosto la febbre, o qualche altro male del corpo uieterà tenere queste inimicitie, che noi habbiamo con animo implacabile. Tosto la morte diuiderà un par di huomini animosissimi. Perche facciamo tumulto, & con scandali conturbiamo la uita nostra? La morte ci sta sopra capo, & numera i giorni a chi perisce, & sempre s'accosta piu di mano in mano. Cotesto tempo, che tu destini per l'altrui morte, è forse intorno alla tua.

Nell'orazione che fanno gl'ambasciatori Toscani mandati a Roma per recōciliare co Romani Tarquinio il superbo cacciato del regno, ricordano al Senato, che essendo i Romani huomini non prendino pensieri sopra l'humana condizione, ne tenghino le ire immortali, nelli corpi mortali appresso Dionisio nel libro 5.

CAP. XLIII.

CHE non accogli tu piu tosto questa breue uita, & menala piaceuole & per te, & per gl'altri? Che non ti renditu piu tosto amabile ad ognuno mentre che uiui, & desiderabile doppo morte? & perche desideri di sbassare quello, che troppo da alto ha da fare teco? Perche tenti di spauentare con le tue forze quello, che abbaia teco, ilquale se bene è humile, & abietto, è nondimeno aspro & molesto a suoi superiori? Perche ti adiri col tuo seruo? perche col padrone? perche col Re? perche col clientulo? Habbi un poco di patienza. Ecco, che uiene la morte, che ci fa tutti uguali. Sogliamo uedere la mattina fra gli spettacoli, nello steccato il combattimento d'un toro, & d'un Orso legati insieme, iquali quando hanno offesi l'un l'altro, al fine si ueggono consumati. Noi facciamo il medesimo: prouochiamo uno, che è legato con esso noi, soprastando & al uinto, & al uincitore il fine ugualmente propinquo; Passiamo piu tosto quieti, & placati quanto di uita ci resta, non ghiacia il corpo nostro poi che è morto odiato da

Come auuẽne di quel Dragone, che noi accennãmo nel 31. cap. del secõdo libro, per autorità di Eliano.

nessuno. Spesse fiate il gridare a fuoco ha sciolto qualche quistione, & l'interuento d'una fiera ha spartiti l'assassino, & il uiandante. Non è tempo di combattere co mali minori, quando si scuopre il timore de maggiori. Che habbiamo noi a fare delle contese, & agguati? Desideri tu a costui con chi tu ti adiri piu che la morte? egli morirà se bene tu stai quieto, tu perdi il tempo: Tu uuoi far quello, che necessariamente ha da essere. Io non uoglio, dirai tu, occiderlo, ma farlo mandar in esilio, suergognarlo, & danneggiarlo. Io scuso piu quello, che desidera ferir l'inimico, che chi uuol daragli una leggier percossa; percioche costui non solo è di animo maluagio, ma picciolo: se tu, o pensi a gl'ultimi supplizij, o a piu leggieri quanto di tempo però passerà, che egli ò sentirà il tormento della pena sua, o tu sentirai la mala allegrezza dell'altrui? Gia mandiam noi fuora lo stesso spirito, mentre che lo tiriamo a noi; Però mentre che siamo fra gl' huomini osseruiamo l'humanità, non siamo ad alcuno di timore, o di pericolo, sopportiamo con grand'animo i danni, le ingiurie, le uillanie, le punture, i biasimi, & dispregi, & questi breui incommodi; mentre che noi guardiamo indietro, & ci riuoltiamo, come si dice, ne uerrà la morte.

Il fine del terzo & ultimo libro.

REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N.

In Padoua, Appresso Lorenzo Pasquati.
M D LXIX.

52

Errori fatti nello ſtampare.

Carta ſeconda Cap. 2. fanciuli fanciulli nell'annotatione del cap. 3. cotra contra carta 3. Cap. 5. diffetto difetto 5 9 nuocegli nuocergli. car. 6. nell'annotatione del x. Cap. M. Tu lio M. Tullio 8 15 medeſimo medeſimo 12 nerbo uerbo

Libro Secondo.

13 Cap. 2 faccino L'ira, faccino. L'ira 3 eſſerſiti eſſerciti 17 9 ertano errano 19 14 commandare coman dare adunqu adunque 15 diffetti difetti 21 19 s'eſmi nuito s'è ſminuito 22 21 ſentaſi di dire ſentaſi dire 23 23 littera lettera 25 ſolleccito ſollecito 26 29 de ſideranno deſiderano 30 nell'annotatione quella parola, Gloſa, ſi debbe tor uia 27 31 nell'annotatione huomo alcun: huomo alcuno. nella ſeconda annotatione, alleuo Dracone: alleuò un Dracone 33 farano faranno.

Libro terzo

32 3 in famando infamando penello pene, lo 4 gl'altti gl'al tri 33 5 farenoſi fareno sì arrecapianto arreca pian to matetia materia 35 10 del fatto, del tatto 37 12 auincerete auincere te 38 14 s'inghiotti s'inghiottì 39 16 permitioſa pernitioſa 17 quanto poi quando poi 40 19 ſol colp ſol colpo 41 20 tocaſſe toccaſſe 42 23 rit rahendogli ritrahendo egli 45 28 ttansferire transferire 29 pet per 47 33 haner hauer ſtime rai ſtimerei 34 inſingardi infingardi 48 35 ſami- glia famiglia 36 ſextio ſeſtio nell'annotatione uel lib. nel lib.